



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI BILANCIO
2008-2010

34^a seduta (pomeridiana): giovedì 11 ottobre 2007

Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente del Senato della Repubblica MORANDO,
indi del presidente della V Commissione permanente della Camera dei deputati DUILIO

I N D I C E

**Audizione di rappresentanti della Confservizi, della Confcooperative,
della Lega delle Cooperative e dell'UNCI**

PRESIDENTE:		
– MORANDO, <i>senatore</i> . . .	Pag. 4, 8, 9 e <i>passim</i>	
* ALBONETTI (<i>RC-SE</i>), <i>senatore</i>	7, 13	* <i>AGOSTINI</i> Pag. 11
LEGNINI (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i>	7, 13	* <i>BUSACCA</i> 9, 14
		<i>MORESE</i> 5, 7, 8 e <i>passim</i>

Audizione del ministro delle infrastrutture Di Pietro

PRESIDENTE:	
– MORANDO, <i>senatore</i> Pag. 15, 19, 11 e <i>passim</i>	
– DUILIO, <i>deputato</i>	26, 31, 34
* ALBONETTI (<i>RC-SE</i>), <i>senatore</i>	24
BATTAGLIA Giovanni (<i>SDSE</i>), <i>senatore</i> . . .	17, 25
* CICCANTI (<i>UDC</i>), <i>senatore</i> . . . 18, 21, 22 e <i>passim</i>	
CROSETTO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	34
DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i> . .	15, 18,
	19 e <i>passim</i>
FORTE (<i>UDC</i>), <i>senatore</i>	27
LEGNINI (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i>	26, 33
TADDEI (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	23, 24, 29
VEGAS (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	24

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza nazionale: AN; Rifondazione comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra.

Audizione del ministro della difesa Parisi

PRESIDENTE:

- DUILIO, *deputato* Pag. 34, 36
- MORANDO, *senatore* 49, 50, 51
- * ALBONETTI (RC-SE), *senatore* 48
- * CICCANTI (UDC), *senatore* 50
- CROSETTO (FI), *deputato* 46, 47, 50
- DUILIO (Ulivo), *deputato* 50
- PARISI, *ministro della difesa* . 34, 46, 47 e *passim*

Audizione del ministro dell'interno Amato

PRESIDENTE:

- MORANDO, *senatore* . . . 52, 57, 61 e *passim*
- * ALBONETTI (RC-SE), *senatore* 58
- * AMATO, *ministro dell'interno* 52, 56, 57 e *passim*
- * CICCANTI (UDC), *senatore* 56, 59
- CROSETTO (FI), *deputato* 59, 60
- FORTE (UDC), *senatore* 57
- LEGNINI (Ulivo), *senatore* 62
- MALAN (FI), *senatore* 61

Audizione del ministro della salute Turco

PRESIDENTE:

- DUILIO, *deputato* 65, 70, 74
- * ALBONETTI (RC-SE), *senatore* 70, 72
- LEGNINI (Ulivo), *senatore* 71, 73
- MORANDO (Ulivo), *senatore* 74
- TURCO, *ministro della salute* . 66, 72, 73 e *passim*
- VEGAS (FI), *senatore* 70, 73

Intervengono Raffaele Morese, presidente della Confservizi e, per il medesimo istituto, Fabrizio Di Staso, Saverio Cicala, Lorenzo Bardelli e Bruno Spadoni; Fausto Pasqualitti, segretario generale della Confcooperative; Bruno Busacca, responsabile delle relazioni istituzionali della Lega delle Cooperative; Sara Agostini, segretario generale dell'UNCI; il ministro delle infrastrutture Di Pietro; il ministro della difesa Parisi, accompagnato dal generale C. A. Biagio Abrate, dal generale B.CC. Tullio Del Sette, dal generale D.A. Pasquale Preziona e dal colonnello Romando De Marzio; il ministro dell'interno Amato; il ministro della salute Livia Turco, accompagnata dal capo di gabinetto Renato Finocchi Gherzi e dal capo ufficio stampa Cesare Fassari.

**Presidenza del presidente della 5ª Commissione permanente
del Senato della Repubblica MORANDO**

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Confservizi, della Confcooperative, della Lega delle Cooperative e dell'UNCI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2008-2010, sospesa nella seduta anti-meridiana.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo sia la trasmissione televisiva con il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La prima audizione in programma oggi e quella di rappresentanti della Confservizi, della Confcooperative, della Lega delle Cooperative e dell'UNCI. Sono presenti Raffaele Morese, presidente della Confservizi e, per il medesimo istituto, Fabrizio Di Staso, Saverio Cicala, Lorenzo Bardelli e Bruno Spadoni; Fausto Pasqualitti, segretario generale della Confcooperative; Bruno Busacca, responsabile delle relazioni istituzionali della Lega delle Cooperative; Sara Agostini, segretario generale dell'UNCI.

Saluto i nostri ospiti e cedo loro subito la parola.

MORESE. Signor Presidente, premetto che ci riserviamo di far avere alla Commissione un documento completo con annessi suggerimenti di proposte emendative che sarebbe a nostro giudizio opportuno introdurre, dal momento che il nostro giudizio complessivo sulla manovra finanziaria è che essa è socialmente interessante, ma economicamente insufficiente. Potremmo declinare una serie di argomenti a sostegno di questa sintetica valutazione, ma nel documento potremo essere più espliciti.

Avremmo apprezzato un'attenzione più consistente alle politiche di sviluppo settoriali. In questa finanziaria manca, e ciò è clamoroso, un senso dello sviluppo che non sia affidato solamente all'operazione sull'I-RES e l'IRAP, che pur apprezziamo, anche se per come viene indicata abbiamo bisogno di un po' di tempo per valutare come essa effettivamente interviene sulle nostre imprese.

Dal punto di vista delle aziende di servizi pubblici locali, questa manovra finanziaria è vuota di tutte le questioni che riteniamo rilevanti, in particolare, e ciò appare incredibile, per quanto riguarda il trasporto pubblico locale: nonostante i sette mesi di lavoro a Palazzo Chigi e l'accordo di tutte le parti coinvolte sugli obiettivi, i soggetti e gli strumenti per intervenire, salvo il finanziamento di circa 500 milioni per le metropolitane di tutti gli aspetti più strutturali non c'è traccia. È un elemento di grandissima difficoltà per queste aziende che si trovano a fronteggiare una situazione molto delicata dovuta al fatto che ovviamente sono petrolio-dipendenti e, quindi, sopportano costi sempre crescenti.

Vi chiediamo di porre un'attenzione particolare a questo settore ed ai risultati straordinari che sono stati raggiunti a quel tavolo. Non abbiamo percezione del motivo per cui non sono state accolte le decisioni concertate. È un atteggiamento strano perché sulla questione della casa, ad esempio, c'è stata la stessa procedura e la stessa costruzione concertativa che ha poi portato alle proposte presenti in finanziaria, che apprezziamo in quanto era da tempo che in materia non interveniva un'iniziativa così articolata e di ripresa dell'attività soprattutto nell'edilizia residenziale.

Ebbene, sul trasporto pubblico locale, questa iniziativa non c'è. Non troviamo traccia di alcune delle proposte che avevamo avanzato, concernenti la capacità di tenuta di queste aziende. In primo luogo, siamo l'unico settore, assieme a quello delle telecomunicazioni, che l'anno scorso non ha goduto della riduzione IRAP e che, proprio per questo motivo, ha avuto un aumento del costo del lavoro in quanto ha dovuto pagare il 10 per cento in più di contributi per l'apprendistato. Vorrei ricordare che quello di apprendistato è uno dei contratti più diffusi nel nostro settore; infatti, non si usano né contratti a progetto, né forme spurie tipiche del lavoro che si definisce precario. È l'apprendistato lo strumento attraverso il quale i giovani entrano nelle nostre aziende e si è verificato al riguardo un aumento secco del costo del lavoro. Le nostre aziende pagano il 4,3 per cento di oneri in più rispetto ad aziende dello stesso settore per il semplice fatto che, essendo *ex* municipalizzate, continuano a versare i contributi al-

l'INPDAP (il 4,3 per cento si avvicina ai costi di un rinnovo contrattuale) su due voci: maternità e assegni familiari; due voci di fondi che sono in attivo senza alcun vantaggio per i lavoratori del settore, è puro trasferimento a sostegno dell'assistenza. In vista di una fase più intensa di gare, che tutti auspicano, questo è un elemento di distorsione che deve la sua origine alla riforma Dini; a suo tempo, infatti, occorre trovare risorse e fu utilizzato questo *escamotage*, ma oggi, in una situazione in cui bisogna competere, diventa un elemento di distorsione.

Così come siamo affezionati all'idea di creare condizioni per l'aggregazione delle aziende, per superare il nanismo. Tutto ciò che è avvenuto in questo settore in termini di superamento del nanismo e di creazione di aziende consistenti è avvenuto volontariamente, per decisione degli enti locali. Tuttavia, ciò può creare una disparità di situazioni veramente allarmante: un Centro-Nord dinamico e da Roma in giù situazioni più precarie e faticose per le aziende. C'è bisogno di realizzare una politica incentivante, riteniamo però che non si debbano incentivare le aziende, bensì i loro proprietari ad aggregarle sia al fine di poter fare altri investimenti, sia per avere strutture che siano realmente competitive. In altre parole, bisogna aiutare i Comuni a non tenersi stretti i propri acquedotti o le attività di smaltimento dei rifiuti concentrandole in piccole aziende; occorre aggregare.

Aggiungiamo poi tre questioni di assetto normativo. La prima riguarda la liberalizzazione. Siamo in una situazione di incertezza permanente perché tutti vogliono mettere mano alla regolamentazione di questi settori. In altre occasioni ne abbiamo discusso più ampiamente; sarebbe necessario porre un punto fermo per evitare che ci siano rischi di trascinarsi di incertezze per quanto riguarda la realizzazione in tempi certi delle gare e la possibilità per le aziende di parteciparvi.

La seconda questione riguarda l'inopinata presenza dell'articolo 87 della finanziaria che rimette mano alla definizione delle aziende che i Comuni possono avere in proprietà. La questione per noi è stata brillantemente risolta dall'articolo 13 della legge n. 248 del 2006, non si capisce perché bisogna tornarci sopra con una norma che può creare confusione e che pertanto, a nostro avviso, bisognerebbe eliminare.

La terza questione riguarda la *governance*. Le norme stabilite nella finanziaria del 2007 sono contraddittorie. Non abbiamo obiezioni da sollevare circa il ridimensionamento del numero dei consiglieri e dei consigli di amministrazione; sono nati, invece, seri problemi per quanto riguarda alcune norme attinenti alle aziende che hanno tre anni di bilancio in rosso; una normativa che è stata riconosciuta estremamente inadeguata perché mette l'amministratore che è riuscito a portare un *deficit* di azienda da 100 a 10 sullo stesso piano dell'amministratore che lo ha portato da 10 a 100. Si tratta di una norma troppo grezza, né le modifiche fatte in termini interpretativi da parte del Governo con una propria circolare sono sufficienti ad eliminare i problemi che solleva. Riteniamo poi che sarebbe meglio affidare tutta la parte relativa alle norme per remunerare gli amministratori alla realizzazione di un codice di autoregolamentazione, con il

contributo di tutti i soggetti, dal Governo agli enti locali, piuttosto che a norme rigide.

Sono questi elementi che ci fanno dire che la manovra finanziaria, così come è stata presentata, presenta troppi vuoti rispetto a quella che potrebbe essere un'incentivazione attuata con poche risorse e buone norme, per fare del settore dei servizi pubblici locali un efficace volano dello sviluppo locale. Speriamo, quindi, che il Parlamento accolga le nostre richieste.

ALBONETTI (*RC-SE*). Confesso che sono rimasto un po' sconcertato dalla riflessione del presidente Morese sul ricorso al contratto di apprendistato. Infatti, da quello che ho capito, si tratta di un utilizzo quasi esclusivo laddove esso dovrebbe implicare una sorta di avviamento con successiva regolarizzazione dei lavoratori, anche perché questa finanziaria sta cercando, come impianto generale, di lottare contro la precarizzazione. Mi è parso, invece, che lei chieda incentivi affinché quella possa rimanere l'unica forma contrattuale.

MORESE. Non è così, evidentemente sono stato poco chiaro.

ALBONETTI (*RC-SE*). La mia seconda domanda riguarda l'articolo 87. Ritengo infatti che il confronto non vada fatto semplicemente con l'articolo 13 della legge n. 248 ma anche con il disegno di legge cosiddetto Lanzillotta, collegato alla finanziaria, in discussione al Senato. Volevo un parere di raffronto rispetto a questa articolazione di riforma per capire la vostra opinione e se ci sono novità in senso positivo o negativo rispetto al disegno di legge Lanzillotta.

LEGNINI (*Ulivo*). Presidente Morese, lei ha fatto riferimento ad una ipotesi di accordo sul trasporto pubblico locale che sarebbe stato faticosamente raggiunto a Palazzo Chigi: le chiedo di che si tratta perché noi non ne siamo a conoscenza; poiché lei ha invocato un esame di questa materia sarebbe utile sapere qualcosa in più.

Quanto all'articolo 87 della finanziaria e all'articolo 13 del decreto Bersani dell'anno scorso, mi sembra che si muovano su due terreni diversi, nel senso che l'articolo 13 prevedeva principalmente il divieto per le aziende pubbliche di assumere servizi da soggetti diversi da quelli che ne avevano promosso la costituzione. La norma che ci viene proposta dal Governo nell'articolo 87, invece, è finalizzata a corrispondere all'esigenza, che mi sembra sia largamente condivisa, di limitare il numero delle società che vengono costituite dato che da più parti viene indicato un loro aumento vertiginoso negli ultimi anni. In pratica si dice che si possono costituire società solo se svolgono servizi strettamente funzionali all'espletamento dei compiti istituzionali degli enti di riferimento che le promuovono, mentre per le società costituite con partecipazione maggioritaria o minoritaria gli enti soci devono dismettere le quote stesse. Perché trova inopinata questa norma? Perché ha usato termini così perentori? Se c'è

da discuterne nel merito va bene, mi sembra tuttavia che essa abbia una finalità comprensibile.

PRESIDENTE. Aggiungo anch'io un'osservazione. Mentre credo l'osservazione sull'apprendistato del senatore Albonetti sia frutto di un equivoco che sarà presto chiarito, sono invece assai stupito per quanto concerne la norma sull'apprendistato. La previsione di portare i contributi al 10 per cento era nella versione originaria della finanziaria dello scorso anno che poi venne modificata; l'aumento al primo anno è fissato all'un per cento non al 10, quindi non vedo come sia possibile che le sue aziende abbiano avuto un aggravio del 10 per cento se il livello di contribuzione è stato portato all'un per cento. Ho l'impressione che ci sia stato un equivoco.

MORESE. Non mi sono spiegato bene e chiedo scusa. Volevo solo dire che noi usiamo fondamentalmente, per l'ingresso dei giovani, l'apprendistato e non altri strumenti, che pure sono previsti dalla legge.

Per quanto riguarda il costo dell'aggravio, l'avevo citato per dire che mentre le altre aziende avevano beneficiato della riduzione dell'IRAP noi non l'avevamo ottenuta e quindi quell'aumento del 10 per cento era comunque un aumento secco, non era compensato da diminuzioni di tassa, né da contributi che altri avevano ottenuto. Questo era il senso.

Per quanto riguarda invece l'articolo 87, il rischio è la confusione. L'articolo 13 del decreto Bersani si concluse con una soluzione che a noi sembrava adeguata: si escludevano i servizi pubblici locali da quella regolamentazione perché venivano riconosciuti come funzionali; quindi non c'era alcuna messa in discussione del ruolo delle aziende che forniscono servizi pubblici locali. Nel testo dell'articolo 87 non c'è invece alcun riferimento all'esclusione di coloro che svolgono servizi pubblici locali, si fa riferimento solamente al fatto che siano funzionalmente strumentali e a servizi di ordine generale. Poiché l'articolo 87 non cancella l'articolo 13 del decreto Bersani, quindi sopravviverebbero tutti e due, si creerebbe una confusione estrema nell'area più grigia delle attività tale da far lavorare solo gli avvocati.

PRESIDENTE. Volevo far notare ai colleghi senatori ma anche a lei, presidente Morese, a proposito del confronto sviluppatosi a Palazzo Chigi che poi non ha trovato attuazione, che nella Nota di aggiornamento al DPEF il Governo introduce un elenco dei collegati alla finanziaria che presenterà entro il 12 novembre e uno di questi collegati è, immagino, quello che deve recepire l'accordo di cui lei parla, perché si parla di un disegno di legge che affronta il tema della mobilità sul territorio, quindi devo immaginare che quella sia la sede. Non tutto ciò che si contratta a Palazzo Chigi deve per forza finire nella finanziaria, volevo solo ricordare questo.

MORESE. Non so se i collegati hanno anche un contenuto finanziario.

PRESIDENTE. Certamente.

MORESE. È difficile che lo possano avere, altrimenti sarebbero una finanziaria-*bis*.

PRESIDENTE. Esistono i fondi speciali.

MORESE. Questo non lo so, però uno degli elementi dell'accordo era che la definizione degli investimenti che dovevano essere realizzati e le loro caratteristiche, stabilendo le modalità con cui si organizzava l'efficienza del servizio attraverso la gara; si definivano poi alcune situazioni specifiche, finanziando il tutto attraverso una tripartizione del costo dell'operazione: un terzo a carico dell'efficienza delle aziende, un terzo a carico delle Regioni, un terzo a carico dello Stato. La quota a carico dello Stato non era finanziata direttamente con uno stanziamento nel bilancio dello Stato, bensì attraverso un aumento dell'accisa. Di tutto questo non c'è traccia nella finanziaria. Non so se sia nel collegato, ma nella finanziaria non c'è.

PRESIDENTE. Nessuno sa cosa c'è nel collegato, quando sarà presentato lo vedremo.

BUSACCA. Signor Presidente, interverrò anche a nome dell'associazione Confcooperative. Desideriamo anzitutto ringraziare lei e la Commissione per questa audizione. Sappiamo quali sono i tempi con cui sta lavorando il Senato, essendosi aggiunto anche il decreto-legge alla finanziaria, quindi il nostro è davvero un ringraziamento sentito.

Abbiamo lavorato insieme durante tutta la fase di concertazione insieme come Confcooperative e Legacoop, e questo è il motivo per cui parliamo con un'unica voce.

Svolgerò una valutazione molto breve: certamente è apprezzabile un impianto della manovra che non preveda nuova imposizione fiscale e avvii un processo di razionalizzazione della spesa pubblica. Questo, peraltro, è il nodo fondamentale, come ha sostenuto lo stesso governatore Draghi, frenare la dinamica della spesa corrente e invertire il *trend* di crescita della spesa storica. Un disegno di lunga durata, non certo un disegno che si può fermare ad un solo anno, quindi da perseguire anche negli anni prossimi.

Peraltro, come abbiamo detto più volte in sede di confronto con il Governo durante l'intera fase di elaborazione del tavolo di concertazione, e siamo lieti di poterlo ripetere in una sede Parlamentare, dopo i primi interventi del decreto-legge e del prossimo disegno di legge che riceverà i contenuti dell'accordo del 23 luglio, i successivi interventi dovranno concentrarsi sul rilancio e sul potenziamento della competitività e della buona

flessibilità del sistema economico, produttivo e distributivo, nazionale. Il presidente Morese ha citato poc'anzi la questione dell'IRAP; noi vediamo questo come un percorso che non si ferma: la riduzione del cuneo fiscale è alla prima tornata, già realizzata, ma, come peraltro previsto in quel protocollo, deve continuare a svolgere i propri effetti insieme alla riforma degli ammortizzatori sociali. La finanziaria di quest'anno, quindi, in qualche modo anticipa un percorso poliennale.

Anche se non è materia dell'audizione di oggi, trattandosi di un provvedimento ancora da produrre da parte del Governo, cogliamo l'occasione per dire che, per quanto ci riguarda, siamo molto fermi su una linea che vede un'attuazione integrale del protocollo del 23 luglio, sia per l'equilibrio delle parti che compongono lo stesso, sia per un rapporto leale con le parti sociali.

Più specificamente, svolgerò alcune osservazioni sui due documenti di cui oggi si dispone, in questa logica di quadro: il decreto-legge già approvato dal Governo e presentato alle Camere per la conversione, e il disegno di legge finanziaria, preannunciando che anche noi ci riserviamo di produrre un documento più ragionato e di suggerire proposte emendative alle singole norme.

Per quanto riguarda il decreto-legge vorremmo richiamare l'attenzione sulla questione dei tagli alla editoria. Sappiamo che è argomento delicato, di cui si sta parlando molto, tuttavia questi tagli incidono su un sistema già avviato di tagli per gli anni precedenti, e hanno una caratteristica non bella: sono retroattivi. Questo non è un fatto positivo, nel senso che incidono su spese già effettuate in una situazione di buona fede da parte delle imprese editoriali. Il nostro interesse deriva dal fatto che una parte dei soggetti interessati sono cooperative. Vorrei aggiungere: vere e buone cooperative. Se si vuole combattere un fenomeno di abuso della forma, si colpiscono le forme scorrette, non si tagli con l'accetta in maniera indifferenziata.

La seconda osservazione riguarda una valutazione positiva circa la disposizione che in materia di pagamenti delle pubbliche amministrazioni chiarisce che la compensazione con possibili crediti fiscali scatta dopo l'emaneazione del regolamento. Infatti, alcune prese di posizione dell'Agenzia delle entrate avevano determinato il panico nelle imprese, anche per una gestione burocratica difficile, basata su una successione continua di auto-certificazioni.

Sul disegno di legge finanziaria svolgerò intanto una valutazione circa la rimodulazione della fiscalità sulle imprese: senz'altro è positivo il fatto che si sia scelta una via alla tedesca, ossia la riduzione delle aliquote, sia IRES che IRAP, compensata dall'aumento della base imponibile, abbandonando invece la strada della compensazione attraverso la riduzione del sistema degli incentivi. Un sistema di incentivi che, comunque, deve essere rivisitato: sotto questo profilo, evidenziamo l'esigenza che esso sia reso veramente disponibile alle piccole e medie imprese e alla forma cooperativa, che spesso soffre del fatto che il riferimento è al capitale nominale, mentre le cooperative hanno un capitale variabile

ed è il patrimonio che fa le veci di quello che è il capitale nelle società lucrative.

Vogliamo poi evidenziare un problema specifico a proposito dell'aumento della base imponibile: quando tale aumento si realizza attraverso la parziale deducibilità degli interessi passivi c'è un punto delicato che riguarda non le sole cooperative, ma tutte le imprese che hanno crediti incagliati con le pubbliche amministrazioni. Credo sia noto a tutti il fenomeno crescente dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione; ebbene, le imprese sono costrette a ricorrere al credito bancario per supplire al ritardo nei pagamenti. Se, dopo avere incassato il ritardo dei pagamenti, incassano anche l'aumento dell'imponibile per queste voci, siamo al *ne bis in idem*, se così posso esprimermi.

Riteniamo positiva la norma che proroga l'articolo 5, comma 1, (intervenendo su una situazione che nasce da una contraddizione di norme e anche da una sentenza della Corte costituzionale), che cioè proroga di un anno la possibilità per le Regioni di determinare aliquote IRAP differenziate rispetto a quelle ordinarie. Tuttavia, le aliquote determinate per le ONLUS in realtà hanno radice non nel decreto legislativo sull'IRAP, ma in quello sulle ONLUS. La richiesta è quella di vedere se sia possibile rendere permanente la facoltà delle Regioni per le ONLUS – quindi non è questione che ci riguarda, se non indirettamente – in relazione al valore sociale dei compiti svolti.

Segnaliamo anche l'opportunità – e al riguardo faremo pervenire più puntuali proposte – di inserire norme sulla cooperazione agricola che rendano a quest'ultima più accessibili alcuni istituti; questo senza aggravio di costo e quindi senza necessità di compensazione. Crediamo che in una situazione di equilibrio delicato della finanza pubblica norme che non richiedono nuove risorse, ma che favoriscono gli investimenti possano essere valutate con maggiore disponibilità.

Infine, in riferimento all'articolo 86 concernente l'arbitrato, comprendiamo gli obiettivi virtuosi e le ragioni di quella norma, tuttavia possiamo trovarci davanti ad una sorta di eterogenesi dei fini. Intendo dire che se si eliminano gli arbitrati interviene la giustizia civile, e quale sia la situazione della giustizia civile in Italia è troppo noto per essere ulteriormente sottolineato. Peraltro, si tratta non solo di un sistema che produce e si alimenta di ritardi, ma che così come è fatto rischia sempre di premiare chi ha torto, perché ovviamente la ragione di chi ha ragione si allontana nel tempo. Pertanto, pur comprendendo i motivi, apprezzabili, dell'intervento, il rischio è che si produca un effetto inverso.

Colgo, infine, l'occasione per rinnovare i nostri ringraziamenti per l'invito odierno.

AGOSTINI. Signor Presidente, mi aggancio a quanto hanno detto i colleghi delle due associazioni che mi hanno preceduto per riprendere alcuni punti della loro riflessione. Abbiamo letto con attenzione la Nota di aggiornamento al DPEF emanata il 1 ottobre, in cui il Governo ammette che il profilo della crescita risulterà lievemente più basso a seguito della

crisi dei mutui che, pur non avendo investito l'Italia, consiglia comunque un atteggiamento prudentiale. Se la finanziaria dell'anno scorso è stata durissima, molto convulsa e necessaria per gli effetti di trascinamento e traslazione che, comunque, provenivano dalle precedenti finanziarie, quest'anno, come diceva il collega della Lega delle cooperative, siamo d'accordo con quanto detto dal Governatore della Banca d'Italia, ovvero che bisogna utilizzare le fasi favorevoli del ciclo per operare una decisa riduzione del disavanzo, a cui però bisogna agganciare delle misure di crescita.

Ora, quello che ha fatto il movimento cooperativo è noto: nelle fasi congiunturali negative abbiamo sempre risposto in modo positivo, per cui se vogliamo recuperare quei punti di percentuale del PIL che, prudenzialmente, sono stati sottostimati a causa della crisi, questo si può fare dando ragione al contenuto degli ordini del giorno sulla cooperazione che sono stati approvati dal Parlamento e che consigliano una serie di interventi a favore di quest'ultima, dato che la cooperazione, a sua volta, può svolgere la propria funzione.

È noto quanto è stato affermato dall'ISTAT in merito allo stato di indigenza in cui versano moltissime famiglie italiane; una delle iniziative che noi chiediamo proprio per mantenere quel tessuto sociale e quelle risposte che il *welfare* deve dare, è la richiesta dell'abbattimento dell'IRAP per le cooperative sociali, cioè per quella fascia di cooperative che svolge attività di sostegno al *welfare*. Si tratta di una richiesta che abbiamo fatto costantemente negli ultimi anni e che ribadiamo anche quest'anno perché è il nostro cavallo di battaglia, ma anche perché conosciamo l'importanza delle cooperative sociali.

Inoltre – proprio perché esse lavorano con le pubbliche amministrazioni e, come diceva il collega, è difficile che vengano pagate in tempi utili – vorremmo venisse inserita una norma a costo zero che equipari i crediti da lavoro dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni ai crediti da lavoro dei soci delle cooperative sociali. Infatti spesso accade che i conti delle ASL o delle pubbliche amministrazioni siano pignorati e di conseguenza queste non possano effettuare i pagamenti in tempi utili; che almeno però paghino gli stipendi ai propri dipendenti, come stabilisce la legge. Si tratterebbe quindi un provvedimento a costo zero, che rappresenterebbe tuttavia un importante segnale per il sostegno del *welfare*.

Una terza richiesta concerne l'esonero dal pagamento dell'ICI per i fabbricati rurali delle cooperative agricole; la Cassazione si è espressa più volte su questo problema, cui non è stata data ancora soluzione e quindi sarebbe il caso di fare chiarezza definitivamente su questo punto.

Aggiungo che, per poter fare della buona cooperazione (perché questo è uno degli elementi che il Governo ci chiede), sarebbe auspicabile un rifinanziamento della legge n. 127 del 1971 sulla formazione professionale per la cooperazione, che consentirebbe di fare quelle attività di formazione finalizzate alla realizzazione di buone cooperative.

Per quanto concerne il disegno di legge finanziaria in generale, intendiamo depositare un nostro documento; comunque, abbiamo espresso una

serie di apprezzamenti positivi per quanto vi è stato inserito; in particolare segnalò il sostegno all'imprenditoria femminile e il fondo per la diffusione della cultura e delle politiche di responsabilità d'impresa, un aspetto quest'ultimo in cui le cooperative sono antesignane.

Mi riservo, infine, un accenno sul fondo per il contrasto alla violenza sulle donne: 20 milioni di euro rappresentano un segnale, ma si potrebbe fare di più perché i casi di morte violenta delle donne a causa di maltrattamenti dei congiunti, dei familiari sono tantissimi, troppi. Ora, se il Governo deciderà di aggiungere delle risorse per questo fondo, il nostro suggerimento è che queste vengano sì utilizzate per la creazione di centri anti-violenza, magari gestiti proprio dalle cooperative sociali, ma anche per consentire alle donne, ad esempio attraverso la creazione di cooperative, di trovare un lavoro che le renda autonome, perché la violenza spesso nasce dall'incapacità di poter essere autonome economicamente.

ALBONETTI (*RC-SE*). Signor Presidente, per un uomo come me, proveniente da una terra di cooperazione qual è la provincia di Ravenna, che ritrova anche nella storia della sua famiglia i valori e le esperienze fondanti di questa storia, vedere che il giudizio sulla finanziaria espresso dal mondo della cooperazione si uniforma completamente a quello di Confindustria e della Banca d'Italia, salvo in alcune occasioni (come la recente uscita del libro «Falce e carrello» che ha rivendicato distinzioni, diversità e originalità del mondo cooperativo), francamente mi fa riflettere, ma forse si tratta di una distorsione.

Vorrei invece formulare una domanda precisa sull'editoria, proprio perché riteniamo che il problema posto sia giusto, visto che è stato sollevato, anche se riguarda in particolare il decreto fiscale.

PRESIDENTE. Ma le nostre consultazioni riguardano anche il decreto fiscale!

ALBONETTI (*RC-SE*). La mia domanda è molto tecnica e riguarda il comma 1 dell'articolo 10 del decreto-legge n. 159: secondo una delle interpretazioni esso si riferisce al mondo editoriale nella sua interezza, mentre altri sostengono che esso faccia riferimento solo all'editoria politica e cooperativa. Vorrei una vostra interpretazione.

LEGNINI (*Ulivo*). A proposito dell'omologazione del giudizio tra le cooperative e gli industriali, mi sembra che il regime di tassazione degli utili delle cooperative sia alquanto diverso da quello delle società, salvo gli interventi degli ultimi anni, nel senso che una parte, se non sbaglio consistente, a certe condizioni (come fondi di riserva indivisibili o non indivisibili), non è assoggettata all'IRES.

Se così è, non riesco a comprendere questa sottolineatura critica riguardante la parziale indeducibilità degli interessi passivi, che è stata invece avanzata con molta veemenza da parte dell'ANCE, in particolare dal

settore dell'edilizia. È necessario pertanto capire che incidenza ha la riforma dell'IRES sul regime di tassazione delle cooperative.

Per quanto riguarda l'arbitrato (anche questo è un argomento che è stato trattato in altre audizioni) faccio solo notare che si sta diffondendo un giudizio un po' errato, nel senso che si dice che nel momento in cui vi è il divieto da parte delle pubbliche amministrazioni di stipulare clausole arbitrali si andrebbe dritti dritti nella melma della giustizia civile, il che non è perché la giurisdizione esclusiva in materia di appalti è del TAR, della giustizia amministrativa, che non è più veloce di quella civile ma prevede una fase cautelare sommaria che risolve una parte consistente dei contenziosi amministrativi. Volevo sottolinearlo altrimenti questa insistenza sull'alternativa tra arbitrato e giustizia civile rischia di diventare opinione diffusa, laddove, a mio modo di vedere, è errata.

BUSACCA. Signor Presidente, noi siamo molto orgogliosi della nostra originalità imprenditoriale. Ci capita in alcuni casi di avere delle opinioni comuni con Confindustria, CONFAPI e altri, ma ciò non annulla affatto l'originalità della forma cooperativa.

Per quanto concerne l'editoria, il dubbio esiste, senatore Albonetti, nel senso che così come è scritto il comma 1 dell'articolo 10 del decreto-legge n. 159 sembrerebbe applicarsi a tutti i contributi previsti; anche in tal caso è evidente che una questione sono i contributi dati alle grandi aziende editoriali, che in realtà aumentano gli utili e i dividendi corrisposti agli azionisti, altra cosa sono i contributi corrisposti alle imprese editoriali minori. Sono in ballo principi noti a tutti: la libertà di stampa, la diffusione dell'informazione, il sostegno alle piccole imprese editoriali.

Per quanto riguarda la questione, posta dal senatore Legnini, della minore incidenza dell'IRES sulle cooperative, essa concerne esclusivamente gli utili portati a riserva indivisibile; con le norme del 2004 è stata ridotta, le cooperative a mutualità prevalente possono dedurre fino al 70 per cento degli utili purché portati alla riserva indivisibile; le cooperative a mutualità non prevalente il 30 per cento.

Sulle cosiddette riprese fiscali, cioè sui costi non deducibili a fini fiscali, l'aliquota incide pienamente perché quelli non sono utili portati a riserva indivisibile; quindi, l'incidenza sugli interessi che vengono resi indeducibili grava egualmente su tutti i tipi di imprese. In realtà, non è un problema che riguarda solo le cooperative, ma nasce dalle pubbliche amministrazioni che generalmente tendono a ritardare i pagamenti per tutti i tipi di fornitori, quindi l'iniquità è generale. Il fenomeno noi lo leggiamo ovviamente sui bilanci delle cooperative associate, ma in realtà è leggibile sui bilanci di tutte le imprese.

È evidente che in una situazione in cui si cambia da un modello all'altro – il Governo giustamente dice «a saldo zero» – alcuni avranno un vantaggio e altri uno svantaggio. Ma nel caso segnalato, c'è un'iniquità particolare: io ho crediti nei confronti della pubblica amministrazione, questa non mi paga, io devo ricorrere al credito bancario e gli interessi

su quel credito diventano parzialmente indeducibili. Questo è il nodo delicato da risolvere.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Confservizi, della Confcooperative, della Lega delle Cooperative e dell'UNCI.

Audizione del ministro delle infrastrutture Di Pietro

PRESIDENTE. È in programma ora l'audizione del ministro delle infrastrutture, onorevole Di Pietro, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Questa audizione, come quelle degli altri Ministri, è stata decisa per approfondire con alcuni fondamentali Ministeri di spesa gli aspetti legati al bilancio. Naturalmente, i Ministri stanno partecipando o hanno partecipato nelle ore trascorse alla discussione nelle Commissioni di merito per il parere sulla manovra finanziaria; quindi, in questa sede ci occuperemo degli aspetti strettamente finanziari e attinenti al bilancio dell'attività del singolo Ministero piuttosto che degli aspetti e delle politiche settoriali che vengono approfonditi, come è giusto che sia, nelle sedi proprie, anche in occasione della discussione sui disegni di legge di bilancio e finanziaria.

Cedo quindi senz'altro la parola al Ministro delle infrastrutture, onorevole Di Pietro.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi attengo al mandato che mi è stato appena dato dal Presidente di evidenziare soltanto i risvolti di natura finanziaria, rinviando alle Commissioni competenti le questioni inerenti l'opportunità o l'inopportunità delle scelte di questa o quell'opera e la diversa predisposizione delle priorità.

Come avete potuto constatare, abbiamo preso come punto di riferimento il Documento di programmazione economico-finanziaria 2008-2011, cercando di dargli attuazione nella sua concretezza sin dal decreto-legge collegato e poi nel disegno di legge finanziaria, oltre che nel disegno di legge sul bilancio. Dico questo perché i due documenti vanno letti insieme per quanto riguarda le risorse finanziarie messe a disposizione del Ministero dato che alcuni capitoli, insufficienti o non presenti nella finanziaria, sono stati inseriti e anticipati nel decreto-legge proprio per rendere più immediatamente utilizzabili i finanziamenti, già entro il 2007: poiché esistevano già opere cantierabili o comunque pagamenti che si potevano effettuare, abbiamo agito così per rispondere prima ad esigenze di avviamento o di mantenimento in attività della cantierizzazione esistente.

Sulla base del Documento di programmazione economico-finanziaria abbiamo individuato nuove priorità di sviluppo infrastrutturale nel Paese, nei limiti, appunto, delle risorse disponibili, soprattutto per quanto riguarda il Sud e il sistema ferroviario, prevedendo l'apertura di nuovi importanti cantieri ferroviari in Puglia, Sicilia e Campania oltre ad una serie di interventi che attengono sempre alla rete viaria, anche questi con particolare riferimento al Sud. Dico questo non perché il Nord sia stato ignorato ma perché nel Nord abbiamo attivato tutta una serie di interventi attraverso la legge obiettivo e il cofinanziamento pubblico - privato per la realizzazione delle grandi infrastrutture.

Troverete nel documento infrastrutture allegato al DPEF l'elenco completo, priorità per priorità, delle singole opere a cui rinvio perché si tratta di un documento lungo e complesso. In sostanza, per il periodo considerato, 2008 - 2011, abbiamo previsto 32 miliardi di euro, per i quali il finanziamento avverrà in parte con le risorse della finanziaria 2007, in parte con le risorse del decreto-legge e in parte con la riprogrammazione già avviata dal 2008 in poi.

Mi interessa qui far presente da subito che la legge obiettivo, intesa come strumento per la realizzazione di grandi infrastrutture, è stata mantenuta in vita da questo Governo e da questa maggioranza (la mia è un'affermazione politica), con tutte le conseguenze riscontratesi nel dibattito. Inoltre, non solo nella collegialità di Governo abbiamo fatto la scelta di mantenerla in vita, ma anche di rifinanziarla; ricordo c'era anche la possibilità mantenerla in vita senza procedere a un suo rifinanziamento. L'abbiamo rifinanziata con un impegno di spesa di 100 milioni di euro per il prossimo triennio, che sviluppa poco più di tre miliardi di euro di ulteriori investimenti in termini infrastrutturali. Certamente ce ne vorrebbero di più, ma questa è la lunghezza e l'ampiezza della coperta che abbiamo potuto prevedere in relazione alle disponibilità di bilancio. Ribadisco che sul piano strettamente tecnico ce ne vorrebbero di più e io, come Ministro, non posso fare altro che riconoscere che magari ne avessimo trovati di più. Sul piano politico e di responsabilità istituzionale, invece, non posso che ripetere qui una dichiarazione che ho rilasciato in Consiglio dei ministri: se si dovessero trovare 100 euro in più, prima di reclamarli chiederei ai ministri Amato e Parisi se potrebbero essere utili in materia di sicurezza.

Sono state poi previste somme ulteriori di cui avrò e ha competenza il Ministero delle infrastrutture direttamente o attraverso partecipazioni, come si suol dire in condominio con altri Ministeri. Mi riferisco, innanzi tutto, all'edilizia scolastica che ha bisogno di numerosi interventi. Un intervento sicuramente delicatissimo è quello conseguente ad una ispezione e verifica che mi sono permesso di proseguire io ma che era stata - a mio avviso responsabilmente - avviata già nella precedente legislatura dal precedente Governo, a seguito del crollo della scuola di San Giuliano. Si è verificato, specie quelle dell'obbligo e pubbliche, il numero delle scuole a rischio sismico e delle scuole che versano in uno stato di fatiscenza tale da far temere prima o poi il verificarsi di qualche drammatico

evento. Come ho già detto, questo studio era stato avviato dal precedente Governo, noi lo abbiamo continuato e ci siamo trovati di fronte a un quadro preoccupante. È pertanto emersa la necessità di trovare un canale di finanziamento ordinario che abbiamo individuato nella riduzione del 10 per cento dei rimborsi elettorali ai partiti; tali rimborsi sono periodici perché è previsto un impegno continuo nel corso degli anni. La riduzione del 10 per cento di questi rimborsi equivale a circa 20 milioni di euro l'anno che, moltiplicati per un certo numero di anni, consentono una pianificazione importante delle attività di messa in sicurezza degli edifici, a cominciare dagli impianti. Infatti ci sono molti edifici che difettano anche di impianti come i sistemi di illuminazione e di riscaldamento, in pratica i sistemi più basilari di funzionamento; ricordo poi gli impianti necessari alla realizzazione delle pari opportunità per chi è portatore di *handicap*. Questo capitolo è stato inserito su mia proposta nelle previsioni della manovra finanziaria.

Sempre con riferimento al Ministero che mi onoro di dirigere abbiamo riaperto il capitolo dell'edilizia penitenziaria sul quale, recentemente, è stata aperta una discussione dalla trasmissione «Striscia la Notizia», che avrebbe denunciato l'esistenza di strutture carcerarie già costruite e inutilizzate. Lo dico per mera informazione perché il Ministro della giustizia sarà più esplicito sul punto: onestamente credo che ci sia stato un errore di impostazione da parte di chi ha riferito tale notizia. Infatti quelle in questione sono le *ex* carceri mandamentali che sono state per legge abrogate e, a seguito di quanto previsto appunto dalla legge, già da anni sono state restituite nella disponibilità dei Comuni; quindi, attualmente, sono di proprietà comunale e sono immobili che si possono e devono riutilizzare e riallocare in altri sistemi. Certamente, i Comuni non hanno provveduto in tal senso non perché sono cattivi ma perché hanno bisogno di fondi per farlo. Comunque non sono più carceri e quindi l'idea di riutilizzarli come tali non è attuabile anche perché, a suo tempo, furono eliminati dal sistema degli istituti penitenziari per un motivo molto semplice: si trattava di luoghi che potevano contenere 10-15 detenuti con 50-60 guardie, con un costo talmente esorbitante che il gioco non valeva la candela e quindi si comprese che bisognava costruire carceri nuove. La legge risale al 1989, anno in cui fu deciso appunto di restituire le carceri mandamentali ai Comuni.

Tuttavia, non è questo il tema: il tema è che, comunque, c'è una emergenza penitenziaria e c'è bisogno di una edilizia penitenziaria che risponda a tale emergenza. Abbiamo quindi previsto un capitolo di finanziamento specifico di circa 20 milioni di euro l'anno per un triennio, per poter avviare una nuova serie di interventi di edilizia penitenziaria. Non basta questo stanziamento e ce ne vorranno altri, ma rispetto ad una non esistenza di edilizia penitenziaria è stata riavviata una attività di edilizia penitenziaria.

BATTAGLIA Giovanni (*SDSE*). Per nuove carceri o per adeguare e ristrutturare l'esistente?

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Per entrambi. In concreto, si procederà attraverso un decreto interministeriale del Ministero delle infrastrutture e della giustizia. Per quanto mi riguarda, è una vicenda in cui non posso che essere servente rispetto alle decisioni del Ministero della giustizia, dato che il mio compito è quello di costruire le carceri o di agguistarle laddove il Ministero della giustizia, nella sua responsabilità, riporterà di doverlo fare.

CICCANTI (*UDC*). Venti milioni di euro l'anno come limite di impegno di spesa?

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Magari! Si tratta di un primo impegno di 20 milioni: questo è quanto abbiamo potuto inserire nell'attuale manovra finanziaria. Poi si prevedono 20 milioni per i primi due anni e 30 milioni per il terzo anno, ma non cambia granché: stiamo parlando di 90 milioni. L'importante comunque è prevedere anche negli anni successivi un ulteriore impegno, in modo da costruire un capitolo. Devo dire la verità: per il 2008 non è un problema, dovendo riavviare un programma di edilizia carceraria e quindi dovendo prevedere le progettazioni, le gare e quant'altro; quindi la partenza è assicurata, diciamo così.

Un altro capitolo importante, che mi preme segnalare, è quello del federalismo infrastrutturale, che avevamo previsto l'anno scorso con riferimento alla Regione Lombardia, con la famosa CAL – Concessionaria autostradale lombarda. Attualmente, l'ANAS è concedente per conto dello Stato del sistema stradale o autostradale ma in Lombardia abbiamo fatto l'esperienza di affidare il ruolo di concedente ad un soggetto diverso, con capitale misto Stato-Regione al 50 per cento, riconoscendo allo stesso la possibilità di essere il riferimento sia decisionale, sia del ritorno degli utili in ordine all'attività delle concessionarie. Abbiamo esteso questo federalismo infrastrutturale in generale, laddove ne sussisteva la possibilità, tra la Regione e lo Stato, per una coresponsabilizzazione nel finanziamento: infatti in tal modo coinvolgiamo le Regioni nel finanziamento e anche nelle attività procedurali, dato che molte di queste a fini autorizzativi, di controllo e di esplicazione di tutte le varie iniziative devono essere svolte una volta sola e non due. Abbiamo ritenuto che l'esperienza della Lombardia abbia dato un risultato positivo e quindi si è inteso generalizzare la norma, estendendola in particolare alla Regione Veneto a partire dalla gestione del Passante di Mestre. Pertanto, il passante di Mestre verrà realizzato dall'ANAS ma, una volta eseguito, passerà in mano ad una società mista, in modo che tutto il beneficio e l'utile rimangano ad uso e consumo di quella Regione. Per la verità, sono state avanzate richieste in tal senso da quasi tutte le Regioni, perché ogni Regione ha interesse ad avere un proprio concedente.

Mi permetto di segnalare un altro aspetto delicato, quello dell'arbitrato. Abbiamo escluso il divieto di arbitrato per le pubbliche amministrazioni e in proposito vorrei segnalare i valori di cui stiamo parlando e come si potrebbe sopperire all'eventuale critica, che giustamente potrebbe venir

avanzata, circa il fatto che l'affidare le controversie ai tribunali ordinari richiederebbe troppo tempo e troppi contenziosi rimarrebbero in corso. Dalla attestazione dell'Autorità per i lavori pubblici risulta che queste controversie ammontano rispettivamente negli ultimi tre anni a 700 milioni, 870 milioni, 1.300 milioni di valore; rispetto a questi il totale delle condanne vede quasi sempre soccombenti le stazioni appaltanti, quindi gli enti pubblici: 15 casi su 279 procedimenti non ci hanno visto soccombenti. Solo di parcelle sono stati spesi, nel secondo semestre del 2005, 145 milioni di euro, nel 2006, 315 milioni di euro, nel primo semestre del 2007, 255 milioni di euro.

PRESIDENTE. Dalle mie parti si direbbe: «È un bel perdere».

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. C'è poi un'altra particolarità, che nella maggior parte dei casi questi arbitri sono funzionari pubblici, magistrati, avvocati dello Stato o comunque soggetti istituzionali che, evidentemente (ad eccezione di alcuni casi in cui il lavoro sviene svolto di notte), devono lavorare per l'arbitrato in orari compatibili o poco compatibili con le loro attività di istituto.

Abbiamo quindi messo a punto una norma che prevede che quando una parte è una pubblica amministrazione si possa e si debba, almeno per il futuro, espletare il giudizio davanti al giudice ordinario piuttosto che dinanzi agli arbitri, prevedendo espressamente la destinazione di queste somme a favore del Ministero della giustizia per la implementazione di tutte le necessità strutturali di quel Ministero.

Inoltre, poiché in questi giorni è stata segnalata la difficoltà dei tempi lunghi, ho presentato una proposta alla Presidenza del Consiglio affinché possa essere inserita in finanziaria – quindi speriamo che possa essere inserita con un emendamento governativo, ma ve la segnalo per la vostra valutazione – la possibilità di adottare la stessa normativa attualmente prevista per i brevetti. Come sapete, la normativa per i brevetti, a seguito del recepimento della direttiva europea, ha previsto la possibilità che vi siano sezioni specializzate, presso i tribunali e le Corti di appello, che si occupino, appunto, dei brevetti. Prevedere sezioni specializzate per le cause in cui una delle parti è la pubblica amministrazione, avendo peraltro a disposizione le somme che ho detto, potrebbe consentire di avere maggiori efficienza ed efficacia, nonché risposte più veloci. Al riguardo, mi si permetta anche di dire che aver posto in essere contenziosi, nella quasi totalità dei quali si perde, sembra quasi cercare la sconfitta; così, quando è competente un giudice ordinario e quindi non c'è la voglia di nominarsi un giudice e di mettere in piedi questo meccanismo, ci potrebbe essere anche maggiore attenzione da parte della amministrazione, cioè della stazione appaltante a non instaurare un contenzioso quando sa che deve perdere (e non ho aperto l'altro capitolo del meccanismo di nomina degli arbitri). Mi fermo qui.

Tutte queste norme vanno lette in riferimento alla legge finanziaria. Altre norme sono state inserite nel decreto-legge e le indico soltanto, ap-

punto perché fanno parte integrante della manovra. A favore di RFI – Rete ferroviaria italiana e di ANAS già nel decreto-legge sono inseriti rispettivamente 1.035 milioni di euro e 215 milioni di euro. È stata inserita una norma che prevede il finanziamento in linea della rete AC/AV, reti TEN, attraverso una disposizione che consente di utilizzare quota parte del canone di utilizzo della infrastruttura ferroviaria per coprire le spese reti TEN. Questa norma è importante, a nostro avviso, non tanto e non solo per aver previsto un finanziamento italiano che legittima una nostra richiesta di cofinanziamento europeo, quanto per avere affermato un principio: vogliamo realizzare le reti TEN e lo vogliamo così tanto che l'abbiamo previsto in un apposito capitolo, in un apposito articolo e con un apposito finanziamento.

Abbiamo previsto un importante finanziamento, con una somma a disposizione già da quest'anno, per il sistema metropolitano, perché i nodi all'interno delle città hanno bisogno di essere decongestionati dal flusso di traffico proveniente dalle strade o autostrade che arrivano intorno ai grandi centri. In particolare, abbiamo previsto 800 milioni di euro per Milano, Roma e Napoli. Qualcuno si chiederà perché non per Torino: la parte di Torino è già prevista nella quota di legge obiettivo. Desidero precisarlo perché altrimenti stonerebbe l'assenza dello stanziamento per Torino, come potrebbe stonare l'assenza di quello per Palermo, anch'esso previsto ma nel finanziamento del RFI che servirà per far partire il nodo di Palermo, nel quale rientra anche l'accesso all'interno della città. Oltre al nodo di Palermo inteso come appalto iniziale del nodo di Palermo da finanziare con 1 miliardo, ricordo il nodo di Palermo-Messina-Catania per 246 milioni di euro l'una, che sono i fondi destinati alle reti metropolitane di queste tre grandi città, a fronte della somma ex-Fintecna destinata al Ponte di Messina, che è stata redistribuita. Ci teniamo a sottolineare questo punto perché è stato fatto un grande sforzo per le aree metropolitane, in quanto sono già stati previsti per quest'anno interventi importanti per Milano e Roma, nonché una parte per altre aree minori.

Un capitolo importante è poi destinato al piano abitativo; già nel decreto-legge n. 159 del 2007 abbiamo previsto 550 milioni i quali, pur non essendo sufficienti, avviano comunque due iniziative importanti: si apre, infatti, il capitolo delle politiche abitative che era assente da qualche anno nella riprogrammazione delle attività di Governo e parlamentari; inoltre, si inserisce una prima appostazione non indifferente di 550 milioni. A questo proposito ho fatto una richiesta al Governo affinché in sede emendativa si possa intervenire affinché una parte di questa somma – stiamo parlando di qualche decina di milioni – sia destinata ad un capitolo specifico che, penso per un disguido, non abbiamo ritrovato in seno alla finanziaria, né all'interno del decreto-legge. Mi riferisco al problema delle abitazioni, o meglio delle non abitazioni dove ancora è collocato chi ha perso la propria casa a seguito del terremoto del Molise. Desidero precisare che parlo del Molise, ma ciò riguarda anche la Puglia. A seguito di quell'evento, infatti, si è intervenuto a San Giuliano di Puglia, ma nei Comuni di contorno ancora non lo si è fatto. Se è vero che le politiche abi-

tative devono venire incontro a chi ne ha più bisogno, credo che dovremo prevedere un capitolo di spesa per chi ancora si trova nelle baracche. Si tratta di poche risorse, perché di una parte si fa carico un altro capitolo, ma nel corso della discussione parlamentare ritroverete un emendamento in questo senso come proposta del Governo o delle varie forze politiche.

L'articolo 41 del citato decreto-legge stanziava ulteriori 150 milioni di euro al fine di incrementare il patrimonio pubblico destinato a fini abitativi. Troverete cioè un altro articolo che prevede la possibilità di reperire per dieci anni 8.000 alloggi l'anno ristrutturando immobili di proprietà del demanio, in particolare ex caserme. Questa somma serve dunque per le ristrutturazioni e per rimettere nelle disponibilità dei Comuni – e quindi dei fondi patrimoniali pubblici – circa 8.000 alloggi l'anno, così come ci è stato segnalato dal demanio; inoltre, a questo fine viene anche costituita un'apposita società di scopo.

Per quanto concerne, poi, il problema molto delicato dei rigassificatori, in questa manovra affermiamo il principio che essi «s'hanno da fare». Su questo fronte ci sono sempre molti problemi; ad esempio, dato che i rigassificatori sono di recente ideazione rispetto a tanti piani regolatori portuali, la norma stabilisce che, fin quando non si fa il piano regolatore, il rigassificatore non si può realizzare. Tuttavia, i piani regolatori devono essere varati dagli stessi Comuni che non sempre vogliono i rigassificatori; pertanto c'è sempre qualcosa che ostacola la realizzazione del piano regolatore e, di conseguenza, anche del rigassificatore. La nuova norma, in pratica, stabilisce che il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) assume la funzione di intervento e di individuazione, laddove possono essere svolte, ferme restando tutte le procedure di valutazione di impatto ambientale (VIA). Non si tratta quindi di un intervento abusivo, ma avviene attraverso la Conferenza di servizi prevista dall'apposita normativa. Tuttavia, una volta conclusa la valutazione di impatto ambientale, questa decisione vale anche come variante al piano regolatore per la parte che riguarda il rigassificatore. In questo modo, dunque, possiamo accelerare i tempi e rendere possibile questa situazione. Avendolo inserito all'interno di questo capitolo di spesa, tutto ciò, inoltre, vale anche per il Mose.

CICCANTI (*UDC*). Il tutto avviene senza passare dalla Conferenza dei servizi? Deve essere automaticamente recepito? La delibera del consiglio comunale c'è sempre?

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Partecipano tutti gli organi deputati (ci mancherebbe altro: come si potrebbe passare oltre?); tutto avviene secondo la procedura di VIA prevista dalla legge, ma non si aspetta il piano regolatore generale. Il consiglio comunale, provinciale, l'autorità portuale vengono ascoltati, ma viene fatto tutto insieme attraverso la Conferenza di servizi.

Un'altra norma di fondamentale importanza riguarda il Mose, sulla cui realizzazione si discute eternamente. Rifinanziando quest'opera con

un apposito capitolo riaffermiamo il dovere di completarla. Teniamo anche presente che circa il 30-35 per cento delle opere sono già state realizzate, quindi non si tratta di dover fare tutto dall'inizio.

Un apposito capitolo stanziava 150 milioni di euro per l'anniversario dell'Unità d'Italia, il cui coordinamento viene svolto dal Ministero per i beni e le attività culturali e di cui come Ministro delle infrastrutture mi occuperò per la parte che riguarda gli aspetti legati ai lavori pubblici. Una mia proposta chiede che si indichi quanto è destinato a manifestazioni e concerti bandistici e quanto agli immobili, affinché non si risolva tutto in un grande evento mediatico, ma anche nel mantenimento dei monumenti. Ci sono interventi molto importanti che, a fronte di soli 150 milioni di euro di nostri investimenti, attivano nel complesso qualche miliardo di euro fra pubblico e privato, ma di tutto questo riferirò il vice presidente Rutelli.

Un'area produttiva specifica di 65 milioni riguarda il quadrivio di Manzana: si tratta di un accordo con il Friuli-Venezia Giulia.

Intendo ora segnalarvi soltanto ulteriori proposte che ho avanzato come Ministro, anche se allo stato non si trovano nella manovra, tuttavia ve le rappresento affinché possano essere oggetto di vostre valutazioni nei limiti di quanto potete fare. Ad esempio, il fondo rotativo per le infrastrutture strategiche serve come sostegno alle imprese e agli investimenti e attualmente è stato utilizzato per la metà, per questo chiediamo che possa essere usato per gli investimenti di sviluppo infrastrutturale, piuttosto che lasciarlo inutilizzato. Ritengo quindi che questa potrebbe essere una proposta valida. Lo stesso vale anche per il fondo di garanzia; inoltre è anche bene considerare che tutte queste iniziative non richiedono interventi economici.

Per quanto riguarda la TAV, durante questa discussione ci dovremo chiedere fino a che punto sarà possibile mantenere l'attuale divieto di assegnazione ai contraenti generali dell'appalto a suo tempo assegnato direttamente e poi revocato all'inizio dell'anno e quando, invece, sarà possibile, con riferimento a quelli già in essere, riattivarli. Noi abbiamo previsto di rilanciare l'appalto pubblico alla luce della sentenza di ieri del Consiglio di Stato che ha escluso la sospensiva cautelare del divieto posto, ma il problema vero rimane.

Ci sono poi altri interventi, tuttavia termino qui la mia esposizione perché capisco di aver preso molto tempo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Di Pietro per la sua esposizione.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Ministro per la sua esposizione. La mia domanda sarà diretta e telegrafica; infatti, vorrei sapere che fine ha fatto il finanziamento quota 20 per cento dell'Unione europea per il Ponte sullo Stretto di Messina, come viene recuperato e ridistribuito. Inoltre, visto che non prevedete più la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina ma una serie di interventi di

razionalizzazione, vorrei sapere se quel finanziamento sia da considerare perso, cioè se non dobbiamo più sperare.

In secondo luogo, prevedete interventi condivisibili sulla mobilità urbana mirati sulle metropolitane Roma, Napoli e Milano. Il problema però, signor Ministro, è quello dei punti di raccordo e dell'intermodalità: infatti, è inutile realizzare un tronco metropolitano se poi non si creano gli snodi tra mobilità su gomma e ferroviaria di superficie; non mi sembra che si vada avanti in modo concertato. Ad esempio, se si predispone l'allungamento del tratto della linea C della metropolitana di Roma ma poi non si prevedono i terminali intermodali, non si risolverà il problema dei collegamenti e del raccordo con l'area esterna. Si tratterebbe di una competenza più di carattere comunale che non giustificerebbe un intervento dello Stato ma spesso la metropolitana di una città è un problema di area più vasta, a volte di livello interregionale.

Signor Ministro, lei ha parlato poi di 20 milioni di euro l'anno, per il triennio, per nuove carceri. Mi farò carico di un emendamento in tal senso, oltre che a toccare la casta della politica, per quanto riguarda le scuole toccheremo anche la casta dell'editoria; dovremo così pagare un pezzo di libertà ciascuno. Ministro, lei ha commentato dicendo che si tratta di carceri mandamentali, di proprietà del Comune; lei è un uomo pratico e si rende ben conto che i Comuni hanno lasciato queste carceri a se stesse. Una politica non meramente di neutralità burocratica da parte dello Stato verso questi problemi di proprietà, non potrebbe essere risolta attraverso accordi interistituzionali? Se lo Stato ha bisogno di carceri e le ha finanziate, ancorché di competenza dei comuni tutto al più le prende in affitto, se le fa cedere o le permuta in cambio di altri beni demaniali. Non ci si può fermare soltanto alla constatazione che non essendo di proprietà e pur avendone l'esigenza, si abbandonano alle erbacce, come hanno mostrato le immagini televisive. In un momento di antipolitica come questo, ciò ci fa davvero poco onore. Mi aspetto pertanto che lei attivi strumenti di carattere federalistico per poter recuperare con quei 20 milioni anche questa funzionalità.

Sulla questione dei rigassificatori, presenteremo alcuni emendamenti; certamente, come ci ricordava il relatore questa mattina, essi non soggiacciono alla legge obiettivo, quindi, alle procedure semplificate e vi è un coinvolgimento delle popolazioni più significativo. Mi chiedo però se gli incentivi, per esempio, in materia di riduzione dell'accisa, non potrebbero costituire strumenti più persuasivi per l'area interessata, invece che una gestione meramente burocratica per le modifiche degli strumenti urbanistici.

Infine, vorrei sapere se le strade per il Friuli rientrano nell'intuizione molto importante del federalismo infrastrutturale, che per la Lombardia ha funzionato, oppure è una scelta di carattere clientelare soltanto perché il Friuli è governato dal centro-sinistra.

TADDEI (FI). Signor Presidente, l'articolo 27 del disegno di legge finanziaria prevede il completamento della ricostruzione dei Comuni terre-

motati delle Marche e dell'Umbria; non vedo però alcuna risorsa per il Molise, l'Irpinia e la Basilicata.

PRESIDENTE. Il Ministro ne ha già parlato, comunque lo ripeterà.

TADDEI (FI). Rassicurazioni in tal senso costituiscono un fatto estremamente positivo.

Per quanto riguarda l'infrastrutturazione nel Sud, vorrei capire in maniera più puntuale se la TAV si ferma a Napoli e se altre Regioni del Sud siano interessate a questo importante strumento infrastrutturale per consentire sia alle merci che alle persone di muoversi in maniera più agevole nel territorio meridionale e verso gli altri territori del nostro Paese.

VEGAS (FI). Signor Presidente, in primo luogo, abbiamo notato che Rete ferroviaria italiana (RFI) è stata alquanto rifinanziata dal decreto legge n. 223 del 2006, poi dalla finanziaria e quindi dall'ulteriore decreto-legge n. 159 del 2007. Sono necessari tutti questi soldi o sarebbe meglio utilizzarli per le infrastrutture piuttosto che per la gestione corrente?

In secondo luogo, signor Ministro, lei ha detto che la TAV è finanziata con gli strumenti della legge obiettivo, tuttavia questi finanziamenti probabilmente non sono del tutto sufficienti; vorrei perciò sapere come si può fare per ampliarli. Soprattutto vorrei esprimere la mia preoccupazione in riferimento sia alla questione degli appalti, che sono revocati anche se mi è sembrato di capire che vi sia qualche ripensamento in materia, sia alla questione della Torino-Lione, che ritengo fondamentale per il Paese ma che sostanzialmente resta ancora da risolvere. Al riguardo c'è qualche dichiarazione di intenzioni ma vorrei sapere qual è il reale intendimento del Governo, tenendo conto della ristrettezza dei tempi.

ALBONETTI (RC-SE). Signor Presidente, anch'io ringrazio il Ministro per la sua ampia esposizione. Vorrei rivolgergli una domanda precisa, mi si permetta però un'osservazione generale sui rigassificatori. Lei ha detto che questo è il modo per farli perché a livello locale possono esserci opposizioni e difficoltà. Ministro, lei è uno dei più sensibili alle critiche che vengono dal basso rispetto ad una autoreferenzialità della politica e quindi certamente comprende che togliere ai Comuni il principale strumento di Governo del territorio e di coinvolgimento delle popolazioni costituisce una questione su cui riflettere a fondo, anche perché le tematiche sono molto specifiche. Le faccio un esempio: vengo dalla Provincia di Ravenna, che è uno dei siti portuali deputati ad ospitare un'intallazione e dove si sta riflettendo se il rigassificatore nelle acque vicino alle spiagge, attrattive per milioni di turisti, non potrebbe cambiare il microclima con tutto quello che ne conseguirebbe. Quindi, sottrarre alle popolazioni e

alle amministrazioni locali la capacità di una più ampia forma di decisione è un elemento su cui la invito a riflettere.

La mia domanda riguarda i 550 milioni sul piano della casa; sono aggiuntivi o comprendono lo stanziamento già previsto nella scorsa finanziaria (quello che il governatore della Banca d'Italia ha chiamato «prestito» per quanto riguarda l'uso del TFR dei lavoratori), laddove vi era già quella tabella negativa, una posta che riguardava l'edilizia pubblica?

BATTAGLIA Giovanni (SDSE). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il Ministro per l'esposizione. Lei ha fatto riferimento al Documento di programmazione economico-finanziaria, dicendo che il Governo aveva tenuto in conto sia quanto lì scritto, sia quanto riportato nell'allegato per le infrastrutture. Volevo richiamare la sua attenzione sul fatto che il Parlamento ha approvato quel DPEF con una risoluzione nella quale, proprio partendo dall'allegato infrastrutture (nel quale abbiamo evidenziato che gran parte delle opere infrastrutturali per il Mezzogiorno erano previste a partire dal 2012, ad eccezione di quelle cui lei ha fatto riferimento), si chiedeva che invece il 30 per cento della dotazione finanziaria complessiva venisse anticipato nel triennio di riferimento. Non ho riscontrato nei documenti di cui ci stiamo occupando che questa raccomandazione contenuta nella risoluzione approvata sia stata tenuta nel debito conto; le chiedo dei chiarimenti in merito.

In secondo luogo, nel decreto-legge si fa riferimento ai 215 milioni per l'ANAS e mi chiedo a quali opere siano destinati. Siccome il decreto si occupa di soldi da spendere nel 2007, vorrei sapere se sappiamo già a cosa fanno riferimento, perché altrimenti potrebbero essere questi i fondi destinati al Mezzogiorno.

La terza questione, che cito brevemente, riguarda Fintecnica. Nel decreto si finanziano interventi per le metropolitane di alcune città della Sicilia: Palermo, Catania e Messina. Con gli stessi fondi della Fintecnica si erano finanziati, lo scorso anno, gli interventi per la viabilità secondaria delle Province della Sicilia e della Calabria. È stato emanato il relativo decreto di assegnazione delle somme ma finora alle Province non è arrivato neanche un euro. Si dice che vi siano difficoltà non so di quale natura. Non vorrei che, visto che i fondi hanno la stessa provenienza, le stesse difficoltà le ritrovassimo per le metropolitane qui indicate nel decreto; si tratta quindi di finanziamenti difficilmente utilizzabili.

Infine, vorrei sapere se ritiene che sia proprio necessaria un'altra società di scopo per interventi in edilizia abitativa: bisogna davvero ipotizzare un'altra società di scopo o non si può ottenere lo stesso risultato utilizzando quanto già esiste nel nostro Paese?

Presidenza del presidente della V Commissione della Camera dei deputati DUILIO

LEGNINI (*Ulivo*). Signor Ministro, lei ha indicato la cifra ragguardevole, se ho ben capito, di 32 miliardi di euro nel triennio 2008 – 2011 per il volume degli investimenti infrastrutturali. Qualche giorno fa, quando abbiamo iniziato questa serie di audizioni con il Ministro dell'economia, egli indicò una cifra analoga, di 35 miliardi, per il sistema infrastrutturale e qualche collega sobbalzò chiedendosi da dove venissero fuori queste risorse. Poiché su questa materia vi sono frequenti disquisizioni e confronti anche accesi relativamente al fatto che nella passata legislatura ci furono investimenti stratosferici nelle infrastrutture che invece adesso sarebbero in flessione – o viceversa a seconda di chi agita tali argomenti – le chiederei (anche per il prosieguo della discussione della manovra di bilancio se non è nelle condizioni di farlo oggi) di fornirci un quadro più completo sui macronumeri, non solo sugli elenchi. In pratica vorrei sapere come si arriva a questa somma, che è relevantissima, quali sono gli aggregati fondamentali e qual è l'evoluzione degli investimenti, quanto meno per competenza perché mi rendo conto che per cassa è una cosa un pò complicata e comunque non sarebbe molto espressiva delle decisioni politiche presupposte. Se è in grado di farlo oggi, naturalmente, le sono grato, altrimenti le chiedo di fornirci questi dati perché di queste materie si discuterà.

In secondo luogo, nell'apprezzare il complesso degli strumenti attivati che lei ha puntualmente esposto, ritengo che su un punto forse non è stata riservata, a mio modesto avviso, attenzione adeguata, cioè sulle risorse idriche, sull'acqua. Non vedo mutamenti significativi, pur in presenza di emergenze idriche in molti territori, in particolare nel Centro-Sud del nostro Paese, aggravatesi nell'ultima stagione. Vorrei sapere se c'è un'idea, un programma, la definizione di un obiettivo su questa materia.

In terzo luogo vorrei sapere alcune cose riguardo le concessioni autostradali che furono oggetto di una grande attenzione e disanima in particolare presso questo ramo del Parlamento l'anno scorso sia con il decreto collegato alla finanziaria, sia poi con la finanziaria. Da alcuni giorni una sorta di «tam tam» dei mezzi di informazione e di altre fonti indica che sarebbe necessario, sulla base dell'accordo con Autostrade (in effetti, chiamo al Ministro se sia stato stipulato questo accordo) e sulla base di una richiesta dell'Unione europea, un nuovo intervento normativo per precisare che il sistema della convenzione unica, definito lo scorso anno, sarebbe applicabile solo alla scadenza delle singole concessioni e non durante la loro vigenza; quindi non sarebbe di immediata applicazione. Siccome questo fu uno dei punti più controversi, sul quale lo scorso anno si concentrò l'attenzione, vorrei un chiarimento dal Ministro.

Infine, personalmente apprezzo l'intervento sull'arbitrato, quantomeno certamente perché ci consente di discuterne, dato che quello dei procedimenti arbitrali e degli effetti apparentemente distorsivi che ne derivano e a cui lei ha fatto riferimento sembrava essere un argomento tabù. Durante le audizioni, però, è emersa una critica, che il Ministro oggi ha ripreso: è stato detto che in questo modo si rischia di creare problemi al sistema delle imprese e anche alla pubblica amministrazione perché la giustizia ordinaria è quella che è. Addirittura l'ANCE ha sollevato il problema che questa norma, ove approvata, determinerebbe anche un forte disincentivo per le imprese estere a investire nel nostro Paese, perché tutti sanno (anche lei lo sa, signor Ministro) cosa significa affidarsi alla giustizia. Lei ha dato un suggerimento che naturalmente valuteremo durante il corso dell'esame del disegno di legge finanziaria. Mi permetto di farle rilevare, però, che da alcuni anni, dal 1998 se non ricordo male, la materia degli appalti è affidata alla giurisdizione esclusiva dei tribunali amministrativi. Quindi sussiste, semmai, la necessità di potenziare quel settore dell'amministrazione della giustizia, in particolare relativamente alla fase cautelare, per arrivare comunque a una giustizia più rapida come è stato fatto, per esempio, con l'introduzione dell'istituto della sentenza succintamente motivata. Se, dopo la discussione, si deciderà comunque di approvare questa norma, credo che bisognerà indirizzarsi sul potenziamento di quello strumento altrimenti rischieremo di sconvolgere nuovamente il sistema del contenzioso nei lavori pubblici. In alternativa, e concludo, viene da più parti sollecitata un'attenzione verso il mantenimento della procedura arbitrale a fronte di una drastica riduzione dei compensi che, sulla base dei meccanismi tariffari, sono stratosfericamente elevati.

FORTE (UDC). Vorrei esporre al Ministro un problema: si parla di Milano, Napoli, Roma e Torino, sia pure lasciata in riserva; io però vivo al centro, vicino Roma e Latina. Lei ormai, come Ministro, oltre all'Abruzzo, al Molise e a Milano dovrebbe conoscere anche Latina che si trova qui vicino e dove esiste la strada Statale 156 Frosinone-Latina dove i lavori sono iniziati da 30 anni e ogni amministrazione ne costruisce un pezzetto; abbiamo il collegamento autostradale di Cisterna-Valmontone fermo da 20 anni; insomma, tutti i lavori su strada fermi. Visto che lei oggi ha detto che tutti i lavori iniziati devono essere completati, le ricordo che da 20 anni abbiamo il corridoio tirrenico Roma-Latina. A mio avviso questo corridoio tirrenico è sprecato dato che esistono già quattro corsie Roma - Latina mentre da Latina fino al Garigliano, a Minturno, e poi fino al bivio di Cassino c'è ancora la stessa strada degli anni Sessanta. Quindi, anche realizzando le sei corsie che intendete realizzare sulla tratta Roma-Latina, da Latina in poi restano immutate le tratte dirette a Sud, che portano a Sabaudia, San Felice Circeo, Terracina, Formia, Minturno, Castelforte, Itri, Fondi. A Fondi c'è un mercato ortofrutticolo (MOF) che dovrete conoscere, perché è il più grande d'Europa: ogni giorno vi arrivano centinaia di camion provenienti, dal Sud, anche dalla Sicilia, e dal Nord,

anche dalla Germania e lì non si cammina! Vorrei sapere allora cosa devo fare affinché sia migliorata la viabilità su questa direttrice: devo passare al «Partito Di Pietro», votare a favore di questa finanziaria oppure andare su un balcone e minacciare di buttarmi giù? È mai possibile che siano passati 40 anni, che dal senatore Andreotti siamo arrivati oggi al ministro Di Pietro e nulla sia cambiato? Ho visto morire senatori che avevano in mano quel progetto: sono morti e noi ancora stiamo qui a parlarne! Non dico che dobbiamo prevedere che i lavori siano completati in cinque anni, ma almeno se ne potrebbe avviare l'*iter*, anche senza fissare un termine. Del resto, si tratta di un intervento che non interessa un partito, dato che tutti i partiti hanno votato delibere in tal senso, prevedendo addirittura i pagamenti. Il ministro Di Pietro già lo sa.

Il presidente Duilio fa cenno di concludere: il ministro Di Pietro qui non l'ho visto mai e una volta che lo incontro mi si invita a concludere! Sto intervenendo non per parlare di argomenti che interessano un momento elettorale, ma per questioni che ci portiamo dietro da oltre 30 anni. Ho litigato con Andreotti giorni fa e gliene ho dette tante, perché già lui portava avanti il progetto di questa strada.

Vorrei che si definisse un programma, al di là di chi sia maggioranza e chi minoranza, guardando veramente, come dice il Ministro, all'interesse dei cittadini, di quelle città che sono abbandonate.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Cercherò di rispondere ai quesiti posti in pochissimi minuti, quindi mi scuso se non potrò essere soddisfatto in tutto.

Cominciando dalle prime osservazioni, il senatore Ciccanti dell'UDC ha chiesto che fine farà il 20 per cento dei finanziamenti dell'Unione europea per il Ponte sullo Stretto di Messina. Vorrei ricordare che non è mai esistito un finanziamento dell'Unione europea per il Ponte sullo Stretto di Messina; è esistita ed esiste una richiesta italiana. Non esiste il finanziamento semplicemente perché soltanto due o tre mesi fa l'Unione europea ha previsto 7 miliardi di euro di investimenti europei per le reti infrastrutturali (portuali, aeroportuali, ferroviarie e viarie) di tutta Europa. A fronte di tale cifra, quest'anno sono state presentate migliaia di richieste di finanziamento da parte di tutti i Paesi membri e anche l'Italia ha, a suo tempo, presentato circa 50 richieste. L'Unione europea ha effettuato una «pre-scelta» funzionale, per cui quei finanziamenti saranno destinati anzitutto ai corridori transeuropei, quindi ai collegamenti tra le varie realtà infrastrutturali europee. In tale ambito, l'Italia ha depositato i propri progetti con riferimento a tre attraversamenti transeuropei (più un altro che abbiamo presentato sperando che venga accolto), relativamente alle direttrici Torino-Lione, per il collegamento transeuropeo sull'Appennino del Nordovest, la direttrice del Brennero, per il collegamento con il Nord, e la direttrice Trieste-Divaça per il collegamento con l'Est.

CICCANTI (UDC). Quella era la Berlino-Palermo.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Chiarisco meglio questo punto. Abbiamo richiesto il cofinanziamento di tutta la tratta, da Berlino a Palermo, compresi il nodo di Palermo e la Palermo-Messina. L'abbiamo richiesto, ma come noi hanno avanzato richieste anche la Francia, la Spagna, la Svezia e altri Paesi, per un totale di alcune migliaia di opere da realizzare. A fronte di ciò, l'Unione europea ha stabilito una priorità, visto che si poteva disporre di soli 7 miliardi di euro e, in questo ambito, forse l'Italia riuscirà ad ottenere qualcosa di importante, dato che i Corridoi 1 e 5 sono stati considerati prioritari e che in tali Corridoi abbiamo tre aree di contatto con altri Paesi, quelle che ho citate. Si tratta di aree internazionali, mentre il ponte sullo Stretto di Messina collega la Sicilia e la Calabria, che sono aree italiane e quindi, per definizione, non può rientrare in questo primo pacchetto generale di finanziamenti. In quest'ottica, abbiamo depositato le richieste citate e aspettiamo che vengano valutate correttamente. Ho voluto effettuare queste precisazioni perché sulla stampa si legge spesso di finanziamenti, ma ho letto di questo finanziamento europeo un anno prima che fosse stanziato.

TADDEI (FI). E il Corridoio 8?

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Da parte dell'Unione europea il Corridoio 8 non è stato previsto in questa *tranche*. Per quanto riguarda l'Italia, sono stati previsti i Corridoi 1 e 5; il Corridoio 8 è stato indicato come Corridoio da realizzare, ma non dall'Unione europea, che intende realizzare prima gli altri. È stata invece ammessa la possibilità di finanziare il collegamento fino a Rotterdam. Il nostro problema è che tale collegamento interessa sempre la direttrice Nord, che passa dal Brennero; abbiamo quindi avanzato una richiesta all'Unione europea affinché Genova venga considerata confine di Stato proprio perché il finanziamento è limitato soltanto alle tratte internazionali; bisogna quindi che la tratta colleghi Paesi diversi e la linea che passa per Genova confluisce in un'area internazionale pur non andando in un altro Paese. Sostenendo che anche Genova è confine di Stato cerchiamo di inserirci nella tratta di Rotterdam non solo con la direttrice del Brennero, ma anche con quella del Terzo Valico.

Concordo con quanto è stato detto per quanto riguarda le metropolitane e l'intermodalità: personalmente non ne ho parlato perché mi sono limitato agli argomenti di competenza della Commissione bilancio. Posso assicurare che il problema deve essere risolto e che nella programmazione delle priorità abbiamo individuato il collegamento tra l'avvicinamento e l'ingresso in città. La metropolitana esce dalla città verso la periferia e nelle periferie cerchiamo di intervenire con questi snodi decongestionanti; quindi quando parliamo di metropolitane ci riferiamo a metropolitane che vanno verso la periferia dei grandi centri urbani e sono queste le previsioni fatte anche per Palermo, Messina e Catania.

Per quanto riguarda le carceri mandamentali, la verità è che è stata scattata una fotografia ma non è vero che non si possa intervenire: non

si poteva intervenire prima, perché non c'erano né la legge né i fondi; adesso si può intervenire sulla base del capitolo del progetto-casa di 550 milioni, laddove i Comuni presentino un progetto di riqualificazione per un ex carcere mandamentale che lo tramuti in alloggio popolare o altro. Ci auguriamo che ciò avvenga e, in questo senso mi farò carico anche di avvisare i corrispondenti Comuni che, se vogliono, possono attivare queste priorità. Non possiamo però entrare nell'autonomia dei Comuni di decidere se utilizzare i fondi cui possono accedere con il piano-casa in questa o altra direzione, ma indubbiamente è un accorgimento molto importante di cui mi farò carico.

Per quanto riguarda il Friuli, quella delle strade, per intenderci, non è una «marchetta»: era l'adempimento di un vecchio contratto già stipulato dal precedente Governo, che a sua volta l'aveva ereditato da quello ancora precedente. Si tratta quindi di un intervento che si trascina danni e che, in realtà, ha visto impegni e parziali adempimenti già da due-tre Governi e in tal senso si tratta di un completamento.

Il senatore Taddei ha chiesto che cosa sia stato fatto per il terremoto. Torno a ripetere che abbiamo previsto interventi in termini di riduzione o sospensione per i tributi e contributi in un'apposita norma della finanziaria. Non ci sono misure per la vasta area interessata dal terremoto, ma c'è una richiesta, un impegno del Governo a inserirle all'interno di un emendamento governativo, dato che tale intervento è stato realizzato per l'Umbria e per le Marche ma non per il Molise e per la vasta area interessata dal terremoto. Sono invece stati recuperati fondi per intervenire che troverete in particolare nell'articolo riguardante il finanziamento della legge obiettivo e anche con riferimento al piano casa perché un emendamento governativo disporrà una parziale copertura che si assommerà alle altre coperture. Insomma, alla fine li troveremo questi fondi.

Per quanto riguarda l'alta velocità, dobbiamo capire che la TAV non si ferma a Napoli: noi siamo arrivati fino a quella città e riteniamo che la priorità sia il completamento dell'alta capacità (TAC) tra Napoli e Bari. In questo senso un primo intervento è già stato finanziato, appaltato e la consegna dei lavori dovrà avvenire entro la fine dell'anno (mi riferisco alla parte che va verso Cervara e Foggia). Intanto abbiamo assegnato il finanziamento completo, con cofinanziamento delle Regioni Campania e Puglia, dell'intera tratta ad alta capacità Napoli-Bari, perché abbiamo bisogno di quell'attraversamento per realizzare il primo tratto del Corridoio 8, in modo che quando esso sarà terminato avremo già il collegamento. Per quanto riguarda il tratto che da Battipaglia va verso Sud, nel contratto di programma abbiamo stanziato 210 milioni di euro per l'ammodernamento e già cominciamo a intervenire per allargare alcune gallerie e rendere possibile l'alta capacità. Il problema infatti non è tanto l'alta velocità, quanto l'alta capacità, quindi nei limiti del possibile siamo intervenuti in questo senso.

Per rispondere alla domanda retorica del senatore Vegas, circa le ragioni del nostro rifinanziamento a Rete ferroviaria italiana Spa (RFI) va detto che esso risponde ad una filosofia, a una cultura dell'utilizzo di que-

sto contenitore avente una sovrastruttura come Ferrovie dello Stato su cui – come sapete – è in corso un enorme dibattito nel Paese e nell’Unione europea, che si traduce in un preavviso di contestazione europea per il conflitto d’interesse esistente tra *holding* e quanto altro. Posso assicurare che tutte le somme erogate a Ferrovie dello Stato attualmente sono solo destinate al finanziamento d’investimenti e non al ripianamento di debiti. I 100 milioni di euro di impegni per la legge obiettivo sul piano oggettivo non sono sufficienti, ma per quanto concerne gli aspetti contabili in questa finanziaria non sono riuscito a strappare di più; è il mio limite e la mia potenzialità. Ogni anno, a partire dallo scorso, portiamo a casa tre miliardi di nuovi investimenti; sarebbe ottimale ottenerne cinque, ma la matematica non è un’opinione. Questo è il dato di fatto e in questo senso accetto le critiche, che mi fanno solo piacere, ma fanno parte delle regole del gioco. Dal mio punto di vista, ripeto che tenendo conto dell’entità della coperta e dovendo intervenire in tanti settori come la sicurezza e la solidarietà, si è scelto collegialmente di intervenire sulla solidarietà e quindi di dedicare meno risorse alle infrastrutture. Si tratta di una scelta politica di cui ci siamo assunti la responsabilità.

Mi è stato poi chiesto a che punto siamo con la linea ferroviaria Torino-Lione; a questa domanda ho già risposto e aggiungo che abbiamo inviato i relativi documenti alle istituzioni di Bruxelles che li stanno valutando. Nel frattempo avevamo preso l’impegno con tutte le parti interessate che entro il 30 settembre avremmo ricevuto i documenti da RFI. Essi sono intervenuti e i documenti sono divisi in tre blocchi: la proposta di progettazione definitiva per quanto riguarda il tratto internazionale, la proposta di progettazione preliminare per quanto riguarda la parte centrale, la proposta di studio di fattibilità per quanto riguarda l’ingresso a Torino. Tutti questi documenti sono stati inviati all’osservatorio e sono state riativate le conferenze di servizi di cui all’articolo 81 per procedere v di impatto ambientale (VIA).

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che avevamo programmato delle audizioni secondo una scansione che assegnava a ciascun Ministro un’ora di tempo per l’esposizione e per gli interventi dei senatori che dovevano, peraltro, riguardare le questioni di natura finanziaria concernenti le attività dei Ministri stessi.

Faccio quindi presente che il ministro Parisi sta aspettando e che aveva programmato di essere qui dalle ore 17,30 alle ore 18,30 e vorremmo anche ascoltarlo e dibattere con lui. Pertanto, pur rispondendo a tutti i colleghi, ministro Di Pietro le chiedo, cortesemente, di essere ancora più breve nelle sue risposte.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Al senatore Albonetti rispondo di star tranquillo perché per quanto riguarda i rigassificatori i Comuni non vengono esclusi e non vengono loro sottratte questioni su cui è loro diritto intervenire. Tutto avviene all’interno della Conferenza di servizi di cui all’articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n.

616 del 1977. Si tratta di una precisa disposizione che mette al primo posto le autorità portuali del luogo e i Comuni: è una procedura accelerata, ma non un'esclusione dei Comuni.

Per quanto riguarda il cosiddetto piano casa, la somma di 550 milioni si aggiunge a quanto era previsto l'anno scorso.

Il senatore Battaglia nel suo intervento ha chiesto se era stata superata o meno la quota del 30 per cento di interventi al Sud prevista dalla legge obiettivo. A tal proposito abbiamo svolto una relazione al CIPE e abbiamo effettuato uno studio, la cui documentazione è stata approvata in sede CIPE: al momento tale previsione riguarda solo la legge obiettivo e non tutte le opere; allo stato attuale, rispetto al resto del Paese, al Sud ci siamo attestati al 29 per cento; con le opere che abbiamo aggiunto, le quattro opere fondamentali di cui al decreto-legge fiscale che ha rifinanziato Ferrovie dello Stato, arriviamo al 36 per cento e torniamo in linea con quanto previsto – mentre effettivamente eravamo al di sotto, cioè al 26 per cento – riportandoci al 29 e al 36 per cento.

Per quanto riguarda la questione dei fondi ex Fintecna, occorre fare attenzione perché nell'esposizione c'è stata un po' di sovrapposizione: una cosa sono i fondi ex Fintecna e altro sono i fondi provinciali. I primi, infatti, servono per opere infrastrutturali nazionali di ampio respiro che abbiamo già assegnato per le tre aree metropolitane e per il completamento del secondo lotto della Palermo-Agrigento. Invece, gli ex fondi provinciali erano già stati previsti dalla finanziaria dell'anno scorso ma non erano coperti finanziariamente. Quest'anno in sede di Consiglio dei ministri ne abbiamo riproposto la ricopertura e ancora oggi si trovano inseriti all'interno del Fondo aree sottoutilizzate (Fas) di competenza del ministro Bersani; pertanto, allo stato è lui che deve effettuare la ripartizione perché ha competenza sul complesso dei fondi e quindi deve predisporre un provvedimento per la loro assegnazione. Il Ministro è già stato sollecitato in questo senso, si è già impegnato e quando verrà in questa sede vi sarò grato se glielo chiederete.

Vorrei poi esprimere un ringraziamento per la domanda sulla società di scopo, perché è il quesito che ho posto io stesso al vice ministro Visco: ma che bisogno c'è di una società di scopo? Al Ministero dell'economia e delle finanze hanno ritenuto di agire in questo senso, però se trovate un meccanismo diverso sono ben contento perché ritengo che se ne possa fare a meno, tuttavia sono stato messo in minoranza.

Il senatore Legnini mi ha chiesto se ci sono stati investimenti stratosferici nella scorsa legislatura. In quella legislatura è stato avviato un mare di attività e di progetti diversi e non finanziati, ma che tuttavia andavano realizzati; pertanto, abbiamo preso in mano le opere avviate e ne abbiamo completato il finanziamento, si tratta di un'azione di responsabilità. Il Governo precedente fatto bene a dare avvio alle opere, imbarcandosi nell'avventura e sperando di arrivare in America; allo stesso modo, abbiamo fatto bene anche noi che, avendo visto che l'America era lontana, abbiamo cercato di mettere qualche vela in più per arrivarci il più presto possibile.

Tuttavia, in questo momento, credo che anche per quanto riguarda queste opere entrambi i Governi abbiano agito nel giusto senso.

LEGNINI (*Ulivo*). Signor Ministro, le avevo chiesto di darci un quadro finanziario per corroborare tutto questo.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Sicuramente vi daremo il quadro finanziario: tale piano è all'esame del CIPE e per quanto riguarda i numeri abbiamo tale impegno.

Per quanto riguarda le concessioni autostradali, man mano l'Unione europea ci invierà delle richieste suppletive. Detto tra noi, mi sembra che qualcuno consegni tutti i giorni delle veline all'UE, perché queste istituzioni, che pure si devono occupare di tante questioni, si interessano anche delle vicende più minute; invece, sarebbe più opportuno prestare maggiore attenzione a questioni più generali.

Detto questo, in *camera caritatis*, voglio rilevare che sta diventando tutto fuori tempo e fuori luogo, perché vi annuncio di aver chiuso e sottoscritto le bozze di convenzione non solo di tante altre società concessionarie minori, ma ieri sera anche con Autostrade. Quindi, domani mattina consegnerò al Consiglio dei Ministri la bozza di concessione unica con Autostrade; abbiamo sottoscritto ciò che si diceva non avremmo mai fatto. A questo punto spero finiscano anche le critiche, a cui, comunque, risponderemo con grande rispetto; ho imparato la lezione.

LEGNINI (*Ulivo*). Non ci sarà bisogno di intervento normativo?

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Allo stato, non prevediamo interventi normativi perché riteniamo di avere così adempiuto e infatti la controparte ha sottoscritto. Certamente, si potrebbe chiedere da quando si applicano le misure. Abbiamo predisposto una normativa specifica; ci sono misure che si applicano da subito anche con riferimento a quelle passate, per esempio, le sanzioni. Non è possibile che si prenda un impegno per finire entro una determinata data una certa opera, non la finiscono e, siccome è un'opera passata, si può finire quando si vuole; la misura vale da subito. Per quanto riguarda invece altre questioni che attengono direttamente all'aspetto contrattuale e finanziario, è chiaro che se ho comprato un chilo di mele a un determinato prezzo, le ho pagate quel prezzo e non posso cambiare la regola finanziaria; posso solo agire sugli adempimenti.

Per quanto riguarda la questione degli arbitrati, torno a ripetere che il problema di fondo non è solo la questione dei compensi, ma il fatto che gli arbitrati sul piano privato hanno dato molto spazio, e continuano a farlo, alla giustizia privata con tutti i limiti di questa, a partire dal fatto che si scelgono i giudici.

Vorrei poi tranquillizzare l'onorevole Forte: lanceremo nei primi mesi del giugno 2008 il promotore finanziario per realizzare la Cisterna-Valmontone in cofinanziamento; non lo vogliamo fare noi, ma abbiamo l'intenzione di dare seguito ad un progetto già realizzato e già esi-

stente. Non è stato possibile realizzarlo da parte del Governo del Centro-destra perché all'epoca la Regione, pur essendo di Centro-destra, non andava d'accordo con il Governo. Lanceremo quindi questo promotore finanziario, così come abbiamo fatto per altri casi, per la Cisterna-Valmontone e la Pontina.

CROSETTO (FI). Signor Presidente, vorrei sapere se le risorse cui si riferiva il Ministro, cioè 32 miliardi per quanto riguarda quest'anno, sono la somma della missione numero 13, diritto alla mobilità, e della numero 14, infrastrutture pubbliche e logistica.

PRESIDENTE. È una domanda che richiede una verifica da parte del Ministro.

CROSETTO (FI). Vorrei sapere se le risorse di cui parla sono la somma di queste due missioni.

DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*. Sì, sono la somma.

PRESIDENTE. Il Ministro ci farà avere una risposta puntuale.

Il problema, onorevole Crosetto, è che abbiamo fatto molte domande da Commissione trasporti, almeno quella della Camera, ciò ha esaurito il tempo a nostra disposizione e abbiamo il ministro Parisi in attesa.

Ringrazio il ministro Di Pietro e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del ministro della difesa Parisi

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione del Ministro della difesa. Rivolgo un cordiale saluto al ministro Arturo Parisi, che abbiamo invitato in questa sede, nell'ambito dell'indagine sui documenti di bilancio, per approfondire alcune questioni relative alla legge finanziaria di pertinenza, in questo caso, del suo Ministero, e gli cedo la parola.

PARISI, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, onorevoli senatori, onorevoli deputati, voglio innanzitutto ringraziarvi per questo invito, che rappresenta una novità per il Ministro della difesa.

Intendo trattare degli stanziamenti previsti a bilancio e delle ulteriori misure inserite nei provvedimenti, soffermandomi su alcune di particolare interesse e indicando ulteriori possibili interventi, tutti corrispondenti agli obiettivi perseguiti dal Ministero della difesa, per l'assolvimento dei compiti istituzionali delle Forze armate, nell'ambito della complessiva manovra del Governo e delle direttive impartite dal Presidente del Consiglio. Tutti pienamente coerenti con il Programma di Governo delineato alla sezione concernente «Le nuove politiche di difesa», che ha sin qui ispirato la mia azione al vertice del Dicastero.

Inoltre svilupperò alcune considerazioni sulla nuova sistemica di bilancio sostanzialmente basata sul concetto di «Missioni e Programmi».

I compiti delle Forze armate italiane sono indicati dalla legge n. 331 del 2000, che ha definito il nuovo modello di difesa, conseguente alla sospensione del servizio obbligatorio di leva. Accanto a quello, prioritario, della difesa dello Stato, le Forze armate hanno i compiti di operare per la realizzazione della pace e della sicurezza in conformità alle regole del diritto internazionale e alle determinazioni delle organizzazioni internazionali delle quali l'Italia fa parte, di concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni, di intervenire nelle pubbliche calamità e negli altri casi di straordinaria necessità e urgenza.

Le Forze armate svolgono, pertanto, un ruolo fondamentale per la sicurezza del Paese, laddove sicurezza e stabilità rappresentano prerequisiti indispensabili per poter dar forma allo sviluppo sociale, economico e civile. Il carattere transnazionale e multidimensionale della sicurezza richiede una convergenza di intenti a livello internazionale e il dispiegamento di una strategia d'azione che utilizzi una pluralità di mezzi, tra cui quello militare.

Tali linee d'azione devono necessariamente inserirsi negli sforzi della comunità internazionale, nella precisa convinzione che solo un approccio corale e sinergico al problema potrà dare concretezza e sostanza a tale contributo.

Nell'ambito dei livelli di responsabilità del nostro Paese, è stato sviluppato il piano per la realizzazione degli obiettivi di Governo e delle missioni istituzionali del Dicastero. In particolare, il ciclo di programmazione strategica e formazione di bilancio per l'esercizio finanziario 2008 è stato sviluppato su quattro pilastri fondamentali: funzionamento dello strumento militare ispirato al rispetto degli *standard* di interoperabilità delle forze e dei mezzi con i Paesi alleati, oltre all'espletamento delle missioni istituzionali per il territorio nazionale; ammodernamento dello strumento militare per mantenere il passo con i Paesi alleati, in grado di garantire all'Italia forze per la difesa e la sicurezza flessibili e integrate; razionalizzazione del modello organizzativo, al fine di continuare nell'opera di riorganizzazione delle strutture e dei comandi della Difesa, per aumentare sempre più l'efficienza e ridurre i costi di funzionamento; miglioramento della gestione di sistemi in grado di garantire l'analisi del controllo della spesa e dell'implementazione della contabilità economica al fine di incrementare la qualità dei servizi.

Il Documento di programmazione economica e finanziaria, nella parte relativa alla Difesa, considera come, nel contesto di politica internazionale cui ho appena accennato, le Forze armate sono chiamate a contribuire alla gestione delle crisi esistenti, mantenendo i conflitti ai più bassi livelli mediante un intervento tempestivo ed un utilizzo accorto della forza, da contemplare quale strumento di una articolata politica di sicurezza che includa, naturalmente, azioni diplomatiche, economiche e di aiuto allo sviluppo.

La stessa legge n. 331 del 2000 ha definito i lineamenti del nuovo modello organizzativo delle Forze armate, ulteriormente definito in provvedimenti correlati e successivi, comprendente militari in servizio a tempo

determinato, quali sono i volontari in ferma prefissata di un anno e di quattro anni, e militari in servizio a tempo indeterminato, quali sono i volontari in servizio permanente, in aggiunta agli ufficiali ed ai sottufficiali già presenti nel precedente modello.

Varie cause stanno spingendo il nuovo modello organizzativo verso una situazione difficile: intendo qui segnalare, in particolare, la drastica diminuzione delle risorse finanziarie rispetto a quelle necessarie e previste, intempestivamente imposta, tra il 2004 e il 2006, al momento dell'avvio del modello.

In realtà, per l'assolvimento dei compiti ad essi attribuiti, l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica, così come i Carabinieri, stanno sostenendo uno sforzo imponente, uno sforzo che deve essere assecondato e supportato – come ho più volte affermato – da livelli di finanziamento adeguati in un quadro di certezza programmatica di medio e lungo periodo, cui si accompagni, da parte delle Forze armate, una oculata programmazione e gestione delle risorse disponibili.

Passando all'esame del disegno di legge di bilancio, la Tabella 12, concernente lo stato di previsione del Ministero della difesa, assegna per il 2008 al Dicastero, a legislazione vigente, 20.928,5 milioni di euro, dei quali: 15.223,9 per la funzione difesa, comprendente tutte le spese necessarie all'assolvimento dei compiti militari specifici di Esercito, Marina e Aeronautica, nonché della componente interforze e della struttura amministrativa e tecnico-industriale del Ministero; 5.358,3 per la funzione sicurezza, che comprende tutti gli stanziamenti destinati all'Arma dei carabinieri per l'assolvimento dei propri compiti istituzionali; 115,4 per le funzioni esterne, correlate ad attività affidate al Dicastero ma non specificamente rientranti nei propri compiti istituzionali, quali il rifornimento idrico per le isole minori, il trasporto aereo di Stato e per il soccorso, l'assistenza al volo negli aeroporti militari aperti al traffico civile, oltre a contributi per enti e associazioni; 230,8 milioni essenzialmente destinati al pagamento delle pensioni del personale militare in ausiliaria. Queste sono le quattro voci che esauriscono le risorse conferite.

Nell'ambito della funzione difesa, 9.080,1 milioni di euro sono destinati a coprire le spese a carattere obbligatorio per il personale. Le residue risorse sono suddivise tra i 2.515,1 milioni di euro destinati all'esercizio e i 3.628,7 milioni di euro destinati all'investimento.

Nell'ambito della funzione sicurezza, la dotazione finanziaria per il personale è di 4.995,1 milioni di euro, quella del settore esercizio è di 351,6 milioni di euro e quella dell'investimento è di 11,6 milioni di euro. La quota attribuita alle spese discrezionali (esercizio e investimento), nell'ambito della funzione difesa segna un ulteriore passo avanti sulla via del risanamento del bilancio della Difesa, responsabilmente iniziato lo scorso anno, reso indispensabile dai tagli irrazionali e drammatici operati nell'ultimo triennio sulle spese di funzionamento dalla precedente legislatura, nonostante i ripetuti allarmi del mio predecessore.

È peraltro necessario precisare che, in realtà, non tutti gli stanziamenti indicati nel disegno di legge di bilancio saranno disponibili in conto

spese di esercizio e investimento. Infatti, ai circa 450 milioni resi indisponibili per il 2008 dagli accantonamenti disposti dalla legge finanziaria per il 2007 (comma 507), dei quali circa 235 gravanti sull'esercizio, si sommeranno, se la norma risulterà approvata dal Parlamento nell'attuale formulazione, i tagli sui consumi intermedi previsti dall'articolo 74 del disegno di legge finanziaria, pari a complessivi 500 milioni di euro per il 2008, dei quali si stima che 130 graveranno sulla spesa di esercizio della Difesa.

Ho già avuto modo di esprimere la mia preoccupazione su questo punto e sull'esigenza di apportare correttivi tendenti a scongiurare gli effetti fuorvianti e indesiderati derivanti dall'applicazione di tagli lineari, come quelli, abnormi, apportati tra il 2004 e il 2006 e quelli assai più contenuti previsti quest'anno, certamente rispondenti ad obiettive esigenze di reperimento di risorse non altrimenti disponibili nell'ambito della manovra di bilancio.

I consumi intermedi tuttavia – va detto – non rappresentano per la Difesa soltanto la spesa corrente per l'apparato ministeriale centrale e periferico come per gli altri Dicasteri, ma comprendono tutte le spese per il mantenimento e la gestione efficiente ed efficace dello strumento militare. Sono per la gran parte spese per la manutenzione dei mezzi operativi, per l'apprestamento e il ripianamento delle scorte, per l'acquisizione dei mezzi di protezione, per la formazione e l'addestramento e, quindi, l'efficienza e la sicurezza del personale.

Intendo, a questo punto, chiarire che i 3.628,7 milioni di euro destinati nel bilancio all'investimento per la funzione difesa comprendono gli stanziamenti per il programma pluriennale – sviluppato d'intesa con i Ministeri dell'economia e delle comunicazioni – di sostituzione degli apparati radar che utilizzano frequenze destinate alla tecnologia Wi-Max, pari a 90 milioni di euro per il 2008, nonché i fondi necessari per il pagamento dei debiti derivanti da impegni finanziari già assunti e che non è stato possibile onorare nei precedenti esercizi finanziari. Essi vanno, altresì, considerati al netto degli accantonamenti previsti per l'anno 2008 dal comma 507 della finanziaria per il 2007, pari a poco meno di 215 milioni di euro.

Sono poi da considerare gli investimenti sostenuti dal Ministero dello sviluppo economico previsti nel disegno di legge finanziaria, all'articolo 31 e alla Tabella F, quest'ultima riportante, per quanto di interesse, l'attualizzazione di precedenti limiti di impegno per i programmi EFA (600 milioni di euro per il 2008 e 450 per il 2009) e FREMM (135 milioni di euro dal 2008).

Come delineato nel DPEF, il sostegno del Ministero dello sviluppo economico a programmi di interesse della Difesa nei settori ad elevato tasso di innovazione tecnologica, quali l'aerospaziale, l'elettronico, il meccanico avanzato e quello della cantieristica, si inquadra nell'ambito delle politiche di investimento attuate dal Governo per privilegiare le misure idonee a colmare il divario nei confronti delle economie più dinamiche e, nel contempo, intese ad incidere significativamente sui fattori che pos-

sono promuovere un più elevato tasso di innovazione del sistema produttivo per recuperare competitività e produttività.

In tale ambito da lungo tempo i due Dicasteri, quello della difesa e quello dello sviluppo economico, collaborano, in modo sinergico e concreto, condividendo gli oneri necessari a perseguire un disegno di ricerca e sviluppo che combini la prioritaria esigenza di difesa del Paese con l'ulteriore promozione del patrimonio tecnologico di punta, anch'esso di primario interesse nazionale.

La proposta contenuta nell'articolo 31 del disegno di legge finanziaria 2008, nella sua formulazione tecnica predisposta dal Ministero dell'economia e delle finanze, viene così a costituire la naturale prosecuzione del rapporto di collaborazione del Ministero della difesa con quello dello sviluppo economico.

Il comma 1 prevede il finanziamento di una serie di programmi di elevata priorità ed urgenza per la Difesa nei settori dell'aerospazio e dell'elettronica avanzata.

Per far fronte agli impegni assunti dall'Italia per la realizzazione di un programma in cooperazione internazionale con Gran Bretagna, Germania e Spagna per lo sviluppo e la costruzione del nuovo velivolo da difesa *Eurofighter 2000*, il comma 2 prevede lo stanziamento di rilevanti risorse aggiuntive per il prossimo quinquennio, pari a 318 milioni di euro per l'anno 2008, 468 milioni di euro per l'anno 2009, 918 milioni di euro per l'anno 2010 e 1.100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011 e 2012. Si tratta di un finanziamento derivante da impegni sottoscritti da tempo dall'Italia, che non presenta impatti sull'indebitamento netto in quanto il programma è già considerato nelle linee tendenziali della finanza pubblica recepite sin dal DPEF 2007-2011.

Il terzo comma, infine, dispone l'erogazione di ulteriori fondi, di importi analoghi a quelli del primo comma, che consentiranno la prosecuzione del programma in cooperazione con la Francia per lo sviluppo e la realizzazione di fregate della classe FREMM (Fregate europee multi-missione) e per il veicolo blindato multiruolo dell'Esercito (VBM 8x8) per la protezione delle truppe impegnate in missioni internazionali.

I finanziamenti assegnati ai commi 1 e 3 che ho appena descritto risultano inferiori a quelli inizialmente previsti e, quindi, i programmi da essi sostenuti dovranno essere riconsiderati.

Va chiarito che i finanziamenti previsti per l'investimento nel disegno di legge finanziaria non sono finalizzati all'acquisizione di mezzi aggiuntivi, ma sono destinati a sostituire mezzi obsoleti, peraltro in numero inferiore rispetto a quelli radiati o in radiazione. In definitiva, i mezzi a disposizione delle Forze armate saranno, ancorché qualitativamente rinnovati, quantitativamente ridotti.

Ancora riguardo all'investimento, ritengo necessario segnalare che rimane da sostenere un indispensabile programma di rinnovo dell'ormai vetusto parco autovetture ed elicotteri dell'Arma dei carabinieri, il cui ulteriore rinvio causerebbe seri problemi operativi nel settore della sicurezza.

Passando ora all'esercizio, devo dire che i 2.512,1 milioni di euro alllocati alla funzione difesa, ancorché superiori a quelli dello scorso anno e ancor più a quelli dell'anno precedente, non consentono di procedere con la necessaria determinazione nell'azione di risanamento, iniziata lo scorso anno, tesa a frenare il deterioramento delle condizioni dei mezzi, sistemi, equipaggiamenti e scorte determinato dai tagli operati fra il 2004 e il 2006 e dal loro impiego, più intenso rispetto alle programmazioni iniziali, imposto dalle missioni internazionali.

Potrebbe essere utile citare la sequenza delle risorse messe a disposizione dei consumi intermedi naturalmente a valori correnti, tra il 2003 e il 2008. Nel 2003 le risorse disponibili erano pari a 3,9 miliardi, nel 2004 erano diventate 3,5 miliardi, nel 2005 2,7 miliardi, nel 2006 1,5 miliardi per poi risalire nel 2007 a 1,9 miliardi e adesso sono previsti 2,5 miliardi. Quindi siamo ancora molto al di sotto della soglia del 2003, ancorché in una ripresa, dopo aver registrato una discesa tra il 2003 e il 2006 da 3,9 a 1,5 miliardi.

Le risorse assegnate, ove pure si consideri l'incremento di 140 milioni di euro previsto, per il solo 2008, dall'articolo 22 del disegno di legge finanziaria, non mettono infatti a disposizione risorse sufficienti a garantire nella misura che sarebbe interamente necessaria il recupero, dopo i tagli del triennio già citato, degli *standard* di manutenzione ottimali, il ripristino dei mezzi e delle scorte, nonché i livelli di addestramento per tutti i reparti.

Ciò a motivo, in particolare: dei decrementi determinati dagli accantonamenti di cui al comma 507 della legge finanziaria per il 2007, pari a circa 198 milioni di euro per il prossimo anno; del taglio lineare previsto dal già citato articolo 74 del disegno di legge finanziaria, dell'ordine di 130 milioni di euro per la Difesa; dell'indisponibilità di 105 milioni costituenti il 30 per cento del Fondo di mantenimento di 450 milioni di euro previsto dal comma 1238 della finanziaria per il 2007, non svincolati dalla norma del decreto-legge n. 159 all'esame del Senato che ha previsto l'esigibilità del 70 per cento della complessiva quota di 350 milioni di euro sostenuta dai conferimenti del TFR.

Da quanto ho esposto emerge come ogni ulteriore riduzione in questo settore potrebbe determinare l'impossibilità di far fronte, per il necessario, alle spese di funzionamento dell'organizzazione, come quelle per il pagamento di canoni e tariffe per consumi energetici o smaltimento di rifiuti – per le quali peraltro già sussistono consistenti poste debitorie – e comporterebbe soprattutto ingenti e talora irrecuperabili ricadute sulla capitalizzazione e sull'*output* operativo dello strumento militare.

I debiti pregressi cui ho fatto sopra cenno si riferiscono a circa 375 milioni di euro, destinati a crescere in assenza di interventi correttivi. Il loro mancato pagamento sta già determinando le condizioni per prossimi disservizi (cito, ad esempio, il caso della paventata interruzione della fornitura di gas per il Polo di mantenimento pesante dell'Esercito di Piacenza).

In merito alla necessità di un adeguato sostegno finanziario per la tenuta in efficienza dello strumento, va evidenziato come l'esperienza maturata e il prevedibile impegno per il 2008 debbano indurre a riflettere sull'esigenza di un incremento della dotazione del Fondo per la partecipazione alle missioni internazionali apprestato dalla legge finanziaria per il 2007. Infatti, il Fondo per le missioni copre soltanto le spese vive di personale e funzionamento, ma non anche la super usura dei mezzi.

Sempre in riferimento alle missioni, mi è stato segnalato un problema, connesso alla discrepanza temporale fra l'impiego continuativo delle unità militari in teatro, che prosegue anche a cavallo dell'avvio del nuovo esercizio finanziario, e l'effettiva disponibilità di risorse finanziarie, che in genere si concretizza non prima di 3-4 mesi dopo l'inizio dell'anno. Per risolvere tale problema potrebbe essere introdotta una misura di flessibilità, che garantisca sin dall'inizio del nuovo esercizio finanziario la disponibilità di una quota dello stanziamento annuale previsto per le Forze armate, quantificata in 100 milioni di euro, per la stipula dei contratti annuali sulle coperture assicurative del personale e i trasporti strategici.

Per la funzione sicurezza, la dotazione di bilancio prevista per l'esercizio, pari a 351,6 milioni di euro, sebbene incrementata dallo stanziamento di 40 milioni di euro apprestato sul Fondo di funzionamento istituito dall'articolo 22 del disegno di legge finanziaria, va considerata diminuita di circa 25 milioni di euro per effetto dell'accantonamento disposto dal richiamato comma 507 e ulteriormente gravata dal taglio lineare previsto dall'articolo 74 dello stesso disegno di legge.

Il disegno di legge finanziaria appresta altresì una serie di altri interventi che incidono sulla Difesa, dei quali intendo ora argomentare.

In materia di accise, l'articolo 5 del disegno di legge, ai commi 10 e 12, esclude le Forze armate nazionali dall'esenzione, finora esistente, dal pagamento delle accise sui carburanti per il riscaldamento e per i trasporti terrestri – ferma restando l'esenzione per i trasporti aerei e navali militari, consentita dalla normativa europea di settore – apprestando, nel contempo, uno stanziamento idoneo a coprire l'intero aggravio di spesa derivante dalla norma.

Nell'ambito delle misure di contenimento della spesa, il disegno di legge prevede poi uno specifico intervento di riduzione degli Uffici giudiziari militari, commisurato all'attuale domanda di giustizia militare. Si tratta di un'iniziativa da me da tempo fortemente auspicata e condivisa dal Ministro della giustizia e dall'intero Governo, originariamente contenuta nel disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, di seguito stralciata nel corso dell'*iter* parlamentare. La riduzione dei Tribunali militari, da 9 a 3, la soppressione delle due Sezioni distaccate della Corte militare di appello e le connesse contrazioni degli organici dei magistrati militari (da 103 a 58) e del personale civile delle cancellerie e segreterie giudiziarie militari (con transito delle eccedenze rispettivamente in magistratura ordinaria e nei corrispondenti ruoli del Ministero della giustizia)

sono ritenute misure indispensabili e imprescindibili di razionalizzazione della giustizia militare e di contenimento della spesa pubblica.

Ancora, nello stesso ambito delle misure di contenimento della spesa, l'articolo 82 prevede il riordino o la trasformazione, pena la soppressione, di alcuni enti pubblici tra i quali quattro vigilati dalla Difesa; mi riferisco alla Lega navale, all'UNUCI, all'Unione italiana tiro a segno, all'Opera nazionale figli degli aviatori. Al riguardo, ho disposto approfondimenti tesi a verificare l'impatto anche al fine di richiedere, se necessario, modifiche alla norma stessa. Tengo sin d'ora a precisare che si tratta di enti che hanno un costo limitato per lo Stato, riferito al solo contributo annuale concesso, per alcuni di essi pressoché irrilevante. L'eventuale loro soppressione, peraltro, comporterebbe un significativo aggravio di costi per la finanza pubblica derivante dall'assunzione del personale e delle funzioni di rilevanza pubblica da essi svolte.

Nell'ambito delle disposizioni per la riqualificazione e il contenimento della spesa, il provvedimento prevede importanti limitazioni sugli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili pubblici, i cui effetti per la Difesa sono in corso di approfondimento.

D'altra parte, non vengono apportate modificazioni alla procedura di dismissione dei beni militari definita dal comma 263 della legge finanziaria per il 2007 che prevede, per il prossimo anno, l'ulteriore formazione di due elenchi semestrali per un valore complessivo di 2.000 milioni di euro, da transitare all'Agenzia del demanio. A questo proposito, ho avuto modo di segnalare che la Difesa – dopo aver puntualmente ottemperato alla disposizione, formando e rendendo disponibili due elenchi di beni di pari valore nell'anno in corso – intende rispettare l'impegno a conferire gli ulteriori due elenchi. Sulla base dell'esperienza è però emerso che i due elenchi formati nell'anno in corso hanno pressoché esaurita la disponibilità di infrastrutture totalmente libere. Si rende perciò necessario modificare la norma per prevedere, unitamente a un differimento temporale, ancorché in termini certi e contenuti, l'avvio di un programma di razionalizzazione e accorpamento delle infrastrutture in uso finalizzato a rendere disponibile un così ingente ulteriore patrimonio di beni.

Il disegno di legge finanziaria reca, inoltre, all'articolo 22, il rifinanziamento, per un importo di 20 milioni di euro, del Fondo previsto dalla legge finanziaria per il 2007 per interventi infrastrutturali su arsenali e stabilimenti militari, destinando 8 milioni all'arsenale di Taranto. Tali risorse, seppur limitate e insufficienti rispetto a quelle che si renderebbero necessarie, costituiscono comunque una misura importante ai fini della ristrutturazione e del recupero dell'operatività di tali strutture; un obiettivo qualificante per il recupero di ambiti di funzionalità importanti per la Difesa, sul quale ho avviato uno studio approfondito, affidato ad un gruppo di lavoro che ha già prodotto dei risultati posti all'attenzione delle organizzazioni sindacali.

Va, ancora, segnalata l'esigenza di una riflessione sugli effetti recati dall'articolo 79, commi da 1 a 3, del disegno di legge finanziaria, che esclude l'utilizzo dell'istituto delle riassegnazioni derivanti da entrate

autorizzate dai provvedimenti legislativi inclusi nell'elenco n.1 del provvedimento, prevedendone il finanziamento a bilancio nella misura del 50 per cento delle corrispondenti entrate 2006. In tale elenco sono comprese, oltre alle somme affluenti al Fondo per la prima casa del personale, anche quelle derivanti da concorsi resi dalla Difesa ad altri enti pubblici e soggetti privati.

Vengo ora alle problematiche concernenti il personale militare e civile della Difesa, che costituiscono una priorità assoluta per il Dicastero. L'articolo 92 reca l'incremento di 30 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2008, delle risorse destinate dalla legge n. 331 del 2000 e dalla legge n. 226 del 2004 al nuovo modello dello strumento militare che è conseguito alla sospensione del servizio obbligatorio di leva. Si tratta di un intervento importante, che riduce dal 15 a circa l'11,4 per cento la portata del taglio operato dal comma 570 della legge finanziaria per il 2007. È un risultato indubbiamente apprezzabile, tanto più se si considera che, prima del mio intervento in seno al Consiglio dei ministri, la norma predisposta al riguardo prevedeva l'innalzamento del taglio al 25 per cento. Ciò non toglie che l'obiettivo finale debba, a mio giudizio, rimanere, per le ragioni di efficienza del modello di difesa vigente e di coerenza normativa di cui ho parlato in precedenza, quello della totale eliminazione degli effetti della disposizione limitativa contenuta nella finanziaria dello scorso anno.

Un ulteriore importante intervento concernente il personale militare è quello recato dall'articolo 94 del disegno di legge, laddove vengono previsti trasferimenti anche temporanei di contingenti di marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica in situazione di esubero in ruoli speciali ad esaurimento del personale delle Forze di polizia. Si tratta di un meccanismo diverso rispetto a quello dello «scivolo anticipato», auspicato dalla Difesa e non potuto recepire evidentemente per le implicazioni di natura finanziaria. Stiamo approfondendo con le amministrazioni interessate alcuni aspetti della norma, non preventivamente concordata. È da ritenere che essa necessiti di alcuni correttivi, tesi tra l'altro a subordinare i transiti alla domanda degli interessati.

All'articolo 93, sono previste autorizzazioni di spesa per circa 4.500 assunzioni, nell'anno 2008, nelle Forze di polizia. La norma non può che essere vista con favore dalla Difesa, stanti la necessità di colmare, seppure in parte, le carenze organiche che registra l'Arma dei carabinieri e le connesse positive ricadute sulla prosecuzione dell'*iter* di carriera previsto per i volontari delle Forze armate. È evidente che la norma non dovrà essere modificata per prevedere, come purtroppo accaduto in passato, deroghe ai meccanismi di alimentazione previsti dalla legge, che riserva ai volontari delle Forze armate l'intero bacino delle assunzioni nelle carriere iniziali delle Forze di polizia.

Altri interventi di grande rilievo sono quelli maturati a seguito della stipula del «Patto per la sicurezza» tra il Governo e le rappresentanze militari e sindacali del comparto difesa e sicurezza, avvenuta a luglio. Mi riferisco, in particolare, alle misure in materia di risorse per i rinnovi con-

trattuali e per la valorizzazione della specificità del comparto, che si coniugano con le norme riguardanti l'intero settore del pubblico impiego, quali, tra le altre, quella concernente l'utilizzo, per l'anno 2008, delle risorse stanziare per l'avvio della previdenza complementare. Si tratta di interventi importanti in materie di altissima sensibilità per il personale, ancorché ulteriormente migliorabili mediante l'apprestamento di ulteriori risorse, non appena disponibili.

Un'ulteriore misura particolarmente importante per il sostegno del personale impiegato in incarichi operativi e in condizioni più disagiate è quella apprestata dal decreto-legge n. 159 del 2007, all'esame del Senato, che assegna nel corrente anno 170 milioni di euro per le vittime del dovere e darà, come ho avuto modo di dire ieri avanti alla Commissione di inchiesta per le gravi infermità del personale militare, un immediato beneficio a coloro che hanno contratto gravi malattie per causa di servizio e ai loro familiari. Ricordo anche il positivo effetto che, per l'immediata assistenza di tale personale, ha avuto il comma 902 della legge finanziaria per il 2007.

Di primario interesse per la Difesa, nel settore del personale, sarebbe l'introduzione nel disegno di legge finanziaria per il 2008 della previsione di un programma pluriennale di potenziamento del patrimonio alloggiativo di servizio del personale militare, strutturato in modo da non comportare oneri per la finanza pubblica. Il mantenimento di una elevata efficienza dello strumento militare comporta attenzione ed iniziative anche nei confronti del personale civile che opera nell'ambito del Dicastero quale indispensabile supporto al raggiungimento della missione istituzionale. È sentita l'esigenza di riconoscere la professionalità del citato personale, al quale sono via via assegnati maggiori compiti nella graduale sostituzione del personale militare nelle funzioni logistico-amministrative. In sintesi, si renderebbero necessari due tipi di intervento volti, da un lato, ad evitare differenze di trattamento tra personale della stessa amministrazione e, dall'altro, ad assicurare l'efficiente funzionamento dei servizi.

Passo ora a svolgere alcune considerazioni sulla nuova sistemica di bilancio. L'opera di riclassificazione delle poste finanziarie ricomprese nel bilancio dello Stato corrisponde, a parere della Difesa, al fine di facilitare e rendere più razionale il processo decisionale sull'allocazione delle risorse del Governo e del Parlamento, focalizzando l'attenzione sulla distribuzione degli stanziamenti attribuiti alle diverse funzioni dello Stato, identificate dalle missioni e dai programmi sui quali oggi è articolato il disegno di legge di bilancio.

Nel caso della Difesa, l'individuazione di tali aggregati è stata condotta, in sinergia con gli esperti del Ministero dell'economia e delle finanze, attraverso l'analisi dei compiti, delle attribuzioni e delle attività attribuiti al Dicastero. Ne è risultata una struttura basata su quattro missioni, ulteriormente esplicitate in dieci programmi, dalla quale emerge che, ovviamente, la principale missione è la «Difesa e sicurezza del territorio», per la cui realizzazione vengono rilevati sei diversi programmi, definiti

sulla base delle macroaree di attività e delle strutture responsabili della loro attuazione.

In primo luogo, provvedere alla difesa e sicurezza del territorio significa approntare e impiegare le forze disponibili, cioè le Forze terrestri, navali, aeree e dei carabinieri, e a questo sono finalizzati i primi quattro programmi. Nella voce «Funzioni non direttamente collegate ai compiti di difesa militare» sono ricomprese attività diverse, quali l'assistenza al traffico aereo civile su aeroporti militari, il rifornimento idrico alle isole minori e svariate altre. Il sesto programma incluso nella funzione in esame è la «Pianificazione generale delle Forze armate e approvvigionamenti militari» e contiene tutte le poste finanziarie relative alle spese di funzionamento e alle attività realizzate in ambito interforze dallo Stato maggiore della difesa e dalle strutture amministrative che fanno capo al Segretariato generale della Difesa. In questo programma vengono ricomprese la quasi totalità delle spese per l'investimento e gli approvvigionamenti di beni e servizi comuni alle Forze armate.

Delle ulteriori tre missioni individuate (sono quattro) due sono trasversali alla pubblica amministrazione, riguardando più Dicasteri: alla missione «Ricerca ed innovazione», la Difesa contribuisce con un unico programma denominato «Ricerca tecnologica nel settore della Difesa», mentre ai «Servizi istituzionali e generali» sono stati ricondotti gli oneri relativi al funzionamento del mio Gabinetto e i «Servizi generali delle Amministrazioni», nel cui ambito sono confluiti gli stanziamenti relativi a talune strutture e servizi di supporto a valenza generale per la Difesa, direttamente dipendenti dal vertice politico, quali la Magistratura militare, l'Ufficio centrale del bilancio ed affari finanziari, l'Ufficio per le ispezioni amministrative; da ultimo, la missione «Fondi da ripartire», con un unico programma, cui sono attestati vari fondi, istituiti nel tempo dal legislatore, da assegnare nel corso della gestione sulla base delle indicazioni contenute nelle norme di riferimento e delle esigenze da soddisfare.

Due sono i principi ispiratori: la trasparente individuazione di aggregati significativi di spesa sui quali poter concentrare le decisioni sia dell'Esecutivo che del Parlamento sull'allocazione delle risorse; mantenere la complessiva struttura della Tabella 12 il più possibile semplice ed aderente alle strutture cui è devoluta la programmazione finanziaria e gestione, e ciò al fine di limitare il numero dei capitoli di spesa nei quali le unità previsionali di base trovano ulteriore esplicitazione.

Ritengo che la struttura così definita sia ben rappresentativa delle macro funzioni svolte dal Dicastero della difesa, per lo meno per quanto è stato possibile fare senza modificare non solo la legislazione vigente in materia di bilancio e contabilità dello Stato, ma anche le norme relative a compiti ed attribuzioni devolute a specifiche strutture organizzative.

È evidente che quanto fatto è basato su studi certamente approfonditi e sulle migliori simulazioni possibili circa gli effetti sulla concreta gestione finanziaria; esso dovrà essere verificato, individuando i miglioramenti eventualmente necessari, nel corso del prossimo esercizio finanziario.

Vorrei evidenziare che lo sforzo di riclassificazione attiene, al momento, al cosiddetto «Bilancio per l'approvazione», cioè alla struttura delle tabelle allegate al disegno di legge e agli aggregati di spesa sui quali si basano la decisione ed il voto parlamentare. Successivamente si porrà mano al «Bilancio per la gestione», che dettaglia il primo bilancio in capitoli e articoli di spesa e nelle numerose classificazioni proprie del bilancio e della contabilità dello Stato. È necessario che, per tale attività, sia assicurata adeguata flessibilità, allo scopo di rendere la spesa dello Stato quanto più efficiente ed efficace possibile, per il raggiungimento dei fini istituzionali.

La possibilità di variazione delle previsioni è particolarmente utile in un'organizzazione complessa come quella della Difesa, soggetta in generale a forti e continue trasformazioni, tanto più repentine in un periodo di evoluzione del modello organizzativo come quello attuale. In tal senso ritengo che molti passi siano stati fatti: l'articolo 79 del disegno di legge finanziaria – ad esempio – reca l'abolizione di un limite all'impegnabilità degli stanziamenti nella misura di un dodicesimo mensile, mentre l'articolo 22 del disegno di legge di bilancio sembra concedere la possibilità di reindirizzare i fondi fra i vari programmi di ciascun Dicastero, pur nel limite delle classificazioni economiche della spesa.

Sono previsioni importanti nell'ambito di uno sforzo di snellimento e semplificazione che deve essere ancora portato avanti per unire, al requisito della trasparenza sull'allocazione delle risorse, la capacità di massimizzare l'efficacia dell'impiego delle risorse stesse e l'efficienza dell'azione delle amministrazioni.

Di valore ritengo essere la nuova impostazione della Nota preliminare che articola il bilancio per obiettivi, selezionati in linea con gli obiettivi del programma di Governo e conseguenti priorità politiche che consentono una più moderna visibilità del bilancio orientato più sulle finalità della spesa rispetto alla sua natura. La Difesa, che per sua costituzione comporta una organizzazione complessa e ramificata, è riuscita a reindirizzare i processi di programmazione secondo la nuova impostazione contenuta nella Nota preliminare.

Sicuramente, a valle dell'esperienza che matureremo nel 2008 e dei processi modificativi di carattere strutturale e gestionale, già emersi durante la fase di ristrutturazione del bilancio, potranno essere introdotti eventuali moduli migliorativi.

Concludendo, quanto alla struttura del bilancio, confermo il giudizio di rispondenza alle finalità di trasparenza e funzionalità che ne hanno ispirato la revisione. Quanto al merito, non posso che ripetere quanto detto ieri avanti alla Commissione difesa del Senato e cioè che, pur in presenza di alcuni limiti giustificati dalla primaria esigenza del risanamento economico del Paese, non si possa non riconoscere nei provvedimenti illustrati il segno di un impegno che continua.

Con questo convincimento, chiedo anche a voi, come ho fatto ieri avanti ai senatori della Commissione difesa del Senato, il più ampio soste-

gno al percorso parlamentare del disegno di legge di bilancio e della finanziaria 2008.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Parisi per l'esaudiente esposizione ed invito i colleghi che intendano porre domande o richieste di chiarimento a prendere la parola.

CROSETTO (FI). Presidente, dal momento che il Ministro ha concluso il suo intervento parlando della nuova classificazione, vorrei partire proprio da questa in quanto, essendo nuova e quindi non avendola mai esaminata in Commissione, non capisco alcune cifre.

Se esamino il disegno di legge bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e cerco di capire, al punto Difesa e sicurezza del territorio (punto 5) rilevo alcune cifre e mi fermo su quelle della competenza. Mi riferisco a pagina 44 del disegno di legge bilancio e in particolare al famoso riepilogo missione/programma: alla voce Difesa e sicurezza del territorio, leggo competenza 19.171.979.176 miliardi. Se poi confronto questo dato con quello che trovo nella tabella riguardante il Ministero della difesa rilevo un dato diverso. Mi riferisco, cioè, alla tabella 12, a pagine 631, dove leggo 17.487.486.904 miliardi. Dal momento che la nuova classificazione dovrebbe servire a semplificare la divisione, non comprendo la non corrispondenza delle cifre.

Le rivolgo, Ministro, una domanda banale per capire dalla sua risposta. La cifra che ha disposizione il Ministero della difesa per difesa e sicurezza del territorio è di 19.171.979.176 miliardi o di 17.487.486.904 miliardi?

PRESIDENTE. Sono questioni che implicano riferimenti tecnici. Alcune missioni sono condivise da diversi Ministeri, nel senso che per una parte le spese ricadono su un Ministero e per l'altra su un altro.

CROSETTO (FI). Presidente, siamo in Commissione bilancio e quindi stiamo facendo domande pertinenti. Vorrei solo sapere dal Ministro quanto hanno dato al suo Ministero; vorrei capire se il Ministro ha cognizione della cifra attribuita al suo Dicastero.

PARISI, *ministro della difesa*. La cifra è di 20.928.460 milioni di euro.

CROSETTO (FI). Come dice il Presidente, sono spese condivise. Capisco che possono essere condivise le spese relative alla difesa e sicurezza del suolo, ossia quelle della macro tabella. Ma, quando si parla di approntamento ed impiego delle Forze terrestri, navali o aeree, quale Ministero condivide le spese con quello della difesa? Anche i sottodati riguardanti le singole Forze terrestri, navali e aerei ed il funzionamento non direttamente collegato sono diversi rispetto a quelli riportati nella tabella 12.

Si tratta di una curiosità importante per capire come funziona il bilancio dello Stato. Ci sono altri Ministeri che condividono con il Ministero della difesa spese per le forze terrestri, navali e aeree? I dati sono diversi. Se guarda a pagina 44 sempre del disegno di legge bilancio di previsione dello Stato, alla voce «Approntamento e impiego forze terrestri», rileva la cifra di 4.067.618.587 euro. Se poi va a leggere la tabella 12, la cifra è 3.839.165.732.

Se non condividete le spese con altri Ministeri, vi mancano più di 200 milioni di euro, che non sono pochi; lo stesso discorso vale per le Forze navali e aeree.

PARISI, *ministro della difesa*. La colonna di comparazione è del 2007: lei sta parlando del 2008 e legge quella del 2007.

CROSETTO (FI). Ha ragione lei, Ministro; ho sbagliato io.

PARISI, *ministro della difesa*. Naturalmente nella tabella 12 c'è una distinzione tra funzionamento e investimenti che spiega la differenza tra i due dati. Per quello che riguarda l'approntamento e l'impiego delle forze terrestri il dato relativo al funzionamento è pari a 4.061.567.070 di euro che, sommato al dato degli investimenti, pari a 6.051.517 euro, produce il dato di 4.067.618.587 euro.

Presidenza del presidente della 5ª Commissione permanente del Senato della Repubblica MORANDO

CROSETTO (FI). Quindi è un'aggregazione che non è spiegata nel riepilogo iniziale e per cui occorre far riferimento alla Tabella 12?

PARISI, *ministro della difesa*. La voce «Approntamento e impiego delle forze terrestri» è data dalla somma delle due voci delle U.P.B 1.2.1 e 1.2.6, relative al funzionamento e agli investimenti. Nel riepilogo di pagina 44 c'è il totale.

CROSETTO (FI). L'ho chiesto solo per capire. Quindi la differenza sostanziale invece con la voce «Difesa e sicurezza del territorio», che è quella macro, ovvero i due miliardi, va cercata probabilmente nel Ministero di del ministro Amato, con cui parleremo dopo. Ribadisco che la mia voleva essere solo una domanda tecnica e non politica.

PARISI, *ministro della difesa*. Certo, onorevole Crosetto. Lascero comunque la relazione e tutti i dati alle Commissioni.

ALBONETTI (RC-SE). Ringrazio il Ministro per la sua articolata esposizione; non voglio entrare nei dettagli tecnici, ma discutere delle cifre aggregate. Se ben capisco, il Ministero della difesa sta battendo cassa, un po' come fanno tutti gli altri Ministeri. Guardando le cifre però, rispetto al Ministero come tale, si nota che la competenza del 2007 era di circa 20 miliardi e 194 milioni di euro, mentre il totale del bilancio di competenza per l'anno 2008 è pari a circa 20 miliardi e 928 milioni di euro, con un incremento del 3,5 per cento circa. Naturalmente, se guardiamo alle previsioni assestate la cifra inferiore, perché si è verificata, come per tutti i Ministeri, una crescita in corso d'anno. Diverso è il discorso se facciamo il raffronto tra le due competenze.

Come diceva giustamente qualcuno, c'è il Ministro dell'interno – il cui titolare a sua volta immagino verrà in questa sede a battere cassa – che registra cifre diverse. Guardando sempre agli stessi dati, che sono più o meno comparabili, per il Ministero dell'interno abbiamo 24 miliardi e 662 milioni di euro nel 2007 e quasi 24 miliardi e 373 milioni di euro nel 2008, con un decremento di circa l'1,5 per cento. Se poi nel nuovo bilancio articolato per missioni confrontiamo tutte le varie missioni, quello della Difesa spicca come un Ministero che ha risorse cospicue: guardiamo ad un esempio alla «Missione 5 – Giustizia», a cui sono assegnati poco più di 7 miliardi di euro o alla «Missione 23 – Istruzione universitaria», a cui sono assegnati poco più di 8 miliardi di euro. Di fronte a questa crescita mi sembra che quelle del Ministero della difesa, all'interno di un bilancio per tanti versi difficile, dovrebbero in qualche modo essere richieste mirate. Lei, signor Ministro, ha presentato un elenco molto esteso e secondo me difficilmente esuadibile.

La seconda domanda riguarda il modo di porsi di fronte all'opinione pubblica. Lei ha citato giustamente l'articolo 31 del disegno di legge finanziaria, che fa parte del Capo X «Missione 11 – Competitività e sviluppo delle imprese», intitolato: «Partecipazione a programmi europei ad alto contenuto tecnologico nei settori aeronautico, navale e terrestre». A seguire c'è poi un articolato, signor Ministro, da cui non si capisce francamente se riguardi l'*Eurofighter* o le fregate FREMM. Non capisco la necessità di non rendere più trasparenti, almeno attraverso la titolazione, le scelte del Ministero. Si pensi poi che in questo capitolo, che riguarda la competitività e lo sviluppo delle imprese, l'unico altro articolo presente, a parte il 31, riguarda il sostegno all'imprenditoria femminile. Nello stesso capitolo compriamo armi e diamo un piccolo sostegno all'imprenditoria femminile, che oltre ad essere piccolo è forse anche sbagliato, visto che il presidente Marini lo ha stralciato, su suggerimento della 5^a Commissione del Senato, grazie all'ottimo lavoro del nostro Presidente.

In futuro credo si possa offrire un'ottica di maggiore trasparenza alla nostra discussione: io per primo eviterei di perdere un giorno intero per capire di cosa stiamo parlando e penso che ciò sarebbe gradito anche all'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Senatore Albonetti, pensi al tempo che avrebbe dovuto perdere se non ci fosse stata la riclassificazione del bilancio e converrà che abbiamo fatto passi in avanti importanti!

PARISI, *ministro della difesa*. Inizio a rispondere alle domande partendo dall'ultima, ovvero dalla questione della trasparenza. Credo che alla Difesa abbiamo assoluta necessità di trasparenza, nonostante ciò che si sostiene, ovvero che in qualche modo essa si avvantaggia dell'opacità. Credo che la trasparenza sia ciò che consente di circoscrivere le scelte e, risalendo dalle scelte, di definire gli interrogativi e di consentire il confronto democratico sulla condivisione degli obiettivi. Questo lo dico a prescindere dalle posizioni di ciascuno. Sono Ministro da poco: mi viene testimoniato che nel passato andava peggio e saluto dunque con lei, senatore Albonetti, la crescita di trasparenza come una conquista comune. Non c'è interesse a tener nascosto nulla, perché dobbiamo avere il coraggio di guardare alle scelte e di interrogarci sulla loro fondatezza, attualità e corrispondenza agli obiettivi.

Ciò mi porta a rispondere alla domanda precedente. Se l'analisi compiuta è di tipo sincronico, fatta cioè confrontando gli stanziamenti fra i Ministeri nel tempo dato, cioè in quest'anno, effettivamente si possono trovare variazioni che potrebbero non corrispondere alle diverse valutazioni compiute. Ma la Difesa richiama l'attenzione – ed è quello che ho cercato di fare nella relazione – sulla situazione in cui ci troviamo e che deriva da un andamento storico, segnato dal disastro intervenuto in particolare nel periodo che va dal 2004 al 2006 di cui, per quanto riguarda l'esercizio e i consumi intermedi, ho parlato precedentemente. Ciò, fermi restando gli obiettivi, spinge la Difesa a segnalare la situazione in cui essa stessa era coinvolta e anche ad esprimere soddisfazione per le segnalazioni che è stato possibile raccogliere.

La Difesa infatti ha degli obiettivi definiti da scelte comuni, a differenza di altri Ministeri i cui obiettivi derivano in qualche modo dal contesto immediato. Nel caso specifico della Difesa gli obiettivi sono definiti dalle scelte politiche nel senso più puro del termine. Non ci sono parametri che fanno capo alla quantità della popolazione o a bisogni, ma ci sono delle scelte: solo qualora nell'immediato ci fosse una situazione di emergenza, allora ci sarebbe un dato oggettivo su cui confrontarsi. Da queste scelte (che sono in parte di oggi, ma nella grande maggioranza dei casi provengono dal passato, a cominciare da quella importantissima del modello di difesa definito a partire dalla sospensione della leva obbligatoria) derivano delle conseguenze che, se non accompagnate da una revisione totale degli obiettivi, portano ad una contraddizione insanabile.

Se dobbiamo avere un modello in funzione di un obiettivo di difesa volto al contrasto di una minaccia potenziale, definita a monte del modello, la Difesa ha bisogno di mantenere attivo uno strumento militare che corrisponda a quel modello, definito nella legge vigente. Il problema è semplicemente questo. Da questo punto di vista il settore della difesa è uno di quelli più rigorosamente logici nella sequenza obiettivi-scelte-con-

seguenze. Questo, quindi, è un problema che va affrontato in sede di definizione degli obiettivi; il resto è una conseguenza.

PRESIDENTE. Invito pertanto i senatori e deputati che intendano porre domande al Ministro ad essere estremamente sintetici, visto che il ministro Amato è già presente il Senato per partecipare alla successiva audizione.

CROSETTO (FI). Vorrei sapere dal Ministro dove si trovano gli stanziamenti per le missioni militari di pace, oltre che nel riepilogo missione/programma?

PRESIDENTE. Li trova prevalentemente sul Ministero degli esteri.

CROSETTO (FI). Non mi pare.

PRESIDENTE. Le garantisco io che li trova lì, e comunque la missione è una e i Ministeri sono due, se non addirittura tre.

DUILIO (Ulivo). Signor Ministro, vorrei ritornare al tema del patrimonio, che so stare a cuore anche al presidente Morando. Da più parti si evidenzia che nel nostro Paese in generale c'è un problema di valorizzazione del patrimonio della pubblica amministrazione e, all'interno di questo discorso, vi è un discorso più particolare che riguarda il patrimonio della Difesa. Lei ha detto che con i due decreti si è finito di censire; erano previsti quattro decreti per un valore di circa 4 miliardi complessivi con delle scadenze.

PARISI, ministro della difesa. Sono previsti.

DUILIO (Ulivo). Vorrei sapere se a suo avviso sussiste tuttora un problema che riguarda una valorizzazione del patrimonio della Difesa, alla luce di alcune considerazioni anche banali: con il ridimensionamento del personale è chiaro che si pone un problema di patrimonio che cresce, nonché una questione di quantità e di qualità. Vorrei sapere se questo problema è già stato affrontato e se è stimabile il rendimento che può arrivare allo Stato da un programma di valorizzazione (uso questo termine, non parlo necessariamente di dismissione; ce lo potrà dire lei).

CICCANTI (UDC). Signor Ministro, ho appreso dalla Ragioneria generale dello Stato che il Ministero della difesa è uno dei Ministeri che non riesce ad attuare la riforma della legge n. 94 del 1999 sulla contabilità economica, per oggettive difficoltà di definire e parametrare i vari servizi, sicché vive tuttora ancorato ad un sistema di riferimento storico dei finanziamenti.

Il nuovo modello di difesa ha generato una riorganizzazione del sistema della spesa. Il suo Ministero oggi chiede più risorse, ma le do-

mando: non ci sono azioni di razionalizzazione della spesa? Possibile che non sia percorribile la via di un *benchmarking* europeo, di migliori pratiche, anche rispetto agli altri Paesi NATO e dell'Unione europea?

PARISI, *ministro della difesa*. In primo luogo, per quanto riguarda il problema che è stato sollevato, chiunque giri per le nostre località, dove erano allocati nel presupposto di una diversa origine della minaccia, non può non vedere degli immobili che hanno una destinazione non corrispondente alla loro piena utilizzazione e che quindi pongono un problema di valorizzazione di un patrimonio che, pur essendo intestato alla Difesa, è da considerare patrimonio della Repubblica; questo è fuori dubbio. Il problema che ho sollevato è pratico: nel momento in cui abbiamo riconosciuto la necessità di valorizzare tale patrimonio – per quanto riguarda i parametri, onestamente sono di difficile individuazione –, abbiamo riconosciuto l'esigenza ed anche assunto la decisione, attraverso una legge, del trasferimento all'Agenzia del demanio dei beni disponibili perché ci fosse una maggiore valorizzazione.

Le prime due *tranche*, delle quattro previste, hanno interessato immobili sostanzialmente liberi, e quindi immediatamente disponibili. Il problema è nato per quanto riguarda gli immobili non totalmente disponibili, perché la loro utilizzazione e trasferibilità presupponeva la riallocazione dei reparti, per la parte che li interessava, altrove, e quindi un ripensamento del progetto con la previsione anche della soluzione del problema, che in questo caso entra in conflitto con la disponibilità immediata. È un problema pratico che a nostro avviso va ripensato anche sulle scadenze, perché altrimenti si rischia di non conseguire l'obiettivo che stava dietro la disposizione che avevamo concordato.

Per quanto riguarda la contabilità, essa è stata implementata secondo le direttive del MEF e autorizzata; sono in finalizzazione due sistemi informatici propedeutici per il controllo di gestione; per esempio, per gli stipendi del personale, come richiesto dal MEF, i dati reali affluiranno entro il 2007.

PRESIDENTE. Faccio presente che il deputato Crosetto mi ha inviato un biglietto dicendo che io avrei risposto al posto del Ministro ad una domanda. Semplicemente, poiché si trattava di una domanda in merito alla allocazione delle risorse relative ad una missione, mi sono limitato a dire che con la riclassificazione del bilancio è avvenuto che ad una stessa missione sono collegate risorse collocate in più Ministeri. Non ho risposto a nome del Ministro, e quindi non ho commesso il peccato che mi viene imputato.

Ringrazio il ministro Parisi per essere qui intervenuto e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del ministro dell'interno Amato

PRESIDENTE. Colleghi, procediamo ora all'audizione del ministro Giuliano Amato, al quale rivolgo il nostro benvenuto. Prima di cedergli la parola, invito il Ministro a esporre le tematiche oggetto della nostra trattazione, con particolare riguardo agli aspetti attinenti alla dimensione del bilancio del suo Ministero.

La discussione sul merito, in relazione ai documenti di bilancio per ogni Ministero, si è sviluppata naturalmente all'interno delle Commissioni competenti: in quella sede si sono approfondite le valutazioni sulle politiche. Noi abbiamo deciso, con un'innovazione rispetto alla procedura tradizionale, di prevedere audizioni di Ministri anche in Commissione bilancio soprattutto per dedicarci all'esame degli andamenti della spesa e della sua riqualificazione e ai problemi connessi.

Cedo senz'altro la parola al ministro Amato.

AMATO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, il Ministero dell'interno, se rapportato agli altri Ministeri, si presenta ingiustamente come una sorta di Paperon de' Paperoni, e ciò per la semplice ragione che oltre il 60 per cento delle risorse annualmente stanziare nel suo bilancio in realtà viene poi trasferita al sistema degli enti locali. L'ammontare complessivo, in questa fase, si colloca intorno ai 24-25 miliardi di euro, di cui circa 14 miliardi (all'inizio della manovra finanziaria sono circa 13 miliardi; a seguito delle entrate allocate dalla finanziaria stessa si raggiunge quota 14) sono da riferirsi alla quota destinata agli enti locali.

L'Amministrazione dell'interno esercita dunque le missioni ad essa conferite potendo contare su circa 10 miliardi di euro. Di tale cifra, oltre il 70 per cento – una quota assolutamente maggioritaria – è destinato alla missione «ordine pubblico e sicurezza». È questa la missione alla quale si dedica, credo giustamente, considerati i notevoli problemi da affrontare, maggiore attenzione in termini di risorse, anche se negli ultimi anni sono cresciuti esponenzialmente compiti riferiti ad altri settori che fanno capo all'amministrazione civile, in relazione, da una lato, alle depenalizzazioni, che hanno trasferito alle prefetture un numero crescente di pratiche, e, dall'altro, al fenomeno delle immigrazioni, che hanno portato, con le richieste di permessi di soggiorno, di cittadinanza, di asilo o altro ancora, un carico enorme di compiti in termini seriali. I compiti non sono cambiati rispetto al passato, ma l'aumento delle pratiche determina ovviamente un allungamento dei tempi nonostante una continua riorganizzazione volta ad ottimizzare le procedure stesse.

D'altra parte, poiché questo nuovo fenomeno interessa tutti i Paesi europei, le modifiche delle leggi di riferimento andrebbero vissute come una necessità di adeguamento all'esperienza, e non come un dramma. Purtroppo, le leggi sono vittime dell'alternanza per cui eventuali modifiche, che pure avrebbero un senso da un punto di vista pratico, a volte vengono

vissute come espressive dell'indirizzo dell'uno contro l'indirizzo dell'altro, di fatto condannando le procedure stesse a rimanere quello che sono.

Ad esempio, se fosse possibile in serenità aumentare la durata dei permessi di soggiorno, unanimemente ritenuti da tutte le categorie interessate – datori di lavoro, lavoratori, funzionari – un assillo continuo (si vive non per usufruire del permesso di soggiorno, ma per rinnovarlo) si alleggerirebbe di molto il nostro lavoro, il personale potrebbe essere utilizzato in maniera più proficua, e tutti ne saremmo felici.

Io spero – il tema è all'attenzione della Camera dei deputati – di riuscire ad introdurre in relativa *souplesse* un cambiamento in questo senso, anche se, a legislazione vigente e tenuto conto dell'attuale fenomenologia di pratiche, secondo un documento che ho fatto predisporre su funzioni e risorse, risultano evidenti i picchi di pratiche intervenuti negli ultimi anni. In sostanza, il numero di pratiche che quindici anni fa era nell'ordine delle centinaia oggi è da considerare nell'ordine delle decine di migliaia, mentre l'assetto del Ministero è rimasto più o meno lo stesso. Di questo aspetto mi sembra che si sia meno consapevoli.

Vorrei poi aggiungere, prima di passare ad un'analisi delle cifre, che sto assecondando al massimo il lavoro della commissione costituita dal Ministro dell'economia e delle finanze per una *spending review* approfondita a livello di singole amministrazioni, proprio per verificare insieme come si possa al meglio riorganizzare le prefetture e le stesse forze dell'ordine, valutando quali maggiori efficienze possiamo produrre a parità di risorse. A questo sono assolutamente aperto, alla ricerca di moduli razionali che consentano di ottenere questo tipo di risultato. Ciò non toglie che ad un certo momento bisognerà prendere atto che tuttavia esiste un limite. Non vorrei, infatti, che fosse miracolistica l'aspettativa secondo cui, a parità di risorse, 100.000 pratiche si possono gestire negli stessi tempi in cui in passato si sbrigavano 100 pratiche. Tra l'altro, anche se si raddoppia la durata dei permessi di soggiorno, le pratiche sono comunque destinate ad essere tante; risulteranno semplicemente più gestibili.

Quindi, nel presentare alla Commissione alcuni dati, voglio sottolineare che da parte nostra ci si adopererà nel tentativo di ricercare maggiori efficienze organizzative per il futuro, sia sul piano dell'amministrazione civile sia su quello dell'organizzazione delle forze dell'ordine.

Indiscutibilmente, sulla base dell'esistente, si evidenzia una certa ristrettezza in termini di risorse. Con riferimento al 2008, il bilancio per la pubblica sicurezza prevede 7.379 milioni di euro circa contro i 7.516 milioni di euro circa indicati nel bilancio assestato del 2007, con un leggero incremento rispetto al bilancio iniziale del 2007, che era pari a 7.334 milioni di euro circa. Quanto meno si è ottenuto un aumento per la voce pubblica sicurezza e ordine pubblico, includendo in tale cifra un elemento importante: la possibilità di riaprire, sia pure entro certi limiti, assunzioni di personale giovane. Faccio riferimento al personale del Ministero della difesa che, completato il cosiddetto periodo di rafferma, da anni sta attendendo il mantenimento della promessa, fatta legislativamente, di una successiva collocazione a completamento del servizio svolto. Si tratta di 4500

unità; sono già molti i clienti che hanno mostrato interesse. Mi auguro che nel Paese delle mille polizie non tutte vogliano attingere a quelle 4500 unità, altrimenti avviene ciò che è accaduto per la riduzione dell'IRPEF per la quale si prevedevano solo 100 milioni: di fatto poi la diminuzione non ha luogo e i 100 milioni vengono spesi. È importante che si stabilisca un criterio e che poi lo si mantenga per dare un senso alle forze maggiori.

In più, su questo stanziamento, abbiamo ottenuto finalmente un fondo di 100 milioni per il rinnovo dei mezzi che stanno drammaticamente invecchiando. Era questa davvero un'urgenza, in quanto ci si può riorganizzare come si vuole, ma se le automobili hanno percorso 200.000 chilometri e gli elicotteri contano alcuni anni di vita, prolungarne la vita giuridica per decreto può mettere a repentaglio l'incolumità fisica di chi ci viaggia sopra. Quindi, è bene essere nella condizione di rinnovare questi mezzi.

Ero un amante dei limiti di impegno i quali, gestiti con garbo, permettono di seguire un piano di ammortamento di una spesa di investimento. Le sciagurate regole che EUROSTAT ci ha fatto adottare, imponendo l'evidenziazione dell'intera spesa di tutto l'investimento il primo anno, rendono impossibile avvalersi di questo strumento più flessibile. Quindi, difenderò i 100 milioni di euro che abbiamo nel 2008 *perinde ac cadaver*, e 100 milioni spenderemo nel 2008, con la speranza di poter risolvere adeguatamente il problema.

Abbiamo qualche risorsa in più anche per immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti, che sono temi assolutamente fondamentali. Oltre ai centri di accoglienza, oltre al loro mantenimento e al loro costo, vi è tutta la partita dell'asilo politico. L'asilo è una splendida espressione di democrazia e di affermazione dei diritti umani, ma quando una persona arriva da noi, per sei mesi ha titolo ad essere alloggiato finché non è nelle condizioni di andare sulla sua strada. A questo provvedono i Comuni, entro i limiti del sistema di protezione SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), ossia alloggi e centri di accoglienza, ma è previsto un limite oggettivo di risorse.

Abbiamo un numero crescente di persone che provengono dal Corno d'Africa e attualmente si sta moltiplicando il numero degli iracheni. Le coste pugliesi e calabre stanno riprendendo in qualche modo il ruolo di coste di accoglienza di barche di immigrati, seppure in misure ben lontane da quelle di Lampedusa. Stanotte, per esempio, sono arrivati più di cento iracheni da quella parte. In Italia ne stanno arrivando pochi, ma sono oltre due milioni gli iracheni che hanno lasciato il loro Paese. In questi casi si può mettere in dubbio il fatto di dare l'asilo politico che si concede in presenza di un regime, ma la protezione speciale è quella a cui ha titolo chi nel proprio Paese corre oggettivamente il rischio di morire, e nella situazione irachena ciò è innegabile. Gli svedesi si stanno adoperando perché tutti i Paesi d'Europa si aprano ad accogliere questa gente. Noi preferiamo aiutarli finché sono nei Paesi contermini, ossia Giordania e Siria, da cui hanno più facilità di reingresso, ma intanto cominciamo a registrare un certo numero di presenze anche qui da noi. Vi è poi il funzionamento dei nostri uffici, per smaltire tutte queste pratiche.

Rispetto alla finanziaria francamente lamentiamo alcune cose. Stiamo aumentando i nostri debiti. Il mio Dicastero ha 522 milioni di euro di debito. La Ragioneria – lo so dai continui contatti confidenziali – avrebbe voluto prevedere anche quest'anno un fondo con il quale smaltire i debiti, ma poi ha finito per non farlo. Il debito è di 522 milioni di euro e – come sappiamo – possiamo non pagarlo, ma quando arriva il decreto esecutivo, il Ministro del tesoro lo deve comunque pagare, insieme anche alle spese delle cause e agli interessi legali. Non so per quale ragione – è una situazione che ho ereditato – avevamo una questione per pochi euro con un cittadino; è finito che il Tesoro ne ha dovuti pagare quasi 2.000 alla fine della causa. Quindi, per il Tesoro questi debiti che si vanno accumulando sono una effettiva preoccupazione.

I debiti del mio Ministero sono legati a vicende e a circostanze diverse. In genere, dobbiamo sostenere spese postali e telegrafiche, spese per affitti di locali e per gli automezzi. In genere, però, si tratta di affitti di locali. So che questo fatto incrocia profili di riorganizzazione che sarà bene affrontare. Con 1.800 «stazioni» della polizia, tra commissariati e via dicendo, e quasi 5.000 carabinieri copriamo certamente il territorio; in alcune aree però, ossia dove sono presenti due stazioni vicine, quindi soprattutto nelle grandi città, è possibile una riduzione. So per esperienza quanto si può ridurre attraverso la videosorveglianza e quanto la videosorveglianza invece non può in determinate circostanze sostituire la presenza fisica dell'operatore di polizia.

È possibile ridurre i nostri fitti, riducendo i locali occupati. Al momento sosteniamo una consistente spesa per locali occupati che arriva a livelli rilevanti, soprattutto nelle grandi città. Per dirne una, puramente casuale, la stazione dei carabinieri di Ponte Milvio a Roma è stata sfrattata. Ha a sua disposizione dei bei locali lasciati dall'ambasciata olandese, per i quali sembra che al proprietario non basti più l'affitto di un milione di euro l'anno (affitto che non abbiamo mai pagato, in quanto si tratta di un affitto che ci viene chiesto se ci interessa il locale). I carabinieri mi hanno detto che forse si può costruire una stazione in un terreno vicino, per il quale ci chiederebbero 500.000 euro. In termini tecnici, queste sono «sberle» di un certo livello. Tra un milione di euro da pagare per locali pronti e accessibili, e 500.000 euro per locali ancora da costruire, nel frattempo a Ponte Milvio dove colloco i carabinieri? Mi trovo alle prese anche con problemi di questa natura che non sono particolarmente semplici.

Per quanto riguarda gli sportelli dell'immigrazione, ci avvaliamo di lavoratori interinali. Ora la nuova finanziaria crea ostacoli all'utilizzo di questo personale. Che cosa faccio? Li abbandono «in questo mondo libero», e li mando a vedere il film di Kean Loach, oppure seleziono tra di loro quelli che hanno dimostrato migliori capacità e che possono essere più utili? Forse avrebbe senso questa seconda ipotesi ma, con la normativa esistente e con quella prevista, non sono in grado di farlo.

Mi sono adoperato e mi adopero ancora per fare in modo che taluni servizi vengano pagati dall'utente. Giustamente il Ministero dell'economia

ci dice che quando possiamo far pagare l'utente, dobbiamo procedere in questo modo per ridurre le spese. Io faccio pagare l'utente, ma il Ministero dell'economia non riassegna le risorse che l'utente offre. Il senatore Vegas lo sa benissimo, e per questo sta ridendo. Ho sempre chiesto a chiunque si trovasse al Ministero del Tesoro di spiegarmi questo aspetto. In questo caso, la continuità ha resistito a qualunque impulso ideologico di destra o di sinistra: c'è stata una linea di continuità. Si è cominciato...

CICCANTI (*UDC*). Si è cominciato nel 1992.

AMATO, *ministro dell'interno*. No, senatore Ciccanti, non sono stato io ad iniziare; mi pare abbiano cominciato il ministro Tremonti e il senatore Vegas. Si è cominciato col dire che le riassegnazioni si attuano nei limiti quantitativi dell'anno precedente: un'ottima idea, apparentemente razionale. Perciò se io, seguendo il vostro consiglio, nell'anno successivo aggiungo un nuovo servizio a corrispettivo, il *croupier* si prende il corrispettivo e io, avendo prestato il servizio, mi trovo senza soldi. Il meccanismo si è stretto sempre di più e nella finanziaria al vostro esame è scritto che le riassegnazioni indicate in tabella sono fatte al 50 per cento, mentre quelle che non sono indicate in tabella non le rivedremo più. Allora mi chiedo cosa debba fare, nella vita, un inerme Ministro davanti ad una norma del genere.

Tra l'altro avevo cercato di costruire, insieme ad altri, una semplice norma che prevedesse che se la risorsa oggetto di possibile riassegnazione rappresenta il corrispettivo di un servizio reso, essa venga per ciò stesso automaticamente riassegnata: se è un corrispettivo, essa paga il servizio. Invece questa è evidentemente diventata una risorsa di tipo fiscale, «al massimo una tassa», avrebbe detto un giovane studioso di scienza delle finanze di alcuni anni fa.

Ho davanti a me situazioni come quella del Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, le cui risorse provengono da terzi, da privati, i quali concorrono solidaristicamente a costruire il Fondo con il quale si indenizzano le persone vittime di usura. Niente da fare: l'anno scorso sono stato fermo per oltre metà dell'anno di fronte alle richieste. Ora, tutto si può rendere più efficiente, si possono eliminare le feste per ridurre le spese, ma queste specifiche situazioni, francamente, attengono alla credibilità complessiva del sistema.

Chi è infastidito dalla cosiddetta VIA (Valutazione di impatto ambientale) può sostenere benissimo che se al Ministero dell'Ambiente non venisse fatta più tale valutazione, finalmente si potrebbe realizzare qualche opera in Italia. Questo è un argomento che taluni ritengono rilevante. Non è però possibile che il Ministero non faccia più la VIA perché, sebbene le imprese paghino per il suo compimento, le risorse relative non vengono riassegnate. Questo diventa un modo singolare per boicottare «l'intollerabile Ministro dell'ambiente che mette sempre il bastone tra le ruote».

FORTE (*UDC*). Francamente fa piacere sentire certe cose.

AMATO, *ministro dell'interno*. Dobbiamo rendere razionale questo tipo di regole e metterci in condizione, quando si tratta di servizi per i quali andiamo a cercare risorse al di fuori di quelle del contribuente, di destinarle effettivamente al servizio.

Tra le questioni specifiche che vorrei aggiungere, ce n'è una piccola connessa alla precedente: il Ministero dell'interno gestisce l'UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*). Non sono soldi nostri, ma ci furono donati con una finalizzazione molto specifica. Sarebbe giusto che questi soldi andassero al fondo UNRRA. Siamo pronti al limite, per esasperazione, magari non nella finanziaria che ha una sua architettura specifica, ma in un qualunque provvedimento collegato, a chiedere che l'UNRRA diventi una fondazione al fine di assicurarne l'autonomia, visto che ne rispondiamo, bene o male, alle Nazioni Unite. Si tratta del fondo delle Nazioni Unite per la ricostruzione che fu costituito in relazione al *Marshall Plan*, che è rimasto e che ora ha una dotazione molto limitata, ma le cui risorse hanno una finalizzazione vincolata da allora. Anche tali risorse sono assoggettate a questo regime. Ho una norma pronta per la sua trasformazione in una fondazione.

Comunque, vivo all'interno del sistema finanziario, devo gestire il sistema così com'è e sono pronto a renderlo migliore avvalendomi di tutto ciò che potrà derivare dal progetto di *spending review*. Per aumentare le risorse nel settore della sicurezza va bene acquisire, in mobilità, personale da altre amministrazioni. Oggi abbiamo un numero abbastanza elevato di poliziotti che assolvono a compiti di supporto e amministrativi. Potendo spostare personale amministrativo altrui in quelle posizioni, si potrebbero impiegare i poliziotti sul territorio, nei limiti consentiti dalla loro età: non dimentichiamo che diversi di loro sono ultracinquantenni. Io, ad esempio, mi considero gagliardo, ma non vorrei certo essere mandato a fare il poliziotto di quartiere, perché alla mia età non è giusto.

PRESIDENTE. Dobbiamo rassegnarci: la prospettiva di vita è di 100 anni. Lei lo sa, ha scritto libri importanti al riguardo.

AMATO, *ministro dell'interno*. Lo so bene, e non voglio piangere sulla situazione dei poliziotti di una certa età. Comunque sono intenzionato a compiere tale operazione; tra l'altro ho a disposizione la legge base della pubblica sicurezza, alla quale tengo molto, la legge n. 121 del 1981, che contiene il ben noto articolo 36, il quale prevede che le funzioni di supporto siano svolte da personale civile e che è rimasto largamente inattuato. Se c'è del personale in più al Viminale, ad esempio, lo dobbiamo spostare. Però il Ministero dell'interno non può diventare, lo dico con tutta sincerità, il deposito del personale militare in esubero. Ci interessano molto i civili, ma ci interessano anche i marescialli che hanno profili tecnici corrispondenti ai nostri compiti. Per cui benvenuta la norma che riguarda questo passaggio, ma se viene perfezionata prevedendo l'i-

identificazione di profili tecnici, perché altrimenti si passa da una collocazione in esubero ad un'altra collocazione in esubero.

Inoltre, sia detto senza eccessi di egoismo, una parte del FUA (Fondo unico di amministrazione) del Ministero della difesa dovrebbe passare a quello dell'interno in ragione del numero del personale, perché il Ministero dell'interno si accolla del personale e il FUA del Ministero dell'interno è tarato sul personale che ha. Giustizia vorrebbe che fosse così, ma per ora ciò non è previsto.

Del problema degli interinali vi ho già detto. Abbiamo un problema con i vigili del fuoco. È una categoria a cui tutti vogliono bene ma delle cui esigenze ci si scorda il giorno successivo allo spegnimento dell'incendio. Ebbene, ci sono 3000 precari tra i vigili del fuoco, che da anni si trovano in questa condizione. Mi ero affidato alla finanziaria dello scorso anno che prevedeva la stabilizzazione dei precari, ma non di tutti. Abbiamo faticosamente completato la procedura nel corso dell'estate 2007; ora ci accorgiamo che, grazie a tutto questo lavoro, riusciremo a stabilizzare tra i 50 e i 70 precari. E gli altri? Il problema dei vigili del fuoco, badate, è serio; la distanza prevista tra la loro sede e il luogo del possibile incendio è sempre più teorica, e qui non c'è videosorveglianza che tenga perché con la videosorveglianza l'incendio non si spegne.

Di problemi ce ne sarebbero tanti altri. Mi piacerebbe, per esempio, avere una norma che mi permetta di rendere più mobile il personale delle prefetture in ragione delle diverse esigenze. Poi, se fossi prefetto, vi direi che il contratto per i prefetti è sempre a carico dell'Amministrazione dell'interno: non viene mai stanziato un soldo, mentre vengono stanziati milioni e milioni per tutte le categorie. I prefetti, come i diplomatici, hanno scatti biennali che vengono previsti, stipulati e però poi non vengono mai coperti. È sempre l'Amministrazione dell'interno a provvedere alla copertura attraverso stanziamenti destinati in origine ad altre spese.

ALBONETTI (RC-SE). Signor Ministro, in primo luogo la ringrazio per la sua esposizione. Spero le sia piaciuto il film di Ken Loach, così com'è piaciuto a me.

AMATO, *ministro dell'interno*. In realtà non l'ho ancora visto.

ALBONETTI (RC-SE). Il suo riferimento mi faceva pensare che l'avesse visto. Ad ogni modo, partirò da una domanda generale per poi arrivare a quelle più specifiche. Da profondo conoscitore, anche teorico, della pubblica amministrazione quale lei è – i suoi riferimenti sono stati molto puntuali – non ritiene che ragionare, in un periodo di media durata, su prefetture e Province, questi due organismi intermedi, con funzioni non chiare e che si possono sovrapporre, possa delineare un'idea di riforma su cui lavorare per fornire quei servizi di cui parlava, risparmiando risorse? Lo dico perché altrimenti si rischia di rincorrere l'emergenza. Adesso i sindaci, al di là delle nostre opinioni, chiedono maggiori poteri,

ma dovranno anche esercitarli. Varrebbe la pena di non ricorrere sempre l'emergenza ma di pensare ad una riforma più strutturale.

Il Ministro faceva poi riferimento agli affitti. Fino a qualche anno fa, la cartolarizzazione di molte sedi di caserme e altri immobili che ha costretto poi quelle amministrazioni a pagare gli affitti. Vorrei a tal proposito sapere se il Ministero dell'interno ha fatto un calcolo rispetto ai benefici e ai costi.

Io vengo dalla città di Ravenna, dove prima hanno cartolarizzato e poi hanno dovuto pagare affitti. Nel lungo periodo, a mio avviso, questa operazione è più onerosa per l'amministrazione pubblica, però forse si tratta di un caso isolato e lei invece ha dati diversi.

Infine, secondo lei, Ministro (non so se sia di sua competenza specifica però le faccio questa domanda considerando la sua ampia esperienza amministrativa e di Governo), è possibile, e in quale forma, utilizzare i patrimoni mobiliari confiscati alla grande criminalità organizzata?

CICCANTI (*UDC*). Signor Ministro, ho avuto modo di leggere che il rapporto del personale addetto all'ordine pubblico in proporzione alla popolazione in Italia è superiore rispetto ad altri Stati europei. Questo denota la necessità di una razionalizzazione e di una ristrutturazione del sistema dall'interno piuttosto che ricorrere a riassetti di carattere normativo più generale. Nell'esperienza che ha fatto da oltre un anno, ha provato a verificare se ci sono delle distonie, dei disservizi e se siano possibili recuperi di efficienza utilizzando meglio il personale?

Riguardo al discorso che faceva in merito alle prefetture, il Titolo V ripartisce le competenze: abbiamo una serie di poteri trasferiti a Regioni, Province e Comuni. Diversi adempimenti sono passati alle prefetture, ma tanti altri non ci sono più, e comunque ci sono ancora uffici periferici di alcune amministrazioni dello Stato con tanto di personale e di relativi costi, laddove le funzioni da cinque anni a questa parte sono più che dimezzate. Quella coraggiosa iniziativa che nella finanziaria dell'anno scorso avevate annunciato, e che poi avete avuto paura di affrontare per le resistenze locali, non pensate sia un'utile risposta a tanti problemi che lei ci ha enunciato e che potrebbero essere aggrediti con un po' più di coraggio?

CROSETTO (*FI*). Signor Ministro, lei ha affrontato il discorso ad amplissimo raggio, quindi sarebbe anche interessante soffermarsi sui ragionamenti di razionalizzazione della spesa pubblica, anche per quanto riguarda il Ministero dell'interno.

Io ho fatto il sindaco dal 1990, e durante il mio incarico ho costruito una caserma con i soldi che mi dava a fondo perduto lo Stato per poi affittarla al Ministero dell'interno (che peraltro non paga da dieci anni l'affitto al Comune). L'assurdità che abbiamo vissuto in questi anni era che lo Stato concedeva finanziamenti per costruire un immobile ad un Comune il quale, a sua volta, lo affittava ai carabinieri o al Ministero dell'interno. Questo significa anche che probabilmente, rivedendo caso per caso, avremmo riduzioni da una parte, e dall'altra non obbligheremmo molti

a sequestrare e a pignorare le scrivanie di vari prefetti che, come lei sa, si trovano ogni tanto l'ufficiale giudiziario alla porta per questo problema.

Ciò detto, ho guardato i meri dati riportati nella tabella e alcune delle riflessioni che lei faceva prima, che sembravano tutto sommato non troppo negative, di fronte ai numeri diventano preoccupanti. Mi riferisco ai dati sul suo lavoro di passacarte – mi passi il termine – cioè rispetto ai soldi che vanno agli enti locali, dove c'è una riduzione rispetto alla spesa...

AMATO, *ministro dell'interno*. Come dicevo prima, questo è al netto della finanziaria. Anche lo scorso anno il dato di ingresso in Parlamento era 13,7- 13,8 miliardi, e poi è diventato 14 alla fine dell'esame della legge.

CROSETTO (FI). Però noi partiamo da quel dato.

AMATO, *ministro dell'interno*. Sì, certo. Non è molto diverso da quello dello scorso anno.

CROSETTO (FI). È esattamente lo stesso. Ad ogni modo, non è significativo vedere adesso il dato, ma essendo 13,771 miliardi, quindi inferiore a quello dell'anno scorso – come sa, l'aumento di spesa pubblica è di 4,5 – se anche l'aumento, alla fine della finanziaria, fosse lo stesso che c'è stato l'anno scorso, noi avremmo comunque una riduzione di 4,8. Lo stesso vale genericamente per tutti gli interventi, anche per l'ordine pubblico e la sicurezza.

Quest'anno si prevede, rispetto ai 7.516 milioni di euro indicati nel bilancio assestato del 2007, una cifra pari a 7.379 milioni di euro.

AMATO, *ministro dell'interno*. Vi è una diminuzione rispetto all'assestato.

CROSETTO (FI). Lei prima ha sostenuto che vi è stato un aumento con riferimento alla voce pubblica sicurezza.

AMATO, *ministro dell'interno*. Ho detto che si era evidenziato un leggero incremento rispetto al bilancio iniziale del 2007.

CROSETTO (FI). Mi pare che il bilancio assestato, con riferimento alla voce pubblica sicurezza, fosse pari a 2.224 milioni di euro, mentre ora si prevedono 2.156 milioni, per cui non mi era chiara la sua affermazione.

La sintesi del discorso è che il bilancio del Ministero dell'interno, in misura maggiore rispetto ai bilanci di altri Ministeri, abbia subito, tenuto conto delle spese dello scorso anno e di quelle previste nel bilancio assestato 2007, decurtazioni che non rispecchiano quanto riportato dalla stampa circa la volontà del Governo di intervenire in materia di ordine pubblico, sicurezza o contrasto al crimine.

Un discorso analogo vale poi sia per il Ministero dell'industria, con riferimento all'IRES, sia per il sistema delle autonomie locali che, a detta di alcuni suoi autorevoli colleghi, non avrebbe subito tagli. In realtà, se le cifre riportate saranno confermate, i tagli sono di circa 1.700 milioni di euro. In relazione a questi aspetti, vorrei un suo chiarimento.

MALAN (FI). All'articolo 55 si fa riferimento a 20 milioni stanziati per un piano contro la violenza sulle donne. Questa previsione di spesa si ricollega alle attribuzioni proprie del Ministero dell'interno, nell'ottica di garantire una prevenzione di quello specifico reato, o è da intendersi come un intervento volto ad attenuare la riduzione delle risorse di cui parlava l'onorevole Crosetto, tenuto anche conto di un'inflazione dell'1,9 per cento?

PRESIDENTE. Su questo specifico passaggio osservo soltanto che si è voluta mantenere questa norma, nonostante il parere contrario della Commissione bilancio, favorevole invece allo stralcio.

Sono particolarmente interessato al passaggio del suo intervento, Ministro, in cui lei ha affrontato la questione della sostituzione, per attività di tipo amministrativo, di personale che ha ricevuto uno specifico addestramento nello svolgimento di attività di tutela della sicurezza e di presidio del territorio con altro personale allo stato operante presso altre amministrazioni.

Ora, mi sembra che, in contesti diversi da quello in cui siamo, ognuno di noi tenda sistematicamente a dire che il vero problema è uscire da una logica incrementale e a mettere in luce la necessità di discutere del bilancio prima ancora che della finanziaria. Ho letto appena al discorso sacrosanto che ha fatto il governatore Draghi nell'audizione di qualche giorno fa. Ebbene, il governatore Draghi ci ha per l'ennesima volta ricordato che il vero problema strutturale del Paese, oltre a un eccessivo volume globale del debito, è rappresentato dall'aumento sistematico della spesa corrente, a prescindere dall'orientamento politico dei Governi del momento. Che ci sia un Governo di centro-sinistra o di centro-destra, la situazione non cambia: la spesa corrente aumenta comunque di due punti reali all'anno. Ed è chiaro che non riusciamo ad intervenire perché, concentrati come siamo sull'incremento determinato dall'azione della legge finanziaria, e quindi sull'1 per cento in più o in meno, risulta difficile guardare con attenzione al resto.

Se questa è la premessa, e se in un prossimo futuro la vera sfida sarà riuscire, a prescindere da coloro che si troveranno a governare il Paese, a ridurre la spesa corrente primaria, è chiaro che ci rivolgiamo principalmente a tre grandi comparti, uno dei quali è quello di cui stiamo discutendo stasera.

Detto ciò, mi chiedo (avendo analizzato alcune tabelle elaborate dalla commissione tecnica per la spesa pubblica, che è al lavoro anche sul suo Dicastero) se la questione che lei, Ministro, pone sia in primo luogo da verificarsi all'interno dello stesso Ministero dell'interno.

Mi ha colpito moltissimo una tabella che riporta i dati riferiti al personale delle prefetture. La prefettura di Milano, che conta 200 dipendenti, presenta un indice pari allo 0,54 per cento, se si considera un dipendente ogni 1000 abitanti. Da quanto mi risulta, la prefettura di Milano non funziona particolarmente male, anzi è certamente nella media se paragonata ad altre realtà territoriali. L'indice riferito a molte altre prefetture d'Italia -1,5 - presenta, come minimo, valori tripli rispetto al dato che emerge con riferimento a Milano. Ora, al di là del fatto che ogni prefettura per poter funzionare necessita di alcune figure professionali specifiche - e quindi il numero degli abitanti non influisce, se non oltre una certa soglia, sul numero dei dipendenti - il problema da risolvere non è di poco conto.

Mi riesce infatti difficile scrivere una norma - come invece vorrei assolutamente fare - in cui si prevede che il personale amministrativo operante presso le prefetture viene impiegato all'interno delle questure per smaltire le pratiche relative ai permessi di soggiorno, in modo che il personale addestrato per compiti di ordine pubblico, attualmente impegnato in attività amministrative, possa tornare sul territorio. Non c'è dubbio che, nel caso in cui lo si ritenga necessario, si dovrà prevedere una norma al riguardo, ma è proprio in questo senso che le voglio porre una domanda: siamo proprio sicuri che vi sia bisogno di una norma? Non dovrebbe essere questa l'attività amministrativa di alto profilo?

LEGNINI (*Ulivo*). Signor Ministro, lei ha opportunamente fatto riferimento al problema dei vigili del fuoco considerando anche, oltre alla storica situazione di precariato che ha caratterizzato questo Corpo, l'emergenza incendi che ha colpito molte zone del Paese durante l'estate. Oltre a quanto già previsto dall'articolo 93 del disegno di legge finanziaria che non fa menzione di questo Corpo, il Ministero da lei rappresentato ha allo studio altre proposte?

AMATO, *ministro dell'interno*. Alla domanda del presidente Morando rispondo che il Parlamento dovrebbe operare una riflessione molto più ampia rispetto a un tema richiamato anche dal Governatore della Banca d'Italia, tema che da sempre mi ha appassionato anche se adesso mi occupo di altre questioni. Personalmente, infatti, sarei ben contento che le Commissioni bilancio affrontassero concretamente il tema dei costi-benefici legati alla riduzione della spesa pubblica, da un lato esaminando i tagli lineari e specifici da applicare all'utilizzo delle funzioni, dall'altro valutando attentamente le grandi questioni trasversali che la lettura del bilancio offre. Se, ad esempio, per l'acquisto di beni e servizi si prevede una spesa pari a 150 miliardi di euro, forse è possibile trovare il modo di operare una riduzione su quella voce più di quanto non si possa fare su singole e specifiche voci attinenti al funzionamento e alla gestione complessiva del personale.

Resta il fatto che nella gestione complessiva del personale i problemi da affrontare, tipicamente italiani, riguardano tutti gli ambiti dell'amministrazione pubblica, e non solo quella dell'interno. Problemi italiani tipici,

come quello che chi vince i concorsi nel settore pubblico è in genere meridionale e tende a voler tornare. Ora, poiché i settentrionali sono di meno, a fronte di quella percentuale dello 0,54 per cento riferita a Milano, richiamata prima dal Presidente, ne registro una del 3,35 per cento a Catanzaro e una del 3,54 per cento a L'Aquila, che segna un record a livello italiano. Questi sono problemi.

PRESIDENTE. Ci vuol dire che dobbiamo rassegnarci?

AMATO, *ministro dell'interno*. No, non ci dobbiamo rassegnare, ma dobbiamo affrontare la situazione sapendo che abbiamo a che fare con una tematica che va avanti dai tempi di D'Azeglio, ossia con il fatto che è difficile fare gli italiani. Questo è il punto. È sempre presente quel suo problema che non abbiamo interamente risolto.

Dobbiamo razionalizzare le prefetture, tema legato a quello delle province, ma tenendo conto che del riformismo fa parte il realismo. Gli economisti ci dicono: se le Province sono piccole e le prefetture hanno un livello ottimale di efficienza nell'uso delle proprie risorse, dai 500.000 abitanti in su si può stabilire che le prefetture sono per plessi di non meno di 500.000 abitanti, quale che sia il numero delle Province che vi sono comprese. Questo istituzionalmente è un *nonsense*. Non sempre gli economisti capiscono qual è il *sense* e quale il *nonsense* istituzionale, tanto è vero che l'allocazione ottimale delle funzioni tra i livelli di Governo non è mai riuscita a corrispondere all'allocazione realizzata in qualunque Paese del mondo. Dico questo, però, senza cattiveria. Intendo semplicemente affermare che incidono su questi fattori altri elementi e che l'economia riguarda attività umane: di questo dobbiamo renderci conto. È uno di quei criteri che dobbiamo seguire.

Aspiro ad una riduzione del numero delle Province e, quindi, ad una riduzione del numero delle prefetture. Ritengo che non abbia senso non solo economico, ma anche più genericamente umano avere Province di 50.000 abitanti. Non cesserò mai di difendere la necessità dell'ente intermedio tra Regione e Comune. Tuttavia, se l'ente intermedio è più piccolo del Comune, come riesco a difenderlo nella sua funzione di ente intermedio? È impossibile. Quindi, l'ente intermedio deve accettare, per difendere se stesso, di avere una dimensione superiore, e a quel livello colloco la prefettura, che è l'organo dello Stato nella Provincia. In caso contrario, nego il significato dell'assetto istituzionale. In questo senso rivolgevo il mio piccolo sfottò agli economisti da cui dipendo per tantissime cose che capisco. Sono uno dei fautori dell'analisi economica del diritto, minoranza in Italia.

Nella mia esperienza non abbiamo mai cartolarizzato gli affitti. Non ho questo tipo di esperienza.

Mi pongo il problema, da un lato, di ridurre le sedi, se possibile, e aspetto la *review* della nostra spesa da parte della commissione tecnica; dall'altro lato, vorrei utilizzare il più possibile i beni confiscati per risparmiare le spese per l'affitto o per ridurle nei termini che si prevedono al-

l'interno del pubblico. Ma tutto questo pone il problema, che stiamo affrontando in altra sede, della tempistica con la quale riusciamo a portare all'utilizzabilità il bene sequestrato.

Per quanto riguarda i patrimoni mobili confiscati, preferirei parlarne in un altro momento perché si tratta di un discorso delicato e lungo.

È vero che, a seconda di come si conteggiano le forze di polizia, abbiamo un numero più alto rispetto a quello di altri Paesi. Ho con me una tabellina la quale fa notare che c'è una proporzione inversa in Europa tra il numero dei reati e il numero degli addetti alla polizia. Faccio rilevare anche questo piccolo dettaglio. Ho portato qui con me il dato che ha elaborato la commissione tecnica, secondo cui più diminuisce il numero dei poliziotti, più si alza il numero dei reati. Posso offrire agli italiani la scelta. Questa regola in realtà c'è, ma ho sempre avuto dei dubbi sull'omogeneità dei criteri. Non accetto da Ministro dell'interno che si sommino il personale della polizia, dei carabinieri, della polizia penitenziaria, della polizia forestale, delle Capitanerie e della Guardia di finanza, perché ai compiti di sicurezza pubblica e di ordine pubblico in realtà provvedono solo i carabinieri e la polizia di Stato, il cui totale si aggira ormai sui 210.000 uomini. Il resto si occupa di compiti largamente diversi.

Stiamo cercando di recuperare. La finanziaria 2007 abolisce le direzioni interregionali di polizia. Ero il più adatto a disfarle, essendo state create sotto il mio Governo. Mi sono convinto (lo dico senza cattiveria, perché non è cattiveria essere realisti, e non si devono offendere gli economisti se gli si dice che non sono tuttologi, come del resto non lo sono i giuristi) che la funzione principale assolta da queste direzioni era quella di trovare una collocazione ai dirigenti generali. Questa è stata la funzione principale; ma le funzioni attribuite alle direzioni interregionali si possono allocare diversamente, restituendo al territorio, e in particolare alle città più grandi, un centinaio di persone. Proprio a Milano a novembre (una procedura si esaurisce in quel mese) oltre cento persone verranno restituite al territorio.

Eliminiamo le scuole di polizia superflue per non pagare più prezzi enormi, anche se, in qualunque città si trovino, dimostrano sempre che la loro presenza è assolutamente fondamentale. Se prevedo però di addestrare concretamente non più di 1.000 poliziotti l'anno, non mi serve mantenere 4.000 posti potenziali perché ne sto spreco 3.000. Allora chiudiamo.

Stiamo cominciando la razionalizzazione dell'uso del mare. La polizia di Stato è la più marginale sul mare e sta vendendo, a prescindere dalle norme, i suoi mezzi marittimi ad altri. Sarà meno semplice gestire la partita tra Guardia di finanza e Capitanerie, che a volte si allontanano. Basta seguire le vicende di Lampedusa per vedere che in quella realtà esiste un problema di competizione. Anche questo fatto dovrà essere chiarito.

A Napoli abbiamo avviato l'operazione che possiamo definire «trasformiamo i commissariati in presidi», in modo da mantenere la presenza fisica della polizia, riducendo però il sovraccarico del commissariato. Naturalmente a Napoli c'è chi questa operazione la vede a rovescio e so-

stiene che stiamo sguarnendo il territorio, ma abbiamo iniziato questo tipo di lavoro e contiamo di portarlo avanti.

All'onorevole Crosetto rispondo che so benissimo che siamo al di sotto dell'assestamento del 2007: figuriamoci se non lo so. Ho ritenuto che il minimo essenziale per salvaguardare la dignità umana della funzione fosse di stare sopra il dato dell'iniziale 2007, come effettivamente è accaduto. Questo l'ho considerato il minimo, a condizione che di questo minimo facessero parte cose che in precedenza non c'erano. Vorrei sottolineare l'aspetto della qualità: è vero, infatti, che siamo ad un livello inferiore rispetto all'assestamento del 2007 e a uno di poco superiore rispetto all'iniziale del 2007, cosa che costituiva un prerequisito essenziale. Ma in questo pochissimo in più rispetto all'iniziale del 2007 sono compresi l'assunzione dei giovani e il fondo per il rinnovo dei mezzi che, nonostante tutte le risorse in più dell'assestato del 2007, non erano presenti, a causa di una serie di assegnazioni normative di tali risorse. Questo è ciò che mi ha permesso dire, in attesa dell'assestamento del 2008, che si può cominciare a ragionare. Si può cominciare a ragionare, ma il mio ragionamento non finisce certo qui.

Quanto ai 20 milioni di euro di cui ha parlato il senatore Malan, non li ho mai considerati miei: vediamo dunque che cosa accadrà. Li ha fatti inserire il Ministro per i diritti e le pari opportunità; ritengo che la loro utilizzazione possa e debba essere fatta in direzione del Ministero dell'interno, ma ciò non è detto. Possono infatti esserci anche altri programmi, non necessariamente di sicurezza, ma di tipo preventivo, che andranno in quella direzione.

Quanto alle Prefetture – U.T.G. (Uffici territoriali del Governo), non abbiamo affatto abbandonato il piano, stiamo continuando e su di esso contiamo. Ho già parlato dei vigili del fuoco: per ora mi accontenterei che la legge finanziaria mi permettesse di continuare quel po' di stabilizzazione a favore di chi già sta lavorando e che almeno si evitasse un depauperamento eccessivo del Corpo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Amato e dichiaro conclusa la sua audizione.

Presidenza del Presidente della V Commissione permanente della Camera dei deputati DUILIO

Audizione del ministro della salute Livia Turco

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio a nome delle Commissioni il ministro della salute Livia Turco. L'oggetto dell'audizione odierna è ampiamente conosciuto dal Ministro: stiamo infatti riflettendo con i Ministri

«di settore» sui temi del disegno di legge finanziaria all'esame del Parlamento. Ci interessano molto le considerazioni del ministro Turco, anche perché abbiamo rilevato in precedenti occasioni che i risultati del Ministero della salute sono positivi – si registra infatti un'inversione di tendenza – e nello stesso tempo esistono ancora capitoli che desideriamo approfondire. Ciò anche in relazione a provvedimenti adottati recentemente, a proposito ad esempio del decreto-legge sul ripiano dei debiti sanitari, o alla ristrutturazione del debito presente nella manovra finanziaria all'esame delle Camere. C'è ampia materia di dibattito e dunque ascolteremo interessati il ministro Turco, cui lascio la parola.

TURCO, *ministro della salute*. Ringrazio le Commissioni e premetto che, anche in ragione dell'importanza del tema trattato, consegnerò agli uffici un testo scritto. Il senso del disegno di legge finanziaria 2008, per quanto riguarda il tema della salute, è quello di proseguire e consolidare il Patto per la salute. Illustrerò dunque le scelte fondamentali in essa contenute. Parlare di Patto per la salute significa nominare un progetto di ammodernamento del sistema sanitario che ne promuove la qualità e la sicurezza, innanzitutto attraverso la stabilità delle regole e delle risorse, la cooperazione istituzionale e l'avvio di un'attività di monitoraggio sui risultati.

Voglio poi sottolineare che, per quanto ci riguarda, qualità e sicurezza del sistema sanitario significano un sistema unitario di reale federalismo solidale ovunque basato su criteri di efficienza e di equità. Particolarmente significativo da questo punto di vista è il provvedimento collegato alla legge finanziaria, un disegno di legge che riguarderà la promozione della qualità e della sicurezza del Servizio sanitario nazionale. Si tratta di un disegno di legge collegato alla finanziaria che non è una nuova riforma sanitaria, perché per quanto ci riguarda – e credo di poter dire per quel che riguarda sia la maggioranza che l'opposizione e dunque l'intero Paese – le riforme sanitarie che sono alla base del sistema sono la legge n. 833 del 1978 e il decreto legislativo n. 229 del 1999. La sanità non ha bisogno di una nuova riforma, però è importante un'azione costante di manutenzione e di ammodernamento del sistema sanitario.

Ciò verrà affrontato appunto nel disegno di legge collegato che non a caso fa perno su tre elementi: il rafforzamento del federalismo solidale, con strumenti adeguati di cooperazione istituzionale e anche di valutazione dell'andamento della spesa sanitaria e soprattutto di valutazione del conseguimento degli obiettivi di salute; un forte investimento sulla medicina territoriale; l'aggiornamento del sistema della *governance*, per premiare molto di più merito e competenza. Questi sono i temi che saranno parte di questo collegato, che è uno dei provvedimenti più importanti, insieme a quello relativo all'istituzione del Fondo per la non autosufficienza. Quest'ultimo è un disegno di legge su cui abbiamo lavorato congiuntamente con il Ministero della solidarietà sociale e che affronta un tema di grande rilievo, che conoscete, ma che è molto importante

per il sistema sanitario, perché quel disegno di legge ci consente di affrontare concretamente la promozione della continuità assistenziale.

Prima di richiamare le norme contenute nel disegno di legge finanziaria, mi sembra doveroso comunicarvi i risultati conseguiti dal Patto per la salute: esso ha adeguato le risorse a disposizione del Servizio sanitario nazionale (come sapete, l'adeguamento delle risorse è stato triennale, come stabilito nella precedente legge finanziaria); ha rafforzato – fatto importantissimo – la responsabilità di bilancio delle Regioni; ha disposto il risanamento delle Regioni in disavanzo con i piani di rientro e l'azione di affiancamento tecnico. Tale risanamento è nato perché, come diceva il presidente Duilio, la spesa sanitaria, nella prima parte del decennio, era andata fuori controllo: tra il 2000 e il 2006 essa è aumentata del 7 per cento l'anno, salendo dal 5,7 al 6,9 per cento del PIL. Nel 2007, è stata riportata sotto controllo, con un aumento di poco superiore al 2 per cento; nei prossimi anni si stabilizzerà intorno al 6,8 per cento del PIL. A questo proposito, non ho difficoltà a riconoscere – anzi mi fa piacere sottolinearlo – che in questa azione di risanamento e di messa sotto controllo del debito noi portiamo avanti e perfezioniamo strumenti che erano già stati adottati anche dai Governi precedenti. Il piano di rientro pertanto perfeziona una strumentazione che era stata iniziata anche dal Governo precedente.

Le Regioni prese in considerazione dai piani di rientro facevano registrare un disavanzo complessivo di circa 3,5 miliardi di euro nel 2006; i piani sono stati firmati dalle Regioni tra febbraio e luglio di quest'anno. A fine 2007 avranno quasi tutte conseguito gli obiettivi concordati, con un disavanzo complessivo di poco superiore ad un miliardo di euro, coperto in larga parte dal Fondo transitorio di sostegno; disavanzo e Fondo transitorio diminuiranno nei prossimi anni fino ad azzerarsi nel 2010, che è quanto disposto dalla finanziaria dello scorso anno.

Voglio fare presente che anche il Lazio, cioè la Regione con il maggiore disavanzo di partenza (oltre 1,5 miliardi) ha ridotto in misura significativa il *deficit*, per oltre un miliardo, pur con disallineamenti su cui i Ministeri stanno conducendo un'attenta istruttoria e per i quali bisognerà valutare le azioni necessarie a rafforzare l'azione di risanamento. Abbiamo puntato dunque molto sull'efficienza perché generatrice di equità, e abbiamo, sempre in applicazione del Patto, attivato quell'altro valore del sistema sanitario che è l'efficacia, in particolare per quanto riguarda l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza. Come sapete, infatti, si tratta di uno strumento fondamentale per promuovere e garantire l'esigibilità del diritto alla salute e per rendere tale diritto uniforme sul territorio nazionale. Ministero e Regioni hanno condotto insieme la verifica delle prestazioni sul territorio nazionale, avviando azioni di recupero delle situazioni di criticità. Soprattutto è all'attenzione delle Regioni e delle parti sociali la revisione dei livelli essenziali di assistenza (funzione statale, questa). È in corso un aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, così come previsto dal Patto per la salute; verranno potenziate prestazioni di elevata rilevanza sociale e superate prestazioni ormai obsolete. L'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza sarà recepito ovviamente in

un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che sarà portato, come è ovvio, all'attenzione delle Commissioni parlamentari.

Il Patto per la salute ha significato un'azione molto importante per quanto riguarda gli investimenti. La legge finanziaria 2007 ha aumentato di 2,5 miliardi la dotazione finanziaria per i programmi di edilizia sanitaria e di innovazione tecnologica; è stata accelerata la definizione degli accordi di programma con le Regioni per utilizzare appieno questa disponibilità. Il Governo ha inoltre inserito la sanità tra gli obiettivi del programma di utilizzo dei fondi strutturali UE 2007-2013, rendendo così disponibili ulteriori 3 miliardi di euro.

Con la manovra per il 2008 noi consolidiamo, di intesa con le Regioni, il Patto per la salute, anche qui con l'adeguamento delle risorse per i livelli essenziali di assistenza e con il potenziamento del piano pluriennale di edilizia sanitaria, che consentirà una riorganizzazione della rete ospedaliera e dei servizi di medicina territoriale, nonché il rinnovamento del parco tecnologico.

Nel dettaglio, il finanziamento cui concorre lo Stato viene aumentato nel 2008 di 3,5 miliardi, portandolo a 100.600 milioni, compreso il Fondo transitorio per le Regioni in fase di rientro e le risorse per il rinnovo contrattuale; vengono stanziati nuove risorse in tabella A per il finanziamento del disegno di legge sull'ammodernamento del sistema sanitario; vengono stanziati 30 milioni di euro (articolo 48) come contributo aggiuntivo alle risorse già previste nell'ambito dei fondi per l'assistenza farmaceutica per favorire la campagna di vaccinazione pubblica contro il carcinoma della cervice uterina. Questa somma di 30 milioni, che erano stati sollecitati dalle Regioni come misura promozionale della campagna vaccinale, va infatti ad aggiungersi a quanto contemplato da un'apposita delibera AIFA del 28 febbraio 2007 che ha previsto una spesa fino a 85,5 milioni di euro all'interno dei finanziamenti per l'assistenza farmaceutica del Servizio sanitario nazionale.

La vaccinazione contro l'HPV, in forma facoltativa e gratuita per tutte le 250.000 ragazze di 12 anni, è una prestazione già inserita nei livelli essenziali di assistenza farmaceutica (LEA) fin da quest'anno e nel loro aggiornamento noi prevediamo comunque questa forma di vaccinazione, insieme alla analgesia epidurale, come due livelli essenziali di assistenza che saranno permanenti.

Viene poi confermato l'incremento di 60 milioni di euro per la ricerca sanitaria, che era stato varato con la legge finanziaria 2007, e viene deliberato un primo stanziamento per risolvere il problema dei danneggiati da emotrasfusione (articolo 33 del decreto-legge).

Voglio soffermarmi su due punti – per maggiori approfondimenti consegnerò il testo scritto – ai quali attribuiamo molta importanza. Il primo concerne il Piano straordinario per gli investimenti.

La dotazione finanziaria per i programmi di edilizia sanitaria e innovazione tecnologica è stata incrementata di ulteriori 3 miliardi (articolo 36, comma 6), e vengono confermati i vincoli di destinazione per l'ammodernamento delle strutture sanitarie, il rinnovo delle tecnologie mediche,

la messa in sicurezza delle strutture, la realizzazione di strutture residenziali e l'acquisizione di tecnologie per gli interventi territoriali nel settore delle cure palliative.

La massa di risorse utilizzabili per i nuovi programmi di investimento è pari a oltre 7 miliardi di euro: 1,5 che residuavano dagli stanziamenti passati, e che siamo riusciti ad impegnare in nuovi accordi di programma, siglati quest'anno; 2,5 messi a disposizione dalla finanziaria 2007 e 3 miliardi della finanziaria per il 2008. Su questa base è possibile impostare un ulteriore piano pluriennale di investimenti, in accordo con le Regioni, che seguirà gli accordi di programma già stipulati nel corso del 2007, a valere sulle risorse già stanziare, con le Regioni Puglia, Lombardia, Abruzzo e Veneto e quelli in via di definizione con altre Regioni.

Una prima *tranche* della nuova dotazione finanziaria è stata già resa disponibile per 1,6 miliardi in tabella D, impegnabili da subito per nuovi accordi di programma. È inutile che sottolinei quanto sul tema investimenti, oltre alla disponibilità e alla programmazione delle risorse, è molto importante che le stesse siano impegnate e quindi la definizione concreta in tempi utili degli accordi di programma.

La seconda questione che volevo sottolineare è la parte relativa ai piani di rientro. Già in precedenza ho ricordato la situazione attuale. In applicazione del Patto per la salute, almeno per quanto riguarda tutte le Regioni che hanno fatto questa scelta, i piani di rientro hanno previsto la ristrutturazione dei debiti contratti da queste Regioni fino al 31 dicembre 2005; coerentemente, l'articolo 18 del disegno di legge finanziaria stanziava 9,1 miliardi per la trasformazione di debiti contratti dalle Regioni a tassi molto elevati in debiti trentennali verso lo Stato.

A titolo di precisazione ricordo che l'anticipazione delle risorse statali alle Regioni interessate non incide sull'indebitamento; le somme anticipate sono integralmente restituite dalle Regioni allo Stato, comprensive degli interessi; peraltro, la nuova previsione normativa non solo è coerente con il Patto per la salute e la legge finanziaria 2007, ma è anche necessaria per la concreta realizzabilità dei piani di rientro ed è attuativa degli accordi già sottoscritti.

Il Patto per la salute ha una portata generale. Pertanto, qualora per altre Regioni dovessero realizzarsi fattispecie analoghe a quelle riscontrate nelle Regioni attualmente interessate dai piani di rientro, non si potrebbe che procedere, con successivi interventi legislativi, analogamente a quanto si sta facendo per tali Regioni. È una norma a carattere generale e non specifica per le Regioni interessate. Un domani tale intervento potrebbe di fatto riguardare anche altre Regioni che presentassero una situazione di particolare disavanzo o di inadempienza sulla relativa copertura, con conseguente incremento automatico dell'aliquota fiscale, accettazione e sottoscrizione dei piani di rientro con relativi obblighi.

Segnalo infine quanto sia importante nel decreto-legge soprattutto la parte relativa alla riforma farmaceutica. Tengo a sottolineare che si tratta della traduzione in norme di un patto sottoscritto tra Governo, Regioni e tutti gli attori del settore, che consegue l'obiettivo di un governo della

spesa farmaceutica, che risulta piuttosto complesso, al di fuori della logica del taglio dei prezzi che penalizza le aziende farmaceutiche, soprattutto quelle più innovative in genere presenti non soltanto nel nostro Paese, ma anche in altri Paesi e dunque più esposte a fenomeni di competizione.

Sottolineo poi che tra le norme si prevede il contenimento della spesa farmaceutica insieme ad una promozione dell'appropriatezza nell'uso dei farmaci incentivando i farmaci generici e premiando i farmaci innovativi. Infine, sottolineo ancora quanto sia importante che nell'ambito delle misure fiscali della finanziaria sia stato previsto il rafforzamento del credito d'imposta sulle spese in ricerca e sviluppo.

Altre misure riguardano la non autosufficienza, la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, il personale precario del Servizio sanitario nazionale, di cui all'articolo 93, e altre misure più di dettaglio. Il senso di questa manovra finanziaria è consolidare il Patto per la salute nella logica della cooperazione istituzionale.

PRESIDENTE. Anche per una notazione di stile, riferendomi anche al richiamo all'azione condotta dal precedente Governo, mi sembra importante sottolineare un lavoro volto a garantire continuità e il perfezionamento di alcuni strumenti già posti in essere. Ritengo che, in un'ottica di «gentilezza democratica», acquisire tale stile da entrambe le parti non può che far bene alle nostre istituzioni.

ALBONETTI (RC-SE). Signora Ministro, pur apprezzando il tenore del suo intervento, mi permetto di chiederle un chiarimento con riferimento alle modalità di finanziamento della legge sulla non autosufficienza. Quali forme di finanziamento si prevedono? A quanto ammontano complessivamente le risorse previste a tale scopo?

In secondo luogo, ho notato che rispetto alle voci di bilancio relative al suo Ministero, l'unica voce che subisce un leggero decremento rispetto allo scorso anno è quella relativa alla ricerca pubblica. Considerato che per tutte le altre voci si prevede un leggero aumento e che viene garantito un credito d'imposta per l'industria farmaceutica, vorrei una spiegazione rispetto alla riduzione che interviene su questo specifico settore.

VEGAS (FI). Signora Ministro, lei ha detto che negli ultimi anni la spesa nel settore sanitario è stata fuori controllo e certamente conosce meglio di chiunque altro le difficoltà che si incontrano nel tenere sotto controllo le varie voci di spesa. Ciò non toglie che negli ultimi anni la spesa in rapporto al PIL è cresciuta dal 5 per cento circa al 6,9 per cento. Successivamente, l'attuale Governo ha confermato un assestamento intorno al 6,8 per cento. Tenuto conto che il *trend* del PIL nell'ultimo anno è cresciuto rispetto al passato, probabilmente è un valore più consono alla media europea. Nonostante tutto le Regioni continuano a chiedere ulteriori stanziamenti, né viene meno il contenzioso, considerata un'esigenza generale di contenimento della spesa, riferito soprattutto a quelle che simpaticamente vengono definite «Regioni canaglia». Considerato che in alcune

Regioni continuano a sussistere problemi, malgrado l'azione di rientro posta in essere, non sarebbe forse il caso di arrivare a ripensare il meccanismo della quota *pro capite*? In fondo si sta parlando di criteri adottati ormai da tanti anni per cui i tempi potrebbero essere maturi per un ragionamento del genere.

Con riferimento invece alla spesa nel settore farmaceutico rilevo che il meccanismo che fissa per le Regioni un limite del 13 per cento all'assistenza farmaceutica territoriale rispetto alla spesa sanitaria (con un ulteriore 3 per cento per raggiungere il tetto dell'assistenza farmaceutica complessiva) ora è stato in parte modificato a seguito di un accordo, anche se è rimasto sostanzialmente in piedi. Resta però una notevole perplessità rispetto al fatto che siano rimaste cristallizzate le quote di mercato delle aziende. In effetti, anche nel caso di un medicinale che cessa di essere utile, all'azienda farmaceutica che lo produce viene comunque garantita la stessa quota di mercato. Francamente, oltre ad apparire in una certa misura un meccanismo antieuropeo – non so cosa ne pensi l'*Antitrust* – potrebbe portare come conseguenza all'espansione della spesa farmaceutica in un settore piuttosto che in un altro.

LEGNINI (*Ulivo*). Non c'è alcun dubbio che, per le ragioni che sono state esposte, il giudizio sull'andamento della spesa sanitaria non può che essere positivo. Alla base del successo vi sono due elementi che il Ministro ha ricordato: il patto che ha anticipato la riprogrammazione delle risorse e l'azione finalizzata a rendere effettivo l'obbligo, che era già stato disposto dalla finanziaria del passato Governo, indicato nei piani di rientro riferito alle cinque Regioni in dissesto. Il dato che ci viene sottoposto, che conferma una crescita intorno al 2 per cento, dimostra che la spesa è sotto controllo e fa ben sperare anche con riferimento all'intera gestione della finanza pubblica.

Ci sono però a mio modo di vedere – questa è la domanda – due dati rispetto ai quali è necessario sospendere per il momento il giudizio. In primo luogo, verificare se i piani di rientro funzioneranno effettivamente, e credo che la strumentazione che ci si è dati, anche con il decreto e la legge finanziaria, vada in questa direzione. In secondo luogo, mi preoccupa il dato del Ministro – se non ho capito male – secondo cui le Regioni che erano in dissesto accumulavano *deficit* per 3,5 miliardi di euro all'anno, mentre attualmente ne registrano per un miliardo all'anno (è il dato che ci è stato dato poco fa).

Vorrei sapere se questo persistente *deficit*, seppure drasticamente ridimensionato rispetto alla situazione precedente i piani di risanamento, è già contenuto nel conto della sanità o meno. Ci è stato comunicato che cinque Regioni perdevano 3,5 miliardi di euro all'anno mentre attualmente, dopo una seria cura «dimagrante», perdono molto meno, ma in ogni caso circa un miliardo di euro all'anno. Chiedo se questo miliardo è conteggiato o meno nel *quantum* globale della spesa sanitaria del triennio 2008-2011. Si tratta di un dato di non poco conto.

Vorrei poi sapere se le Regioni che non sono in dissesto hanno accumulato o stanno accumulando *deficit*, seppure non preoccupanti, oppure se ad oggi garantiscono l'equilibrio dei conti.

TURCO, *ministro della salute*. È stata messa a disposizione del Fondo per la non autosufficienza la cifra di 400 milioni di euro.

Non risponde a verità il fatto che viene ridotta la voce relativa alla ricerca. Confermiamo l'incremento dello scorso anno di 60 milioni di euro. In ogni caso, vi consegno il documento nel quale viene delineata la struttura del bilancio del Ministero. Si tratta di un bilancio molto ridotto di 1 miliardo e 210 milioni di euro, in quanto – come sapete – il Fondo è trasferito alle Regioni. Abbiamo quindi un bilancio costruito attorno a due missioni: in primo luogo, la tutela della salute, che riguarda alcuni progetti di prevenzione, programmazione sanitaria, livelli essenziali di assistenza, prevenzione e assistenza sanitaria veterinaria, vigilanza, prevenzione e repressione nel settore sanitario; in secondo luogo, la ricerca e l'innovazione, con ricerca per il settore nella sanità pubblica e ricerca per il settore zooprofilattico.

ALBONETTI (*RC-SE*). Nella tabella che ci avete consegnato, per quanto concerne la ricerca pubblica è riportato, anche se per poco, un segno meno.

TURCO, *ministro della salute*. Abbiamo confermato le cifre dello scorso anno. Quella è la cifra complessiva della tabella C.

ALBONETTI (*RC-SE*). Spiccava sui tanti segni positivi un segno negativo.

TURCO, *ministro della salute*. Il tema dei criteri di riparto del Fondo sanitario nazionale è molto dibattuto. Non esiste un aggiornamento sostanziale delle modalità con cui veniva fatto il riparto. Lo scorso anno abbiamo applicato fino in fondo il principio di sussidiarietà, nel senso che la normativa prevede che sia il Governo ad avanzare una proposta di riparto. Dato il conflitto che ben conoscete tra la ponderazione del criterio anzianità e la ponderazione del criterio disagio sociale e composizione demografica – su questo esiste un conflitto tra le Regioni – abbiamo scelto di chiedere alle Regioni di comporre esse stesse detto conflitto. Quindi, lo scorso anno il Governo ha ratificato ben volentieri l'accordo che le Regioni hanno trovato tra loro. Mi è sembrata questa la strada giusta, perché si tratta dell'esercizio del principio di federalismo solidale e di sussidiarietà.

Quest'anno ci accingiamo a fare una proposta che tenga maggiormente conto della popolazione e dell'elemento del disagio sociale. Ma non esistono novità significative. Si compie sempre lo sforzo di aggiustamento tra i macro criteri quali l'anzianità, la popolazione e il disagio sociale.

Senatore Vegas, non ho ben capito la sua domanda sulla farmaceutica.

VEGAS (FI). Nel decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, all'articolo 5, comma 2, lettere d) e c), si legge che in sostanza sono cristallizzate le quote di spettanza di ciascuna azienda farmaceutica, e questo fatto mi è sembrato in un certo senso strano.

TURCO, *ministro della salute*. Nel dettaglio non so risponderle. L'insieme del meccanismo è stato condiviso e soprattutto è stato importante dare alle aziende farmaceutiche quello che loro chiamano non tanto intervento sul prezzo quanto la possibilità di contrattare il cosiddetto portafoglio. È un elemento di flessibilità. Comunque approfondirò la questione.

VEGAS (FI). Secondo me, l'*Antitrust* avrebbe merito di intervenire a tal proposito.

TURCO, *ministro della salute*. Per ultimo, c'è stato un forte contenimento dell'aumento della spesa sanitaria. Non ci sono Regioni che registrano disavanzi. Oltre le cinque che ho prima menzionato non ne abbiamo altre. Abbiamo monitorato attentamente due Regioni che presentavano situazioni di criticità, che sono il Piemonte e la Calabria. Le Regioni restano queste e ovviamente siamo in una prima fase di valutazione dell'andamento dei piani di rientro. Questa è la fase in cui sono stati adottati i provvedimenti. Bisognerà quindi verificare il loro effetto e poi compiere una verifica degli obiettivi previsti nei piani di rientro. In sostanza, l'attuazione dei piani di rientro può far verificare che alcuni obiettivi individuati non sono socialmente sopportabili, che bisogna insistere maggiormente su alcune voci anziché su altre. La verifica dei piani di rientro significa non soltanto verifica degli effetti, ma anche verifica dell'impostazione e degli obiettivi stabiliti. Questa flessibilità l'abbiamo dichiarata fin dall'inizio.

LEGNINI (*Ulivo*). Vorrei sapere se negli obiettivi del Ministero è prevista una fase – non mi sembra sia stata normativamente fissata – in cui, all'esito della verifica, verrà compiuta una manutenzione, un aggiustamento dei piani in linea generale (non mi riferisco ad alcun piano specifico).

TURCO, *ministro della salute*. Intanto è molto importante verificare l'andamento del piano Regione per Regione. Nella prima fase siamo stati molto concentrati sull'azione di sostegno affinché i provvedimenti fossero adottati in modo congruo. Adesso dobbiamo verificare gli esiti e l'impostazione del piano stesso Regione per Regione. Credo sia utile una verifica non di tipo generale bensì dell'impatto di ciascun piano in ogni singola Regione. Se poi ci sarà bisogno di un aggiornamento della norma, vedremo, ma non siamo a quel punto. Si tratta di un lavoro *in progress*. Tra l'altro – mi sembra in occasione della precedente legge finanziaria

– ci siamo assunti l'impegno di riferire in Commissione sull'andamento dei piani di rientro. Ovviamente abbiamo tutti i materiali necessari e siamo disponibili a questa verifica.

MORANDO (*Ulivo*). Non era in occasione dell'esame della legge finanziaria, ma del decreto con cui si prevedevano i 3 miliardi.

TURCO, *ministro della salute*. Sì, in quella occasione ci siamo impegnati.

Avrete notato la norma che abbiamo previsto sulla misura di commissariamento, una misura delicata, ma resa necessaria dall'impegno assunto dallo Stato nei confronti del risanamento dei debiti di alcune Regioni in particolare. Reputiamo doveroso avere una misura di tipo generale, non riferita ad alcuna Regione, ma che renda cogenti il monitoraggio, l'accompagnamento e l'assunzione di responsabilità.

PRESIDENTE. A nome mio e del presidente Morando, ringrazio il ministro Turco per il suo intervento e per il materiale che ci ha lasciato e dichiaro conclusa l'audizione. Nel ringraziare altresì tutti i senatori e i deputati per il lavoro svolto in questi giorni, dichiaro chiusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 20,40.

